

Associazione Stalin
Capire Togliatti e il togliattismo
1

Il periodo dell'Internazionale Comunista



Togliatti (a sinistra) al VII Congresso dell'Internazionale (1935)

Indice

Premessa	3
❑ Palmiro Togliatti (Ercoli) Direttiva per lo studio delle questioni russe <i>aprile 1927</i>	12
❑ Progetto di risoluzione del compagno Ercoli sulla lotta contro il trotskismo nei paesi capitalistici <i>19 dicembre 1935 (in francese)</i>	30
❑ Lezioni sul fascismo. I caratteri fondamentali della dittatura fascista <i>1935</i>	36
❑ Intervento di Togliatti (Ercoli) alla seduta della Commissione italiana del Segretariato latino <i>31 dicembre 1935 (in francese)</i>	48
❑ Intervento alla seduta della commissione tedesca del Segretariato dell'IKKI <i>9 febbraio 1937</i>	60
❑ Sulle particolarità della rivoluzione spagnola, <i>novembre 1936</i>	66
❑ Lettera da Barcellona <i>12 gennaio 1939</i>	81
❑ Fronte unitario e lotta contro la guerra. Seduta del Presidium dell'IKKI Relazione e conclusioni <i>1° aprile 1936</i>	86

Premessa

Nel giugno del 1924 Togliatti partecipa ai lavori del V congresso dell'IC e al termine viene eletto membro effettivo dell'esecutivo (IKKI), poi, al congresso di Lione del Pcd'I, il terzo, viene designato rappresentante del partito presso l'Internazionale e da quel momento, nel febbraio 1926, la sua residenza ufficiale è Mosca.

Il lavoro di Togliatti nel segretariato dell'IC diviene ben presto complessivo, nel senso che la funzione che egli svolge spazia in diverse direzioni. Non solo quindi le questioni del partito italiano, ma un'intensa partecipazione alle vicende dell'Internazionale, dallo scontro con l'opposizione trotskista-zinovievista, all'analisi del fenomeno fascista, ai rapporti con le aree calde dell'Europa, in particolare con Francia e Spagna. A testimonianza di questa molteplice attività il VI congresso dell'IC (1928) lo nomina anche membro del Presidium e nel 1935 gli viene affidata la responsabilità dei rapporti con i paesi dell'Europa centrale (Austria, Ungheria, Germania, Olanda, Cecoslovacchia e Svizzera) e la rappresentanza del segretario dell'IC in caso di sua assenza. Nel corso dei mesi successivi gli viene affidata anche la responsabilità della sezione Agitazione e Propaganda.

Nel complesso quindi a Togliatti viene assegnato un ruolo che lo rende, fino allo scioglimento nel 1943, uno dei più importanti dirigenti dell'Internazionale. Ma la sua importanza non sta solo nelle cariche ricoperte, quanto nella capacità dimostrata nel lavoro di direzione politica e di analisi delle situazioni. Che il ruolo di Togliatti non fosse quello di un burocrate di partito o di un dirigente senza un peso politico rilevante emerge da tutti i testi che riportiamo in questo capitolo. Essi evidenziano che l'accusa che gli viene spesso rivolta di essere stato un 'servo di Mosca' e non un dirigente comunista di prestigio è solo frutto dell'anticomunismo, non solo ma, per il loro spessore politico, fanno comprendere che è impossibile sminuire l'importanza storica del suo ruolo nel movimento comunista nel periodo di Stalin.

A dimostrazione di ciò abbiamo ordinato la documentazione su tre ordini di problemi: la posizione di Togliatti nello scontro interno al partito bolscevico, la sua analisi del fascismo e il lavoro di presenza in alcuni dei più importanti teatri europei prima della seconda guerra mondiale, in Francia, Spagna e Italia.

Lo scontro interno al partito bolscevico.

In coincidenza con il suo arrivo a Mosca, Togliatti si trova nel vortice dello scontro in atto tra la maggioranza del Pc(b) e l'opposizione trotskista-zinovievista. E' a questo punto (ottobre 1926) che si verifica un confronto aspro tra Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti quando Gramsci, dall'Italia, gli invia a Mosca una lettera dell'Ufficio Politico diretta al partito russo in cui, in nome della difesa dell'immagine del movimento comunista, si sollecita il partito a mostrare senso di responsabilità verso la minoranza¹.

Togliatti risponde subito a Gramsci che è assolutamente inopportuno che la lettera venga consegnata (peraltro Gramsci verrà subito dopo arrestato), e ne motiva le ragioni che in sostanza sono due: consegnando la lettera si sarebbe data una sponda all'opposizione trotsko-zinovievista e questo avrebbe indebolito la direzione del Pc(b) nello scontro, che Togliatti riteneva ovviamente necessario, e in secondo luogo, il giudizio di Gramsci non era corretto nel merito.

In particolare Gramsci nella sua lettera aveva fatto un'affermazione molto pesante dicendo, rivolto ai comunisti russi, che col conflitto in corso essi stavano distruggendo l'opera intrapresa da Lenin nella costruzione del movimento comunista internazionale e parlava di scissione del gruppo dirigente e di una forte perdita di prestigio che ne sarebbe conseguita.

Su questo la replica di Togliatti è dura perchè Gramsci sostiene, sbagliando valutazione, che sarebbe in atto una disgregazione, o meglio una scissione, del gruppo dirigente, non solo, ma la responsabilità sarebbe un po' di tutti, maggioranza e opposizione, mettendo quasi sullo stesso piano il ruolo giocato dai vari contendenti. Togliatti, da Mosca, ribadisce invece una diversa chiave interpretativa dei fatti e il metodo con cui essi andavano affrontati.

Innanzitutto Togliatti invita i compagni italiani a tenere i nervi ben saldi perchè ciò che stava accadendo in Russia era una svolta che andava ben compresa e soprattutto non ci si trovava di fronte alla disgregazione di un gruppo dirigente, ma alla ridefinizione di una leadership dopo la

¹ Abbiamo già pubblicato questa lettera, insieme alla risposta di Togliatti e alla replica di Gramsci, nel fascicolo *"1926-27. Gramsci e Togliatti sullo scontro interno al partito bolscevico"* scaricabile all'indirizzo: www.associazionestalin.it/gramsci_PCUS_1.html
L'intero fascicolo si trova in www.associazionestalin.it/ar10-1.html

morte di Lenin, inevitabile per affrontare i nuovi passaggi storici. Il dibattito in corso non andava dunque coperto, ma portato all'attenzione di tutto il movimento comunista in quanto aveva attinenza con le scelte strategiche da compiere in quegli anni.

In questo modo Togliatti entrava a gamba tesa nella discussione dimostrando già dall'inizio di avere una posizione chiara sui contenuti. Questi vengono poi ampliati e approfonditi in un articolo su *Lo Stato Operaio* dell'aprile 1927 intitolato *Direttiva per lo studio delle questioni russe* che noi abbiamo già pubblicato², ma che ora è necessario richiamare (qui alle pagine 11-28) per inquadrare tutta la vicenda che parte dalla lettera a Gramsci. L'articolo in questione esce a pochi mesi dalla scambio di lettere con Gramsci e assume una importanza rilevante perchè Togliatti non si limita a dare un giudizio sulle posizioni in campo, ma mette in luce ciò che sta dietro lo scontro che si era aperto e che cosa rappresentano veramente i protagonisti.

Togliatti, e siamo solamente nel 1927 quando non si può certamente parlare di acquiescenza alla posizione di Stalin, individua lucidamente le radici dello scontro. Da una parte ci sono coloro che nel corso della storia della rivoluzione russa hanno avuto posizioni oggettivamente socialdemocratiche, si tratta di Kamenev, e poi di Kamenev e di Zinoviev assieme, e di Trotski. In modo diverso tutti questi personaggi, afferma Togliatti, non hanno mai creduto alla possibilità di realizzare una rivoluzione socialista in Russia. Kamenev già prima della rivoluzione dell'Ottobre aveva espresso dubbi in proposito e poi assieme a Zinoviev aveva scritto il famoso articolo contro l'ipotesi di insurrezione. Trotski, aldilà dei suoi ben noti trascorsi menscevichi prima del 1917, era dell'opinione che la classe operaia russa non potesse costruire il socialismo senza una rivoluzione mondiale. *Hic Rhodus...* dice Togliatti, qui bisogna scegliere se costruire il socialismo in un solo paese e farne il punto di appoggio per lo sviluppo del socialismo nel mondo oppure, come sostenevano i socialdemocratici, aspettare che le condizioni storiche per il socialismo maturassero ancora.

Stalin rappresentava la prima ipotesi e su questo si andava coagulando la nuova dirigenza comunista russa e la direzione dell'Internazionale comunista.

Negli anni successivi la vicenda di quella che veniva definita

² www.associazionestalin.it/togliatti_PCUS.html nel fascicolo già richiamato alla nota precedente.

opposizione trotskista-zinovievista degenerò nel modo che sappiamo e che abbiamo illustrato in altra parte del nostro lavoro.³

Successivamente Togliatti ebbe modo di ritornare sulla questione Trotski con un progetto di risoluzione per l'IC del 19 dicembre 1935 (alle pagine 29-34) e anche in quel caso non si limitò a una denuncia politica, ma entrò nel merito del ruolo che il trotskismo andava assumendo a livello internazionale. I punti che egli indicava nella sua analisi erano due: il trotskismo come strumento per indebolire il movimento comunista e il trotskismo come azione per impedire la politica del fronte unito coi socialisti. Entrati nei partiti socialisti, i trotskisti lavoravano per sabotare i processi unitari trasformando l'antistalinismo in anticomunismo.

In conclusione, leggendo i documenti riportati, si ricava un'idea precisa della linea seguita da Togliatti, che non solo non lascia dubbi sulla sua collocazione, ma anche e soprattutto sulla sua comprensione di ciò che stava accadendo.

L'analisi del fascismo

Uno dei contributi importanti dati da Togliatti nel periodo di permanenza all'IC riguarda l'analisi del fascismo. Per l'IC la questione era della massima importanza, non solo per definirne i connotati, la natura intrinseca, ma anche per capire come affrontarlo.

Nella prima fase di sviluppo della reazione fascista in Italia, quando il partito era diretto da Bordiga, c'era stata una sostanziale sottovalutazione del fenomeno sulla base di un giudizio superficiale che vedeva nel fascismo una variante del potere della borghesia che non modificava le caratteristiche dello scontro di classe.

Lo stesso avvenne in Germania quando i nazisti cominciarono a crescere e a sviluppare la loro azione armata nel paese. Solo più tardi l'IC arrivò alla definizione del fascismo come forma di potere dell'ala più reazionaria e sciovinista della borghesia, rettificando il giudizio che lo definiva un movimento di massa a carattere piccolo borghese. Sulla questione del fascismo e di come combatterlo il lavoro di Togliatti nell'IC fu molto ampio ed ebbe come tappa fondamentale la sua relazione al VII

3 Si veda in particolare in www.associazionestalin.it/ar6-1.html il fascicolo “*Trotskismo o leninismo*” e “*Trotskismo controrivoluzione mascherata*”, il libro di M.J.Olgin riprodotto in www.associazionestalin.it/ar24-1.html

congresso dell'IC nell'agosto del 1935 sulle nuove prospettive di guerra che il fascismo stava preparando.⁴

Ma già prima del VII congresso, Togliatti aveva tenuto una serie di lezioni alla sezione italiana della scuola leninista di Mosca, da gennaio ad aprile 1935.

Togliatti inizia le sue sei 'Lezioni sul fascismo' (di cui riportiamo la prima alle pagine 35-46) con una premessa che richiama le incertezze nelle valutazioni del fascismo affermando: *“Non sempre del fascismo si è data la medesima definizione. In diverse tappe, in diversi momenti, si sono date del fascismo delle definizioni diverse, molte volte errate. Sarebbe interessante (ed è un lavoro che vi consiglio di fare) lo studio delle diverse definizioni che sul fascismo furono date nelle varie tappe da noi”*.

Al IV congresso dell'IC per esempio Clara Zetkin aveva pronunciato un discorso dedicato a rilevare il carattere piccolo-borghese del fascismo. Bordiga invece aveva insistito nel non vedere alcuna differenza tra la democrazia borghese e la dittatura fascista facendole apparire quasi la stessa cosa.

La domanda che si pone Togliatti è invece *“perchè il fascismo, perchè la dittatura aperta della borghesia si instaura oggi, proprio in questo periodo? La risposta voi dovete trovarla in Lenin stesso, dovete cercarla nei suoi lavori sull'imperialismo. Non si può sapere ciò che è il fascismo se non si conosce l'imperialismo.”*

Il fascismo però non è solo dittatura militare della borghesia, è anche qualcosa di diverso, difatti aggiunge Togliatti *“il secondo elemento consiste nel carattere delle organizzazioni del fascismo, a base di massa”*. E ancora *“Compito nostro era quello di conquistare una parte di questa massa, di neutralizzare l'altra parte onde impedire che diventasse una massa di manovra della borghesia. Questi compiti sono stati da noi ignorati”*. E più avanti *“in Germania si commise un simile errore nel giudicare il movimento fascista nel 1931. Alcuni compagni affermavano che il fascismo era battuto, che nel paese non esisteva il pericolo di una dittatura fascista perchè questo pericolo non esisteva per un paese tanto sviluppato come la Germania”*.

4 La relazione è stata da noi riprodotta nel fascicolo n.7 dedicato all'Internazionale Comunista (*“Il passaggio storico del VII Congresso dell'Internazionale”*) col titolo *“La preparazione di una nuova guerra mondiale da parte degli imperialisti e i compiti dell'Internazionale comunista”*: www.associazionestalin.it/IC_8_togliatti.html.

Invece bisogna tener presente che *“l'ideologia fascista contiene una serie di elementi eterogenei. Dobbiamo tener presente questo perchè questa caratteristica ci permette di capire a che cosa questa ideologia serve. Essa serve a saldare insieme varie correnti per la dittatura sulle masse lavoratrici e per creare a questo scopo un vasto movimento di massa. L'ideologia fascista è uno strumento creato per tener legati questi elementi.”*

Nell'analisi del fascismo Togliatti considera in particolare le due situazioni che in Europa ne costituivano le basi, l'Italia e la Germania, ma mettendone anche in evidenza le differenze. E' del 1932 un suo intervento sull'argomento al comitato esecutivo dell'IC pubblicato da *Lo Stato Operaio* nel settembre dello stesso anno, in cui egli afferma appunto che: *“... un errore assai più grave è quello che consiste nel partire dalla definizione del fascismo italiano come fascismo «classico» per concludere che deve essere considerata come «classica», cioè obbligatoria in ogni caso e in ogni paese, la linea di sviluppo che il fascismo italiano ha seguito per giungere alla conquista del potere e dopo di essa. Una simile conclusione non può avere altra conseguenza che di limitare e persino di paralizzare completamente la capacità di comprendere lo sviluppo della situazione in quei paesi dove il fascismo è o sta per diventare il fattore politico predominante, e la capacità di adattare a questo sviluppo la nostra politica, le nostre parole d'ordine, la nostra azione. Questa idealizzazione della linea di sviluppo del fascismo italiano è la sorgente di tutte le false analogie tra la situazione tedesca odierna e la situazione italiana del 1922. Bisogna sbarazzare il terreno di queste false analogie; bisogna sostituire, al metodo errato delle analogie esteriori e ingannatrici, il giusto metodo marxista dell'analisi esatta di tutti gli elementi della situazione e del modo come essi si intrecciano e si muovono.”*⁵

Da quanto andiamo documentando emerge dunque la grande capacità di Togliatti di analizzare il fascismo nella sua dinamica concreta, un'analisi che è di classe e marxista e non può essere confusa con un generico antifascismo. Questo per stabilire che la lotta al fascismo, secondo le indicazioni dell'Internazionale, è un passaggio che i comunisti devono saper affrontare nel loro percorso verso il socialismo.

⁵ *“Contro le false analogie tra situazione tedesca e situazione italiana”*. Il testo completo è stato da noi pubblicato nel fascicolo n. 6 dedicato all'IC *“La lotta dell'Internazionale contro l'insorgere e lo sviluppo del fascismo e della reazione mondiale”* e si trova in www.associazionestalin.it/IC_7_togliatti1.html

Quanto tutto ciò sia importante si deduce anche dalle indicazioni di lavoro concreto che l'IC, e Togliatti in particolare, davano su come condurre l'azione nei paesi a regime fascista. Ovviamente per Togliatti si trattava in primo luogo di dare impulso al lavoro in Italia e per questo nel 1928 egli si trasferisce a Parigi, pur rimanendo dirigente dell'IC (viene richiamato poi a Mosca nel 1934 per la preparazione del VII congresso dell'IC).

Come lavorare in Italia? Questo era il punto della discussione che investiva il Pcd'I. Certamente si doveva tener conto della clandestinità e dei colpi micidiali che la polizia infliggeva alle strutture del partito. Ma la direzione da seguire era quella di sviluppare rapporti il più possibile a contatto con situazioni che producevano contraddizioni all'interno delle strutture di massa create dal fascismo, in particolare la rete dei dopolavoro e i sindacati corporativi, e non chiudersi in gruppi clandestini isolati. *'L'incidente'* cioè l'espulsione dei tre membri della segreteria del partito, Tresso, Ravazzoli e Leonetti perchè contrari a rilanciare il lavoro in Italia non fu casuale, ma rientrò nel quadro della linea politica da sempre indicata da Togliatti. Il fatto che il gruppo dei tre finì per confluire nell'area trotskista a Parigi non fu certo un caso.

Su come lavorare nella clandestinità il dibattito nell'IC continua. Ad esempio proprio in sede di IC, nel segretariato della Commissione italiana, il 31 dicembre 1935 Togliatti traccia un bilancio del lavoro del partito comunista avanzando numerose critiche al metodo essenzialmente politichese che viene seguito (vedi pagine 47-58). In sostanza egli dice che si discute molto su ciò che si farà una volta caduto Mussolini, ma molto meno su come farlo cadere. Stessi problemi, sul metodo di lavoro, si pongono per i comunisti tedeschi e Togliatti li analizza nel suo intervento del febbraio 1937 nella Commissione tedesca del Segretariato dell'IKKI (pagine 59-64).

L'organizzazione del fronte antifascista

Si è già detto che in previsione del VII congresso dell'IC Togliatti viene richiamato a Mosca. E' a cavallo del congresso e fino allo scoppio del conflitto mondiale che egli si impegna nella creazione di un vasto fronte antifascista e diventa anche delegato dell'Internazionale in Spagna fino alla caduta della Repubblica lavorando col Partito comunista spagnolo e in rapporto col Fronte popolare.

Qual è il lavoro politico che svolge in questo periodo Togliatti e quale indirizzo di linea e di analisi riporta?

Riportiamo qui due interventi: il primo, che riproduciamo per intero (alle pagine 65-80) anche se lo avevamo già pubblicato nella sezione relativa all'Internazionale⁶, si riferisce alla Spagna. Il secondo, dell'aprile 1936, riguarda il dibattito interno all'IC sulla costruzione di un fronte antifascista.

Togliatti apre il suo scritto sulla rivoluzione spagnola con un giudizio molto netto: *“Dopo la rivoluzione socialista dell'ottobre 1917, essa è il più grande avvenimento nella storia delle lotte per la liberazione delle masse popolari dei paesi capitalistici.”* Qual è la caratteristica di questa lotta?

“La lotta del popolo spagnolo per la sua libertà ha le caratteristiche di una guerra nazionale rivoluzionaria. Essa è, in realtà, una guerra per la liberazione del popolo e del paese dall'asservimento allo straniero, poiché nessuno può mettere in dubbio che la vittoria dei ribelli significherebbe la degenerazione economica, politica e culturale della Spagna, la sua disgregazione come Stato indipendente, l'asservimento dei popoli che abitano la Spagna al fascismo tedesco e al fascismo italiano. La lotta del popolo spagnolo è, inoltre, una lotta nazionale rivoluzionaria, perché essa deve portare alla liberazione dei catalani, dei baschi, dei galiziani dall'oppressione della nobiltà castigliana.”

E quali sono gli obiettivi di questa guerra nazionale rivoluzionaria? *“I compiti che stanno davanti al popolo spagnolo - scrive Togliatti- sono i compiti di una rivoluzione democratico-borghese. Le caste reazionarie, di cui i ribelli fascisti vorrebbero restaurare il potere, avevano governato la Spagna in modo tale da fare di essa il paese più arretrato e più povero di tutta l'Europa. Tutto ciò che vi è nella Spagna di sano, di produttivo, di vitale, in tutti gli strati della popolazione spagnola, soffre e soffre del giogo soffocante di un passato irrimediabilmente condannato a sparire. Tutto ciò che vi è nella Spagna di sano, di produttivo, di vitale attende dalla soluzione dei compiti della rivoluzione democratico-borghese un miglioramento radicale della propria situazione.*

Ciò vuol dire che è necessario, nell'interesse dello sviluppo economico e politico del paese, risolvere la questione agraria, distrug-

6 *“Sulle particolarità della rivoluzione spagnola”*, da *Stato Operaio* anno X n. 11, novembre 1936 in www.associazionestalin.it/IC_7_togliatti2.html.

gendo i rapporti feudali predominanti nelle campagne. Ciò vuol dire che è necessario liberare i contadini, gli operai e tutta la popolazione lavoratrice dal peso insopportabile di un sistema economico ed amministrativo oramai decrepito. Ciò vuol dire che è necessario sopprimere i privilegi della nobiltà, della Chiesa, degli ordini religiosi, spezzare il potere incontrollato delle caste reazionarie.”

Il lavoro di Togliatti in Spagna arriva fino alla caduta della Repubblica. E' del gennaio del 1939 una sua lettera, indirizzata da Barcellona a un membro dell'Ufficio politico del PCE, in cui, pur nelle estreme condizioni in cui si trovava il Fronte popolare, continua a dare indicazioni e avanzare critiche per raddrizzare la situazione e in particolare per aiutare il partito comunista che si trovava in gravi difficoltà rispetto ai suoi alleati (alle pagine 80-84).

Per concludere, riportiamo, come già anticipato, la relazione tenuta da Palmiro Togliatti alla riunione del Presidium dell'IKKI dell'aprile 1936 (alle pagine 85-108). Questa relazione ha una importanza notevole perchè, dopo il VII congresso dell'IC, articola il lavoro per la lotta per la pace, contro il fascismo e per la creazione di un fronte unito dei lavoratori. E' una relazione questa che oltre a tracciare un bilancio del lavoro svolto contiene, tre anni prima dello scoppio della guerra mondiale, una analisi e una previsione su come si sarebbero dislocate le forze in campo e sugli obiettivi della Germania nazista.

Palmiro Togliatti (Ercoli)

Direttiva per lo studio delle questioni russe

Testo originariamente pubblicato su Lo Stato Operaio, a. I, n. 2, aprile 1927, pp. 125-138, da noi ripreso da Palmiro Togliatti, Opere scelte, a cura di Gianpasquale Santomassimo, Editori Riuniti, 1974, pp. 38-54.

I

La difficoltà che i militanti dei partiti comunisti dell'Europa occidentale hanno incontrato a farsi una idea esatta ed a dare un giudizio rapido e sicuro delle questioni che sono state discusse dopo la conquista del potere, e specialmente negli ultimi anni, nel Partito comunista dell'Unione Sovietista, dipende in gran parte, anzi quasi esclusivamente, da due motivi. Il primo consiste nell'opinione diffusa che i problemi i quali si presentano al proletariato ed al suo partito dopo la conquista del potere siano, per la loro natura, profondamente differenti da quelli che prima della conquista del potere debbono essere studiati e risolti dall'avanguardia della classe operaia e da tutta la classe operaia. Il secondo consiste nel fatto che, per un lungo periodo di tempo, i problemi che venivano discussi nelle file del partito russo, si presentavano e venivano studiati da noi l'uno separatamente dall'altro, in rapporto con la situazione oggettiva del momento determinato ed in rapporto con la direttiva fissata in relazione con essa, ma non in rapporto con una linea politica generale del partito russo, la ricerca, la difesa e la consolidazione della quale stavano al fondo di ogni discussione. Conseguenza estrema di queste, che io considero due deviazioni, fu la posizione assunta da alcuni compagni di diversi partiti, i quali sostennero che i comunisti non russi non possono avere, sulle questioni russe, delle opinioni fondate. La stessa radice ha l'errore di coloro i quali ritengono che l'informazione e il dibattito sui problemi russi debbono limitarsi ad un cerchio ristretto di iniziati, ma non possono mai interessare tutta la massa dei nostri militanti, e la massa di operai la quale, pur essendo fuori delle file del nostro partito, segue però le discussioni su altri argomenti teorici e tattici che si svolgono tra di noi. Il primo colpo per la demolizione di queste due posizioni errate fu dato, nel 1923-24, dalla discussione sul trotskismo, la quale si estese in modo da toccare tutti i fondamentali problemi della

nostra politica, e da interessare i partiti di tutti i paesi. Il secondo colpo, - e formidabile questa volta - è stato dato dalla recente lotta che il Comitato centrale del Partito comunista russo ha condotto contro il blocco delle opposizioni con l'aiuto attivo di tutta la Internazionale. Dopo questa ultima discussione non vi è più dubbio che la direttiva fondamentale che deve essere data per lo studio delle questioni russe è quella di considerarle nella continuità di sviluppo della linea politica del partito bolscevico, di sforzarsi di ridurle, come esse sono, a un semplice aspetto particolare dei problemi generali di strategia e di tattica che l'avanguardia del proletariato deve risolvere in qualsiasi momento della sua storia.

L'unico punto che richiede una spiegazione credo sia quello relativo alla differenza tra i problemi e i compiti che si presentano prima, ed i problemi e i compiti che si presentano dopo la conquista del potere. Che la conquista del potere non ponga compiti nuovi alla classe operaia ed al suo partito sarebbe assurdo e ridicolo affermarlo. Vi è da un lato tutta l'attività relativa alla organizzazione e al funzionamento degli organi del potere, cioè dello Stato proletario, e dall'altro lato vi è tutta l'attività di costruzione economica, le quali costituiscono campi nuovi per la classe che, fino alla conquista del potere, è stata politicamente oppressa ed economicamente sfruttata. Il raggiungimento degli obiettivi che si pongono in questi due campi non vi è dubbio che richiede la esistenza e lo sviluppo di qualità e capacità particolari nel proletariato e nella avanguardia di esso. Vi sono dei problemi speciali, i termini dei quali vengono modificati per il fatto stesso che il proletariato abbia il potere nelle sue mani: si vedano, come esempio, i problemi della politica estera. Ma nessuno dei nuovi campi che vengono aperti dalla conquista del potere è un campo nel quale ci si possa muovere con l'aiuto di una semplice tecnica. Nessuna delle questioni nuove o rinnovate è una pura questione di tecnica. Non esiste una tecnica della costruzione e direzione dello Stato proletario, come non esiste una scienza particolare la quale insegni come si deve procedere nella costruzione di una economia socialista. La tecnica e la scienza saranno di guida nella soluzione di problemi particolari, ma anche la soluzione di questi non ha e non può avere valore se non nei limiti e sulla base delle direttive che guidano la attività della classe operaia e del partito comunista in generale. E queste direttive non sono diverse, né per il loro contenuto, né per il metodo della loro definizione e applicazione, nel periodo precedente e nel periodo successivo alla conquista del potere.

Prendiamo ad esaminare alcune delle direttive di strategia e di tattica del partito comunista: prendiamo, ad esempio, due punti che possono essere considerati fondamentali per la definizione della politica comunista, cioè i rapporti tra la avanguardia del proletariato e la grande maggioranza della classe operaia ed i rapporti tra la classe operaia e le classi che le possono essere alleate nella lotta contro il regime capitalistico. Un esame anche affrettato porta alla conclusione che, per quanto riguarda questi punti, non solo non esistono differenze sostanziali tra la direttiva che il partito segue nel periodo precedente a quella che esso deve seguire nel periodo successivo alla rivoluzione, ma che, in questi campi, la politica del partito, dopo la conquista del potere, è continuazione e conseguenza diretta di quella che esso ha seguito prima di avere raggiunto la vittoria rivoluzionaria. Il fatto di avere il potere nelle mani è un elemento nuovo. Esso pone il proletariato e il partito comunista in una posizione che talora è più favorevole; talora è meno favorevole alla esatta impostazione dei rapporti tra il partito e le grandi masse o tra gli operai e i contadini. Di questa diversità di posizione occorre tener conto, - in essa consiste il lato specifico dei problemi russi, - ma si deve tenerne conto appunto per evitare che essa porti a spostare le nostre direttive generali di strategia e di tattica, a rovesciare od a modificare il sistema di rapporti tra le diverse forze motrici della rivoluzione che esse stabiliscono. Nel periodo di lotte politiche ed economiche che precede la conquista del potere, il compito della avanguardia proletaria, nei confronti con le grandi masse, consiste nel guidarle a superare ogni visione particolare dei loro interessi, a riconoscere gli interessi generali della loro classe, come tale, ed a lottare per il raggiungimento di essi. Lo stesso compito si presenta alla avanguardia proletaria nel periodo di costruzione dello Stato e della economia socialista. Verso i contadini la classe operaia deve, prima della rivoluzione, condurre una politica la quale, basandosi sul soddisfacimento degli interessi materiali dei contadini, rompa i legami che li uniscono alle classi dominanti borghesi, li mobiliti accanto al proletariato, e li faccia entrare in lotta contro il capitalismo. Ed è questa la direttiva che si segue, anche dopo la conquista del potere, per assicurare la vita dello Stato operaio e la continuità della costruzione socialista. E gli esempi potrebbero essere continuati entrando anche nei dettagli, nell'esame delle posizioni che vengono prese dagli avversari della classe operaia e del modo di combatterle, della influenza che essi esercitano o cercano di esercitare nelle nostre file, delle deviazioni

tradizionali e comuni dalla retta linea della nostra politica e così via. Tutto ciò che fa la sostanza della nostra attività, ciò che costituisce la trama su cui è tessuto il nostro lavoro quotidiano di guida del proletariato all'abbattimento della società capitalistica ed alla costruzione di una società nuova, tutto ciò costituisce la guida per comprendere e valutare esattamente i problemi che il partito russo incontra sul suo cammino, affronta e risolve.

Da questo modo di intendere le questioni russe deriva l'importanza dello studio dei precedenti di queste questioni. Se noi non ci proponessimo come scopo la ricerca della «linea del partito bolscevico», e se in noi non fosse la convinzione che in questa linea si trova la più esatta determinazione che, fino ad ora, è stata fatta della politica comunista, lo studio dei precedenti sarebbe una prova di inutile erudizione storica e libresca. Esso può invece consentire di ridurre ad unità tutte le diverse questioni di cui si è trattato nelle discussioni russe degli ultimi anni.

II

Se cerchiamo di definire quale è la idea fondamentale che ha guidato il bolscevismo nella sua politica di più di vent'anni, prima e dopo la conquista del potere, vedremo che essa è l'idea della egemonia del proletariato nella lotta contro il capitalismo. A questa idea è, naturalmente, unita quella della necessità che il proletariato trovi degli alleati in questa lotta e li sappia stringere a sé con una giusta politica. Non è difficile trovare il filo che collega, con questi due principi fondamentali, le posizioni difese dal partito bolscevico, prima e dopo la morte di Lenin, in tutta una serie di discussioni svoltesi, sia nell'interno del partito, sia in contrasto con altri partiti che si richiamavano egualmente alla classe operaia.

La discussione che considero come la prima, non in ordine di tempo, ma di importanza teorica e storica è quella sulle forze motrici della rivoluzione in Russia, sulla loro disposizione nei diversi periodi del movimento rivoluzionario, e quindi sulle prospettive di sviluppo e di vittoria di quest'ultimo. A voler essere più precisi, anzi, si può dire che questo è l'unico punto attorno al quale si svolgono tutti i dibattiti, nel periodo della preparazione alla conquista del potere, nel periodo immediatamente precedente ad essa e nel periodo della dittatura.

La posizione difesa dal partito bolscevico, attraverso questi diversi periodi, può essere indicata schematicamente con alcune tesi fondamentali.

1. tesi della necessità che il proletariato, stringendo a sé le masse semi-proletarie della popolazione (contadini e piccola borghesia urbana), prenda la direzione della lotta per l'abbattimento dell'autocrazia e la conduca sino alla fine, superando le esitazioni e vincendo i tradimenti della borghesia. A questa prospettiva corrisponde la parola d'ordine della «dittatura democratica degli operai e dei contadini», in cui si realizza la rivoluzione borghese sotto la guida proletaria. Questa fu la parola d'ordine dei bolscevichi in tutto il periodo di preparazione politica della rivoluzione. In essa sono affermate la impossibilità che il proletariato riesca, con le sole sue forze, ad abbattere l'autocrazia, e la necessità quindi della collaborazione di due forze fondamentali almeno, gli operai ed i contadini;
2. tesi della possibilità dello sviluppo della rivoluzione borghese in rivoluzione socialista, cioè del passaggio dalla dittatura democratica degli operai e dei contadini alla dittatura del proletariato. Perché questa seconda prospettiva si realizzi è necessario che l'egemonia del proletariato durante il periodo di transizione dalla prima alla seconda rivoluzione assuma la forma di alleanza tra gli operai e la grande massa dei contadini. Ed è dalla esatta soluzione del problema dell'alleanza con i contadini che dipende la vittoria o la sconfitta della rivoluzione proletaria;
3. tesi della possibilità che il proletariato dopo avere conquistato il potere con l'appoggio dei contadini, non solo lo mantenga spezzando col terrore i tentativi controrivoluzionari, ma riesca a portare la rivoluzione sul terreno economico ed a costruire una economia socialista. Anche per la realizzazione di questa possibilità si richiede una esatta soluzione del problema dei contadini, una soluzione tale che porti la grande massa dei contadini a cooperare alla costruzione socialista attraverso la continuazione della alleanza cogli operai, nelle forme richieste dalle necessità e dai modi della costruzione economica.

Ora, non vi è dubbio che queste tesi fondamentali si possono trovare implicite anche nei più lontani dibattiti della storia del movimento opera-

io russo. Nella polemica contro gli economisti, che volevano portare il proletario a scuola dalla borghesia, non è difficile ritrovare nella posizione di Lenin le origini di tutta la successiva politica del bolscevismo. Ma la consapevolezza precisa e completa delle tesi che abbiamo indicato venne conquistata e posta in evidenza nel corso della storia del partito e del movimento operaio, attraverso alcune discussioni di importanza capitale che corrisposero ad alcune svolte storiche fondamentali, ad alcuni momenti nei quali l'orientamento dell'avanguardia del proletariato, raccolta attorno ai bolscevichi, fu decisivo per le sorti della rivoluzione.

La prima tesi venne fissata, nel periodo di preparazione politica della rivoluzione, nel dibattito con Trotskij e nella lotta contro il trotskismo. La posizione di Trotskij era in apparenza più radicale di quella dei bolscevichi. La prospettiva che egli indicava con la parola: «*Senza zar. Governo operaio*», era quella di un passaggio immediato dal regime autocratico al regime proletario, ottenuto in conseguenza di una vittoria dovuta alle forze esclusive della classe operaia. Questa prospettiva si basava sulla esclusione della esistenza in Russia di una classe la quale potesse essere alleata del proletariato nella lotta per la rivoluzione socialista. E infatti, ancora nel 1922, Trotskij affermerà che «l'avanguardia proletaria, a partire dal primo istante del suo potere, deve, per assicurarsi la vittoria, intaccare profondamente non solo la proprietà feudale, ma anche la proprietà borghese. Ciò la porta a un urto... con le grandi masse dei contadini, con l'aiuto delle quali essa è giunta al potere». La contraddizione che si determina tra il potere operaio non può essere risolta che su una scala internazionale, cioè: «Senza l'aiuto diretto, statale del proletariato europeo la classe operaia russa non può mantenersi al potere». Dalla posizione in apparenza più avanzata si giunge, come si vede, a negare la prospettiva di vittoria rivoluzionaria. La teoria dell'isolamento del proletariato nella lotta (teoria della rivoluzione permanente), sostituita alla teoria della egemonia del proletariato nella direzione della lotta stessa, ha come conseguenza l'impotenza rivoluzionaria. Soltanto la ricerca degli alleati possibili della classe operaia, ed una politica la quale stabilisca il collegamento con essi, consentono agli operai di adempiere alla funzione di guida che loro spetta nel periodo di preparazione politica della rivoluzione, nell'abbattimento del regime zarista e nel passaggio alla rivoluzione socialista.

Quanto abbiamo detto permette di comprendere come sia errata la affermazione, fatta da Trotskij negli *Insegnamenti dell'ottobre*, sulla

necessità, nella quale si sarebbero trovati i bolscevichi, dopo la rivoluzione di febbraio, di ricaricare le armi della loro ideologia e di aderire al punto di vista di Trotskij, operando un completo mutamento di fronte. Ciò che avvenne dopo il febbraio fu la determinazione chiara e consapevole della seconda fra le tre tesi che abbiamo indicate, cioè della possibilità di trasformare la rivoluzione borghese in rivoluzione socialista. Ma importa rilevare che questa determinazione, la quale si trova già nel modo come la formula della dittatura democratica degli operai e contadini veniva illustrata e difesa da Lenin, avvenne con la applicazione conseguente degli stessi principi da cui era dedotta la prima tesi, cioè della necessità che l'egemonia del proletario e la vittoria rivoluzionaria siano ottenute mediante la unione del proletariato con i contadini. Se nel 1917 i bolscevichi e Trotskij combatterono assieme, la piattaforma su cui essi combatterono fu la piattaforma tradizionale del bolscevismo, che si era concretizzata, a contatto con una nuova situazione rivoluzionaria oggettiva, in una nuova prospettiva immediata e in una nuova parola d'ordine.

La determinazione di questa nuova prospettiva e della nuova parola d'ordine non avvenne però senza incontrare resistenze nello stesso partito bolscevico⁷. Esse si manifestarono al ritorno di Lenin in Russia, quando egli presentò, nell'aprile 1917, le tesi nelle quali affermava il carattere socialista della rivoluzione, cioè affermava che essa stava per trasformarsi in una rivoluzione socialista e sosteneva quindi che il partito doveva prendere le misure necessarie per il passaggio dalla rivoluzione democratico-borghese alla rivoluzione socialista. Questa tesi venne negata da Kamenev, con una serie di ragionamenti che corrispondono a quelli che Trotskij faceva nel periodo precedente. Secondo lui il passaggio alla rivoluzione socialista non era possibile perché la

⁷ Fino alle ultime discussioni i compagni non russi, che non fossero specializzati in materia, non avevamo avuto occasione di studiare questo momento importantissimo della storia del bolscevismo. Gli articoli scritti da Kamenev e da Zinovjev prima dell'Ottobre per combattere le decisioni del Comitato centrale, non sono ancora stati, ch'io sappia, tradotti o largamente riassunti in una lingua diversa dal russo, ed è male. Sono certo che, fino a due anni or sono, cioè anche dopo la discussione del 1924 con Trotskij, parecchi compagni esteri non riuscivano a comprendere chiaramente i motivi e il significato dell'atteggiamento di Kamenev e di Zinovjev nel 1917. Così poté avere corso la teoria avanzata da Trotskij della inevitabile recidiva socialdemocratica alla vigilia della presa del potere. Si trattava invece di una caduta nel trotskismo. Ma questo non si comprende se non in relazione con la discussione delle tesi di Lenin dell'aprile 1917 (*n.d.a.*).

rivoluzione borghese democratica non aveva ancora esaurito il suo compito; egli negava quindi il legame dal quale le due rivoluzioni sono unite. Inoltre egli affermava che la tesi di Lenin era prematura per il fatto stesso che gli operai erano ancora costretti a combattere unitamente a strati della popolazione non proletaria. Se si fosse stati realmente alla vigilia della rivoluzione socialista gli operai avrebbero dovuto rompere il blocco con la piccola borghesia e procedere da soli alla realizzazione del loro programma. Come nella teoria della rivoluzione permanente, così nella opposizione di Kamenev alle tesi di aprile viene negata la possibilità che il proletariato abbia l'aiuto dei contadini anche per condurre a termine la rivoluzione borghese e fare la rivoluzione socialista. Anche nella opposizione di Kamenev la teoria bolscevica della egemonia del proletariato nella unione con i contadini, lascia il posto alla teoria dell'isolamento della classe operaia nella lotta rivoluzionaria. E le conseguenze erano pure le stesse. Non solo Kamenev negava teoricamente nell'aprile la possibilità della rivoluzione socialista, ma nell'ottobre, insieme con Zinovjev, si poneva contro le decisioni del Comitato centrale, perché riteneva che il partito, anziché conquistare il potere, dovesse continuare a muoversi sul terreno di un *governo* di coalizione. Questo terreno era il terreno proprio di un movimento che non poteva ancora mettere capo alla dittatura proletaria. A proposito di questo atteggiamento dei compagni Kamenev e Zinovjev nel 1917 è forse necessario mettere in luce ancora un elemento. Nella discussione dell'aprile tra Lenin e Kamenev, gli argomenti che ho rapidamente indicati formarono la parte principale, quasi esclusiva, dei dibattiti⁸. Nell'ottobre invece è palese l'intervento di un fattore che è bensì

⁸ Nella *Pravda* dell'8 aprile 1917, il giorno dopo la pubblicazione delle tesi di Lenin, una nota di Kamenev si limita a fare osservare che l'affermazione che la rivoluzione democratico-borghese è finita, e si deve passare alla rivoluzione proletaria, non è esatta. Nella *Pravda* del 12 aprile, viene largamente sviluppato l'argomento che se si accetta la tesi di Lenin sulla necessità di fare dei passi decisivi verso l'abbattimento del capitalismo, nel fare questi passi gli operai si troveranno soli. Inoltre, poiché nelle tesi di Lenin si affermava che solo il socialismo può liberare dalla guerra, dalla fame e dal massacro di nuovi milioni di uomini, Kamenev risponde che queste sono verità generali, inutili allo scopo di fissare la linea da seguirsi in Russia, dove la rivoluzione democratica non è ancora finita. Ma quelle verità generali erano portate da Lenin per dimostrare precisamente la inevitabilità dello sviluppo della rivoluzione verso il socialismo, perché le grandi masse popolari anche non proletarie, le quali volevano pane e pace, sarebbero state portate a schierarsi dietro il proletariato ed a fare, sotto la sua guida, una seconda rivoluzione di carattere socialista (*n.d.a.*).

strettamente legato con questi argomenti, ma che solo alla vigilia dell'azione poteva apparire con evidenza tanto grande. Si tratta non solo della mancanza di fiducia nelle sorti della insurrezione, ma di un panico, di un tono disfattista diffuso, di un completo smarrimento di fronte alla gravità decisiva della svolta storica. Occorre ricordarsi di questo fattore perché esso si ritrova in alcuni degli atteggiamenti assunti dalla nuova opposizione del 1926 e dalla successiva opposizione unificata.

Un fatto che stupì molto i compagni non russi, soprattutto dopo le discussioni del '23 e del '24 fu il blocco realizzatosi l'anno scorso, dopo il XIV Congresso, tra Trotskij, Zinovjev e Kamenev. La conoscenza delle radici delle vecchie divergenze tra Trotskij ed il partito bolscevico circa le prospettive della rivoluzione e la conoscenza del valore dei dissensi che nel 1917 divisero Kamenev e Zinovjev da Lenin, ci permette invece di concludere che il blocco del 1926 è del tutto logico e naturale. Negli anni 1925 e 1926 il partito dell'Unione Soviettista si è trovato di fronte a una svolta storica eguale, per importanza, ed analoga, per significato, a quella del 1917. Da una parte la fine del periodo di restaurazione della base economica d'anteguerra, l'inizio del periodo di ricostruzione e quindi l'acutizzarsi del problema della creazione di una nuova base tecnica della produzione mediante una accumulazione di nuovo capitale, dall'altra parte i risultati e le conseguenze della nuova politica economica i quali divengono chiaramente visibili e si consolidano. Unita a questi due fattori, una crisi economica la quale si innesta alle difficoltà del periodo di transizione, e sopravviene insieme con il rallentamento del tempo della rivoluzione proletaria mondiale. Tutti questi elementi confluiscono a porre in pieno, ancora una volta, il problema delle forze motrici e delle prospettive della rivoluzione in Russia, delle basi che essa possiede e delle possibilità di vittoria: - la stessa questione che fu discussa con Trotskij nel 1905, la stessa questione che fu dibattuta nel 1917. È in questo momento che il partito, ricollegandosi alle sue posizioni precedenti e compiendo uno sforzo per mettere in luce tutto il significato di esse, giunge alla piena consapevolezza della terza tesi da noi indicata come fondamentale, la tesi della possibilità di costruzione economica socialista in Russia, isolatamente, anche al di fuori dell'aiuto di Stato di una rivoluzione proletaria vittoriosa nell'Europa occidentale.

Non è mio compito presentare ora questo problema in tutti i suoi aspetti, e particolarmente in quelli economici, che sono i più importanti. Per quanto riguarda la linea politica generale, la negazione della

possibilità di costruire il socialismo in Russia corrisponde esattamente alla teoria della rivoluzione permanente di Trotskij, corrisponde alla posizione di Kamenev nel 1917, così come corrisponde allo scetticismo e pessimismo di Kamenev e di Zinovjev alla vigilia immediata dell'Ottobre. E si noti. Mentre vi è una continuità nella linea teorica di Trotskij, vi è pure una continuità nel fatto che Kamenev e soprattutto Zinovjev, dopo aver collaborato per quasi dieci anni nella applicazione della esatta linea bolscevica, sembrano presi dallo stesso panico che li aveva presi nel 1917, e compiono, in una situazione, per molti rispetti, analoga, la stessa pericolosa oscillazione verso il trotskismo.

La possibilità di vittoriosa costruzione del socialismo in un solo paese era ammessa da Lenin? Non vi è dubbio⁹. Lenin l'aveva ammessa una prima volta, implicitamente, quando aveva guidato il partito e il proletariato alla conquista del potere, non solo per fare una rivoluzione politica, ma per iniziare un'opera di costruzione economica. Esplicitamente egli l'ammise con l'introduzione della nuova politica economica. Infatti, se il comunismo di guerra poteva apparire come un espediente provvisorio per superare le resistenze controrivoluzionarie ed attendere lo scoppio della rivoluzione in Occidente, la nuova politica

⁹ Due parole sul metodo delle citazioni dalle opere di Lenin. I compagni della opposizione russa hanno raccolto molte affermazioni di Lenin in cui verrebbe esclusa la possibilità di costruzione del socialismo in un solo paese. Si tratta per lo più di frasi in cui è sottolineato il carattere internazionale della rivoluzione proletaria, ma su questo punto nessuno ha dubbi. Non è su di esso che si discute. La verità è che, dall'opera di Lenin esaminata nel suo complesso, emerge l'affermazione della possibilità che gli operai russi, alleati con i contadini, compiano una rivoluzione economica socialista. Nemmeno da Lenin la tesi poté essere formulata in modo preciso se non quando egli ebbe davanti a sé tutti gli elementi del problema come esso si presenta oggi a noi, cioè dopo il primo periodo di potere proletario. Sono di questo periodo i passi di Lenin in cui egli nega che la nuova politica economica sia soltanto una ritirata ed afferma in modo preciso che in Russia si può costruire il socialismo. L'articolo sulla cooperazione è decisivo. Quanto a Marx ed Engels oltre ai passi in cui viene ribadito il carattere internazionale della rivoluzione proletaria, non ha nessun valore la citazione di passi da cui appare che essi lavoravano non con la prospettiva di una vittoria del proletariato in Russia e della permanenza del regime capitalistico in Occidente, ma con la prospettiva della caduta del capitalismo in alcuni paesi dell'Europa occidentale. Questi passi potrebbero venir citati a dimostrare anche la impossibilità di quello che in Russia è già avvenuto. È soltanto nella continuità del pensiero marxista, nella realizzazione di esso nella esperienza della rivoluzione russa, è nella definizione delle prospettive aperte dalla crisi attuale del capitalismo che la tesi della possibilità della costruzione del socialismo in un solo paese si precisa (*n.d.a.*)

economica venne concepita da Lenin come un sistema, il quale, poiché garantisce al proletariato le chiavi di volta dell'edificio economico e concede una certa libertà al capitale privato ed al commercio, rinsalda il blocco tra gli operai e la grande massa dei contadini lavoratori sul terreno economico, sul terreno sul quale gli operai lottano per far trionfare gli elementi socialisti della produzione sopra gli elementi non socialisti. Essa, quindi, crea una situazione in cui, salvo l'intervento di un fattore estraneo perturbatore (guerra controrivoluzionaria) l'azione economica costruttiva intrapresa dalla classe operaia può essere vittoriosa. La prospettiva di vittoria deriva dal fatto che anche in questo nuovo momento gli operai non sono soli, che la alleanza con i contadini, creata sul terreno politico, continua sul terreno della lotta e della costruzione economica. E l'esclusione di essa deriva dal non ritenere possibile questa alleanza. Ancora una volta, ci troviamo di fronte alla applicazione conseguente od alla negazione del principio della egemonia del proletariato nel blocco operaio-contadino.

III

Il problema al quale abbiamo cercato di dare rilievo, studiando la formazione delle tesi fondamentali del bolscevismo sulla possibilità di rivoluzione socialista e di costruzione vittoriosa del socialismo in Russia, si può presentare anche in forma diversa da quella in cui noi lo abbiamo esaminato. Esso viene presentato comunemente nella forma di dibattito sul carattere della Rivoluzione russa dell'ottobre e sulla natura dello Stato russo. Per chi respinga le tesi del bolscevismo la Rivoluzione di ottobre non è stata una rivoluzione socialista, ma una rivoluzione borghese, e lo Stato russo odierno non è uno Stato proletario, ma uno Stato borghese o piccolo-borghese, cioè contadino. A sostenere apertamente una tesi simile nessuno dei compagni del partito russo è arrivato, ma vi sono arrivati, partendo da premesse eguali, e facendo ragionamenti analoghi a quelli delle diverse opposizioni russe, i socialdemocratici, ed i sinistri tedeschi conseguenti. Questi ultimi, ideologicamente, hanno fatto ritorno alla socialdemocrazia e, praticamente, sono passati nel campo della controrivoluzione. In seno al partito russo la affermazione del carattere non proletario dello Stato è stata presentata in modo velato e per via obliqua, con le accuse di degenerazione dello Stato stesso, di contrasto fra la politica del partito e gli interessi delle grandi masse operaie, di termidorismo, di soverchie concessioni ai contadini, ecc. Tutto ciò,

mentre è indizio di smarrimento e di panico in una situazione oggettivamente difficile, è conseguenza della negazione della possibilità di costruzione socialista vittoriosa. Ma non voglio entrare nei particolari.

Interessante mi pare invece mostrare, seguendo le discussioni che hanno avuto luogo nel partito russo dopo la presa del potere, la conferma del fatto che la necessità di mantenere il blocco operaio-contadino è alla base della politica del bolscevismo. In fondo a «tutte» queste discussioni si trova il problema dei rapporti tra operai e contadini. Vediamo brevemente:

a) contrasto a proposito della pace di Brest-Litovsk. La opposizione dei comunisti di sinistra considera la conclusione della pace come un'offesa all'eroico proletariato, il quale è pronto a riprendere la lotta contro l'imperialismo tedesco, questo tipico rappresentante della borghesia controrivoluzionaria. Ma questa lotta il proletariato dovrebbe condurla da solo, perché i contadini, fuggendo dal fronte, hanno dimostrato che di guerra non ne vogliono sapere. È quindi il blocco operaio e contadino che viene spezzato, ed è la fine della rivoluzione;

b) discussione sul compito dei sindacati, che si svolge all'epoca del passaggio alla Nuova politica economica. Trotskij propone, invece della fine dei metodi organizzativi del comunismo di guerra, una particolare applicazione di essi nel campo economico. In pari tempo propone la fusione degli organi dirigenti dei sindacati con gli organi dirigenti della vita economica. Entrambe le proposte sono contrarie al ristabilimento di quel minimo di libertà di commercio e di libertà al capitale privato che è condizione perché il blocco operaio e contadino sia mantenuto. Nelle proposte di Trotskij si vede il proletariato continuare, isolato, la sua rivoluzione permanente, condannata a sicura sconfitta;

c) discussione col gruppo dell'opposizione operaia. Questo gruppo propone l'immediato e completo passaggio della gestione economica ai sindacati. È contro la concessione di una parziale libertà di commercio, è contro l'impiego di specialisti nelle aziende economiche, contro la nuova politica economica, che considera «alla peggio» soltanto come una ritirata. Sostiene una politica puramente operaia, in cui della necessità del blocco operaio e contadino non si tiene nessun conto;

d) discussione del 1923. La opposizione sostiene nel campo economico la teoria della cosiddetta accumulazione socialista primitiva, secondo la quale, per i contadini, nel periodo di transizione non vi è altra

sorte che quella di essere una colonia di sfruttamento della classe operaia. Essa è contro la «dittatura» del commissariato delle finanze, cioè contro le misure prese per la creazione di una valuta stabile, condizione assoluta per la collaborazione con i contadini nel campo economico. Essa è inoltre per una accentuazione burocratica nella applicazione del piano economico, senza tener conto dei mutamenti del mercato, cioè senza tenere conto delle concessioni che si debbono fare ai piccoli e medi contadini per averli collaboratori nel campo della economia;

e) discussione del 1925 con la nuova opposizione. La questione del rapporto con i contadini ha una importanza decisiva. La opposizione getta l'allarme di fronte al pericolo dei contadini ricchi, perché vede anche nella media azienda contadina un nemico, anziché un alleato possibile del proletariato. Essa vorrebbe tornare dalla alleanza con i contadini medi alla semplice neutralizzazione di essi. Essa getta egualmente l'allarme di fronte ai risultati della direttiva di animare i soviet interessando più largamente i contadini alla vita di essi;

f) discussione del 1926 col blocco delle opposizioni. La direttiva fondamentale del blocco delle opposizioni si trova nel misconoscimento della possibilità e della necessità di attrarre le grandi masse di contadini lavoratori (contadini medi), ad una collaborazione economica con il proletariato, cioè di saldare l'economia contadina con l'economia industriale socialista. Da ciò il programma economico della opposizione. Esso, mentre in apparenza chiede una industrializzazione più rapida, in realtà, spezzando i legami con la campagna, toglie le basi per lo sviluppo dell'industria socialista.

IV

In tutte queste discussioni, però, vi è un problema che si intreccia sempre con il problema dei rapporti con i contadini, ed è quello del regime interno del partito del proletariato. E la cosa è comprensibile. Un giusto regime interno del partito del proletariato è nella dottrina del leninismo l'elemento che consente alla classe operaia di determinare giustamente la sua posizione di fronte alle altre forze motrici della rivoluzione, e di realizzare la propria egemonia su di esse. Un giusto regime interno del partito del proletariato è inoltre condizione perché la sua politica non sia quella di un gruppo o di una categoria, ma sia la politica di tutta una classe. Prima della conquista del potere la deviazione

da questa linea è rappresentata dalle correnti sindacaliste e dalle correnti socialdemocratiche. Esse fanno della politica del partito del proletariato non la politica di tutta la classe, ma la politica di una aristocrazia, la quale mette in prima linea il suo interesse particolare. Esse distruggono l'unità della classe operaia in uno spezzettamento di categorie e di gruppi in lotta per il loro vantaggio particolare. Una parte degli interessi di categoria e dei vantaggi particolari di gruppo deve, invece, sempre essere sacrificata perché la classe operaia nella sua unità riesca ad attuare il suo compito rivoluzionario, a fondare uno Stato ed a costruire una economia socialista. Il sacrificio non può essere fatto se non dietro la guida di una avanguardia che sia unita e compatta nella sua ideologia e nelle sue organizzazioni, che sia legata con gli strati anche più lontani della classe operaia, ma legata ad essi per dirigerli e non per cedere allo spirito particolaristico da cui questi possono venir dominati. Dopo la presa di potere le stesse correnti socialdemocratiche e sindacaliste tendono a ripresentarsi, perché il processo di costruzione socialista è lungo e pieno di ostacoli, perché difficoltà di vario genere, talune assai gravi, si possono presentare, ed in ogni momento si richiede che la classe operaia si mantenga unita nella direzione rivoluzionaria, senza cedere ad interessi particolari e senza lasciarsi sorprendere dalla influenza che altre classi possono esercitare nel suo seno. La guida di una avanguardia temprata e cosciente, unita e disciplinata, è quindi necessaria altrettanto e forse più di prima. Vi sono momenti di crisi, nel periodo di transizione, in cui certi strati della classe operaia, - della classe che ha vinto la rivoluzione, che tiene il potere ed è a capo dello Stato, - sono costretti a vivere in condizioni materiali peggiori di quelle in cui vivono alcuni elementi della nuova borghesia, che il proletariato deve tollerare accanto a sé per poter proseguire nel suo lavoro di costruzione economica. Molti «nepman» hanno la pelliccia e molti operai non la hanno. È su questo elemento che si basano i socialdemocratici per affermare che la rivoluzione è fallita ed è in generale impossibile. Essi sono logici nel loro ragionamento, poiché anche prima della conquista del potere tutta la politica della socialdemocrazia consiste nel far dimenticare agli operai gli scopi rivoluzionari della loro classe, stimolando in essi il bisogno di soddisfare degli interessi particolari. In questo modo la socialdemocrazia si basa nell'Europa occidentale sopra una aristocrazia operaia che essa tende a far diventare controrivoluzionaria. Ma questo non potrà mai accadere in Russia fino a che il partito bolscevico, mantenendosi nella linea tracciatagli dal suo capo, riuscirà a mantenere attivo nelle masse lo

spirito classista rivoluzionario, a tenere la classe operaia stretta attorno ad una avanguardia unita e compatta, capace di scegliere con freddezza e con ponderazione il cammino della vittoria, e di guidare su di esso il proletariato, esaltandone fino al più alto grado l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio.

La necessità di impedire una deviazione nel senso della socialdemocrazia o del sindacalismo, e di mantenere al partito la compattezza, l'unità interiore che perciò gli sono necessarie, spiega l'importanza che hanno avuto, nelle questioni russe, i problemi del regime interno del partito stesso. Per i compagni non russi la discussione più importante fu quella del 1923 con Trotskij ma gli elementi di essa si trovano già nel dibattito sostenuto da Lenin, prima della introduzione della Nuova politica economica, col gruppo del centralismo democratico. Le rivendicazioni di questo gruppo erano quelle della limitazione del centralismo nel partito, della sostituzione del principio delle responsabilità personali col principio della collegialità, dell'attenuazione della funzione dirigente del partito negli organi economici e di Stato. I germi di una degenerazione sindacalista erano già presenti in queste proposte. Il fatto che esse vennero presentate mentre non era ancora del tutto superato il periodo della guerra civile, permise di vincere rapidamente questa tendenza, mentre più grave fu la lotta contro la opposizione operaia e contro il trotskismo, che presentarono delle piattaforme analoghe nel periodo di introduzione e realizzazione della Nuova politica economica. In questo periodo ebbe fine il processo di decomposizione del nucleo fondamentale proletario, provocato dalla guerra civile. La classe operaia si ricompose sia per il ritorno degli operai qualificati che la guerra civile aveva allontanato dalle fabbriche, sia per l'ingresso nelle fabbriche di una nuova generazione giovanile e di vaste masse provenienti dalle campagne. Si presentarono allora due pericoli. Il primo fu che nei nuovi elementi, ai quali non era conosciuto, per esperienza diretta, il passato di lotta contro il regime capitalistico, potevano oscurarsi alcuni dei lineamenti della coscienza di classe rivoluzionaria. Il secondo pericolo fu che questi nuovi elementi, sopravvalutando i lati negativi del periodo di transizione (esistenza della nuova borghesia, disoccupazione, ineguaglianza dei salari, ecc.) potevano essere portati al disfattismo, a perdere di vista gli scopi generali per cui lotta la classe operaia nel periodo di transizione, a mettere in prima linea gli interessi di categoria. Poiché la classe operaia russa si estende numericamente in modo continuo, assorbendo contadini

venuti dalle campagne, si può dire che questi pericoli sono sempre presenti. La politica interna del partito è diretta a superarli. La democrazia del «nuovo corso» di Trotskij e il sindacalismo della opposizione erano invece una capitolazione davanti ad essi, una rinuncia ai principi leninisti della omogeneità, della unità e della compattezza del partito, una rinuncia al principio che il partito guida la classe rendendola capace del sacrificio degli interessi di categoria, oltretutto una rinuncia alla continuità nella direzione del partito stesso. Le deviazioni di Trotskij e della opposizione operaia aprivano ancora una volta la via che porta a distruggere l'egemonia del proletariato. Su questa via si trovano tanto i tentativi di spezzare l'unità del partito bolscevico costituendo nel suo seno delle frazioni, quanto le paradossali affermazioni della necessità di consentire la formazione di diversi partiti, quanto la demagogia degli opuscoletti, pubblicati illegalmente dalla opposizione unificata per mobilitare il proletariato contro le strette e le economie richieste dalla congiuntura economica, quanto la demagogia degli interventi di Zinovjev e di Trotskij nelle cellule di Mosca e di Leningrado nell'ottobre 1926, per eccitare lo spirito di categoria degli operai con la visione di miliardi conquistabili a spese dei contadini.

V

L'ultimo punto che intendo toccare è quello delle prospettive internazionali che sono collegate con le tesi fondamentali del bolscevismo che ho analizzato. Più che di prospettive sulla situazione internazionale sarebbe però esatto parlare di una concezione integrale del modo come si sviluppa la rivoluzione proletaria mondiale, nella situazione creata dalla crisi, che il capitalismo attraversa nel periodo dell'imperialismo.

La conclusione cui arrivò Lenin all'inizio della guerra mondiale e che egli confermò con l'analisi dell'imperialismo, come ultima fase del capitalismo, è quella della maturità del regime capitalistico. Quando il regime capitalistico è giunto alla sua maturità si apre il periodo della rivoluzione proletaria. Questa tesi è fondamentale per il marxismo; ma l'applicazione di essa al periodo storico attuale è quello che ci distingue dalla socialdemocrazia. La socialdemocrazia ha una concezione molto strana tanto della maturità del regime capitalistico, quanto del passaggio al regime socialista. Il passaggio al regime socialista è per essa lo schiudersi pacifico di un nuovo ordine di cose, il quale dovrebbe potersi

formare, a poco a poco, in seno al vecchio mondo. La conseguenza di questa concezione è che per la socialdemocrazia il regime capitalistico non può essere maturo per una rivoluzione, ma è sempre maturo per un nuovo sviluppo progressivo il quale dovrebbe avvicinarlo di più... all'ideale socialista e favorire uno sviluppo ulteriore di elementi socialisti in seno ad esso. Per questa via la socialdemocrazia non solo giunge a negare il carattere rivoluzionario dell'attuale periodo storico, ma a collaborare alla restaurazione capitalistica ed a lottare per arrestare lo sviluppo della rivoluzione proletaria.

Ma come si inizia e come si svolge la rivoluzione proletaria? La maturità del sistema capitalistico non significa che il passaggio alla costruzione del socialismo possa e debba avvenire contemporaneamente in tutti i paesi. Essa non significa nemmeno che in tutti i paesi i rapporti di produzione e i rapporti di forza tra le diverse classi siano giunti allo stesso punto di sviluppo. Al contrario, lo sviluppo imperialistico del capitalismo ha dato più grande evidenza che nel passato alla legge dell'ineguaglianza dell'evoluzione economica dei diversi paesi. Il periodo attuale è periodo di squilibri improvvisi e profondi tra un paese e l'altro, di impossibilità di ridurre ad unità tutto il mondo della produzione. Ciò fa sì che anche la rivoluzione proletaria sia qualcosa di grandemente complesso. Non si tratta del subitaneo apparire nel mondo di un nuovo ordine di cose, ma di un lungo e complicato processo storico, il quale comprende in sé fatti e periodi svariati, vittorie rivoluzionarie, sconfitte e ritirate, guerre imperialistiche e periodi di pace relativa, crisi acutissime e momenti di temporanea e parziale stabilizzazione.

Questo processo di sviluppo della rivoluzione consente la vittoria rivoluzionaria e la presa del potere anche in un solo paese, e consente pure che il proletariato vittorioso in un paese non solo si mantenga al potere, ma, là dove esistono le condizioni materiali necessarie, costruisca con successo una economia socialista. La prima possibilità è negata dai riformisti e dai rivoluzionari a parole di tutti i paesi. Anche noi ne ebbimo la prova nel 1919 e '20. Per demoralizzare e disgregare il proletariato rivoluzionario i riformisti non facevano che ripetere che era necessario attendere si muovesse il proletariato degli altri paesi europei, senza i quali non si poteva far nulla. Durante l'occupazione delle fabbriche Graziadei calcolava che non vi erano in Italia sufficienti riserve di grano e che quindi il movimento doveva essere stroncato. Vi è sempre una scusa per non fare la rivoluzione quando non la si vuole.

Quanto alla seconda possibilità, la negazione di essa per la Russia, per un paese che comprende la sesta parte del globo, per un paese nel quale esistono, se si mantiene l'alleanza con i contadini, le necessarie condizioni materiali, significa rivedere la concezione leninista della rivoluzione proletaria, significa ammettere che nel prossimo avvenire il capitalismo avrà tanta forza da arrestare il corso della rivoluzione proletaria su tutti i fronti, da ridare unità al mondo della produzione, e da comprendere in questa unità anche il paese, - la Russia, - dove il proletariato è al potere. Che il capitalismo potesse acquistare una forza simile era escluso da Lenin al punto che egli affermò, persino, ripetutamente, che l'esistenza di un paese in cui il proletariato ha il potere nelle mani rende possibile a paesi economicamente arretrati di giungere a forme di economia socialista, senza passare, inevitabilmente, per uno stadio capitalistico. Questo può avvenire oggi nella Cina.

La verità di queste tesi di Lenin può essere distrutta dalla constatazione fatta dalla Internazionale comunista dell'esistenza di un periodo di stabilizzazione relativa? Noi crediamo di no, a meno che non si modifichi tutta la concezione che abbiamo dello sviluppo della rivoluzione proletaria. Ma è in questo errore, invece, che sono caduti alcuni compagni della opposizione russa. Perciò essi in determinati momenti sono apparsi così impazienti di constatare la fine del periodo di stabilizzazione relativa e il ritorno di una situazione rivoluzionaria immediata. Perciò la sostanza delle loro posizioni, che è una perdita di fiducia nelle forze della rivoluzione proletaria è stata da essi coperta con frasi di sinistra. Queste frasi mascherano male, e non nascondono che le correnti di opposizione in Russia tendono a liquidare alcuni principi teorici e tattici fondamentali i quali debbono invece continuare ad illuminare ed a dirigere l'attività dell'avanguardia proletaria in Russia ed in tutti i paesi.

Progetto di risoluzione del compagno Ercoli sulla lotta contro il trotskismo nei paesi capitalistici

19 dicembre 1935¹⁰

Il testo è tratto da “Togliatti negli anni del Comintern (1926-1943), Documenti inediti dagli archivi russi”, a cura di Aldo Agosti, Carocci, settembre 2000, pp. 156-160.

Confidentiel¹¹

1 - Le Secrétariat de l'IC constate que la plus grande partie des partis des pays capitalistes ne mènent pas une lutte suffisamment énergique contre le trotskisme. Dans la presse et dans l'agitation des partis, on ne repousse pas d'une façon systématique les calomnies du trotskisme, on ne mène pas une campagne suivie pour démasquer le rôle contre-révolutionnaire que la secte trotskiste joue au sein du mouvement ouvrier. On a même constaté un cas (Tchécoslovaquie) dans lequel la rédaction de l'organe central du parti a supprimé, dans un article envoyé par le secrétariat du KIM¹², les attaques dirigées contre les trotskistes. Le secrétariat de l'IC considère comme inadmissibles et politiquement dangereuses cette passivité et cette négligence dans la lutte contre le trotskisme et demande aux CC de tous les partis de prendre les mesures nécessaires à fin de les faire cesser.

2 - Le trotskisme, malgré que les forces organisées dont il dispose soient presque partout négligeables, joue aujourd'hui un rôle contre-révolutionnaire qui le rend particulièrement dangereux et qu'il convient de démasquer devant les masses ouvrières:

¹⁰ RCChIDNI (Rossijskij Centr Chranenija i Izučenija Dokumentov) f.495, op.73, d.30, l. 301-7. Testo dattiloscritto in francese. Sottolineature nell'originale. Il titolo del documento attribuisce chiaramente a Togliatti la paternità del progetto di risoluzione del Segretariato. Non è stato possibile verificare quanto il progetto corrisponda alla risoluzione che fu poi effettivamente adottata (nota del curatore A. Agosti).

¹¹ Manoscritto.

¹² Kommunističeskij Internacional Molodezy (Internazionale comunista della gioventù).

a) en s'efforçant de saper l'autorité grandissante de l'Union Soviétique parmi les masses des ouvriers social-démocrates sans-parti, en menant une campagne de calomnies éhontées contre le pouvoir des soviets, contre le parti bolchevik, contre l'Internationale communiste et contre le camarade Staline, le chef reconnu et aimé de la révolution mondiale. Le trotskisme cherche à freiner le procès de radicalisation des masses social-démocrates et sans-parti, agit dans l'intérêt de la partie réactionnaire de la social-démocratie, est au service de la bourgeoisie et du fascisme.

b) en s'efforçant de discréditer la ligne politique, les travaux et les décisions historiques du VII Congrès mondial en ouvrant une nouvelle campagne de calomnies honteuses contre le camarade Dimitrov, le héros du procès de Leipzig, qui tient le gouvernail de l'Internationale communiste, le trotskisme veut faire obstacle à la poussée des masses travailleuses pour la réalisation de leur unité dans la lutte contre le fascisme et contre la guerre.

c) le trotskisme agit comme l'avant-garde de la contre-révolution en fournissant à la bourgeoisie et aux éléments réactionnaires de la social-démocratie les arguments pour combattre l'influence grandissante du communisme dans les masses ouvrières.

d) après la banqueroute misérable de toutes les tentatives de se créer une organisation dans chaque pays et une organisation internationale, le trotskisme a porté le centre de son activité au sein des partis social-démocrates, il est particulièrement actif parmi les éléments et organisations social-démocrates qui s'orientent vers une politique révolutionnaire de front unique et, en profitant de la faiblesse idéologique des ouvriers et cadres social-démocrates de gauche, s'efforce de les entraîner dans une voie contre-révolutionnaire. De cette façon, il oppose une barrière à la réalisation de l'unité de la classe ouvrière, il cherche à maintenir et à approfondir la scission au sein du prolétariat.

e) en utilisant une phraséologie gauchiste trompeuse, en se présentant comme un courant "d'opposition" au sein du mouvement révolutionnaire, le trotskisme s'efforce de faire pénétrer le poison contre-révolutionnaire parmi la jeunesse travailleuse. L'influence que le trotskisme exerce sur la jeunesse socialiste dans plusieurs pays (Belgique, France, Espagne) est un des plus graves obstacles qui s'opposent à la réalisation de l'unité des jeunes travailleurs dans la lutte contre le fascisme et la guerre, pour le pain, la paix et la liberté.

f) partout où il réussit à acquérir une influence tant soit peu importante, le trotskisme empoisonne l'atmosphère des organisations ouvrières, sème dans leurs rangs la confusion et le désarroi, provoque la désagrégation des forces du prolétariat. Le progrès de l'influence trotskiste vont toujours à l'avantage des ennemis du prolétariat, à l'avantage de la bourgeoisie et du fascisme.

g) le trotskisme est toujours étroitement lié à la provocation. Dans les pays où le mouvement communiste est illégal, la police protège et appuie les trotskistes dans leur besoin de désagrégation du mouvement ouvrier, elle fait imprimer les livres de Trotski (Pologne), assure leur circulation parmi les détenus politiques dans les prisons (Italie), etc. Parmi les trotskistes, la police recrute les provocateurs, les assassins de nos meilleurs camarades (assassinat par un trotskiste du camarade italien Montanari, à Paris). Dans les pays où la classe ouvrière lutte pour barrer la route au fascisme, les trotskistes font le jeu de la police et du fascisme en s'efforçant de faire dévier la lutte contre le fascisme sur le terrain des actes de terreur et du putschisme.

3 - Il est nécessaire que la lutte contre le trotskisme soit portée au sein des masses travailleuses partout et en particulier là où son influence se manifeste. Il est inadmissible qu'on ne donne pas de réponse aux calomnies et aux mensonges trotskistes avec le prétexte que le caractère contre-révolutionnaire du trotskisme serait déjà reconnu par les travailleurs. Nous devons, au contraire, partir de la constatation qu'il existe des ouvriers social-démocrates et sans-parti et des jeunes travailleurs qui, par leur inexpérience, sont portés à croire que le trotskisme ne soit rien qu'un courant comme tous les autres au sein du mouvement ouvrier et notre tâche consiste à convaincre des ouvriers et jeunes travailleurs qu'ils se trompent lourdement, à repousser énergiquement les calomnies et mensonges trotskistes, à attaquer le trotskisme et à le démasquer comme une secte contre-révolutionnaire. Cela doit être fait non seulement en alléguant les faits de l'activité des trotskistes dans l'Union Soviétique, le rôle que les résidus de la fraction trotskiste ont joué comme inspirateurs et organisateurs de l'assassinat du camarade Kirov, etc. mais en démontrant quelles sont les racines idéologiques de la dégénération contre-révolutionnaire du trotskisme, en insistant en particulier sur le fait que dans chaque pays, le but que le trotskisme poursuit est celui de diviser, démoraliser, désagréger les forces du prolétariat, en montrant que le trotskisme opère non seulement dans l'us mais dans chaque pays

comme une avant-garde de la contre-révolution. Les exemples de la France (où l'influence trotskiste amène la confusion et le désarroi dans la gauche du parti socialiste), de la Belgique (où les chefs trotskistes au sein de l'organisation des JGS capitulent devant le réformisme et font tout pour empêcher la réalisation du front unique), de la Hollande (où les ouvriers social-démocrates de gauche qui se sont laissé prendre aux pièges trotskistes s'aperçoivent maintenant qu'ils se sont engagés sur une voie qui porte à la dispersion de leurs forces), etc. etc. doivent être largement utilisés.

4 - Il est indispensable de repousser énergiquement les arguments trotskistes quand ils sont reproduits et popularisés, directement ou d'une façon masquée, par les chefs social-démocrates de droite et en particulier quand ils sont reproduits par les chefs de gauche de la social-démocratie (Bauer, Zyromski, etc.). Le Secrétariat de l'IC considère avec préoccupation le fait que l'article publié par Otto Bauer sur le numéro d'Octobre du Kampf contenant, sous prétexte de récession d'un pamphlet policier de Souvarine, une attaque éhontée contre le camarade Staline, reprenant les plus infâmes des calomnies trotskistes contre l'US et contre le chef du prolétariat mondial, n'a pas trouvé une réponse immédiate et énergique de la part de la presse de nos partis et que certains organes communistes ont continué, après avoir pris connaissance de cet article, à exalter Otto Bauer comme partisan du front unique. Nous devons faire comprendre aux chefs de gauche de la social-démocratie que la rupture ouverte avec la contre-révolution trotskiste est la condition de tout rapprochement et de toute collaboration avec les communistes. Ce n'est que par une telle attitude énergique et sans équivoque que nous pourrons influencer le développement des forces de gauche de la social-démocratie, les retenir de la voie contre-révolutionnaire et les entraîner sur le terrain d'une politique révolutionnaire conséquente. La destruction de l'influence directe ou indirecte du trotskisme est une condition indispensable pour l'établissement de liaison de plus en plus étroites avec les ouvriers social-démocrates de gauche.

5 - Dans les pays où le trotskisme possède un parti qui a un certain nombre d'adhérents (Hollande), ou bien a réussi à conquérir une influence dans des organisations de masse (ce qui est le cas en Hollande pour le NAS¹³ et en Belgique pour les JGS), il faut consacrer à la lutte

13 Segretariato nazionale del lavoro, federazione sindacale di orientamento socialista di sinistra

antitrotskiste, une attention encore plus grande que dans les autres pays. Il est exclu que nous puissions nous adresser avec des propositions de front unique aux organisations trotskistes, mais il est nécessaire d'employer une tactique de front unique vers les organisations de masse que le trotskisme influence. C'est par une politique patiente et intelligente de front unique que nous réussirons le mieux à détruire cette influence dans ces organisations. D'autre part, la participation des communistes aux assemblées convoquées par le trotskistes est obligatoire dans tous les cas où ces assemblées ont un caractère de masse. Les communistes doivent intervenir dans ces assemblées comme les défenseurs de l'unité des forces du prolétariat contre la politique de scission et de désagrégation des trotskistes et démontrer par des faits le rôle contre-révolutionnaire de ceux-ci.

6 - Il n'est pas possible que le partis communistes luttent contre le trotskisme avec l'énergie qui est nécessaire s'ils n'intensifient pas leur vigilance contre toute sorte d'influence indirecte du trotskisme dans leur sein, s'ils ne combattent pas ouvertement contre la contrebande de l'idéologie trotskiste dans leurs propres rangs et contre toute attitude de libéralisme pourri vers les points de vue du trotskisme. Le Secrétariat invite le BP des partis communistes à consacrer une attention particulière à tous les cas dans lesquels de tels cas de manque de vigilance et d'attitude libérale vers le trotskisme se sont manifestés, surtout dans la presse du parti, à rechercher les responsabilités et à prendre les mesures nécessaires pour éviter que ces cas se répètent dans l'avenir.

7 - Le Secrétariat de l'IC constate que dans la propagande et dans l'agitation communiste dans les pays capitalistes, on ne donne pas une place suffisante à la popularisation du rôle du camarade Staline comme chef du prolétariat et de la révolution mondiale. Il faut montrer ce rôle non seulement sur la base des succès historiques que le parti bolchevik et le prolétariat soviétique ont remporté, sous la direction de Staline, dans la construction socialiste, mais en rappelant l'action que Staline a développé comme collaborateur et le meilleur des élèves de Lénine, comme organisateur du parti bolchevik avant et après la révolution d'Octobre, et, comme chef et organisateur de l'Internationale communiste, en dirigeant la lutte internationale contre l'opportunisme de droite et de "gauche", en fixant la ligne de l'IC aux tournants décisifs de la situation internationale.

Le Secrétariat de l'IC conseille d'utiliser amplement les matériaux

concernant la lutte sans rémission qui a été menée contre Trotski par Lénine et par Staline dans toute la période de formation du parti bolchevik, avant la révolution d'Octobre, au cours de la révolution et dans ses différentes étapes et dans la période de la construction socialiste. Le Secrétariat charge sa section de presse de rendre accessible à tous les partis la brochure du camarade Beria (*Sur les questions de l'histoire des organisations bolcheviques dans le Caucase*), qui contient une ample documentation concernant le rôle joué par le camarade Staline dans la lutte contre le menchevisme et contre le trotskisme, pour la formation du parti bolchevik et conseille aux partis d'utiliser et populariser cette documentation. De même, nous conseillons de populariser beaucoup plus amplement qu'il n'a été fait jusqu'à maintenant, les différents matériaux publiés dans les derniers temps (article du camarade Vorochilov: *Staline et l'Armée rouge*, documents inédits parus dans la presse soviétique, etc.) et qui montrent le rôle dirigeant que le camarade Staline a eu dans l'organisation des victoires de l'Armée rouge sur la contre-révolution au cours de la guerre civile.

8 - Le Secrétariat de l'IC considère la lutte contre le trotskisme comme une partie intégrante de la lutte qui doit être menée par toute l'Internationale communiste pour la réalisation des décisions du VII Congrès mondial et demande aux BP de tous les partis de communiquer au Secrétariat les mesures qui auront été prises pour surmonter les faiblesses et éliminer les défauts qui existent encore dans ce domaine.

Lezioni sul fascismo

Riportiamo la prima delle sei lezioni che Togliatti tenne fra il gennaio e l'aprile del 1935 alla sezione italiana della scuola leninista di Mosca. Il testo è ripreso da Palmiro Togliatti, Opere scelte, a cura di Gianpasquale Santomassimo, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 107-117 e riproduce la precedente pubblicazione in P. Togliatti, Opere, a cura di E. Ragionieri, v. III, 2, Roma, Editori Riuniti, 1973, pp. 533 ss.

I caratteri fondamentali della dittatura fascista

Prima di iniziare il nostro corso voglio dire qualche parola sul termine «avversari» per evitare una falsa interpretazione, da parte di qualcuno di voi, di questo termine, falsa interpretazione la quale potrebbe portare a degli errori politici.

Quando noi parliamo di «avversari» non abbiamo in vista *le masse* che sono iscritte alle organizzazioni fasciste, socialdemocratiche, cattoliche. Avversari nostri sono *le organizzazioni* fasciste, socialdemocratiche, cattoliche, ma le masse che vi aderiscono non sono nostri avversari, sono delle masse di lavoratori che noi dobbiamo far tutti gli sforzi per conquistare.

Passiamo al nostro tema: il fascismo. Che cos'è il fascismo? Qual è la definizione più completa che è stata data di esso?

La definizione più completa sul fascismo è stata data dal XIII Plenum dell'IC ed è la seguente: «*Il fascismo è una dittatura terrorista aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti, più imperialisti del capitale finanziario*».

Non sempre del fascismo si è data la medesima definizione. In diverse tappe, in diversi momenti, si sono date del fascismo delle definizioni diverse, molte volte errate. Sarebbe interessante (ed è un lavoro che vi consiglio di fare) lo studio delle diverse definizioni che sul fascismo furono date nelle varie tappe da noi.

Al IV Congresso per esempio Clara Zetkin fece un discorso sul

fascismo il quale fu quasi tutto dedicato a rilevare il carattere piccolo-borghese del fascismo. Bordiga invece insistette sul non vedere alcuna differenza tra la democrazia borghese e la dittatura fascista facendole apparire quasi come la stessa cosa, dicendo che vi era, fra queste due forme di governo borghese, una specie di rotazione, di avvicendamento.

In questi discorsi manca lo sforzo per unire, per collegare, due elementi: la dittatura della borghesia e il movimento delle masse piccolo-borghesi.

Dal punto di vista teorico comprendere bene il legame tra questi due elementi è ciò che è difficile. Eppure bisogna comprenderlo, questo legame. Se ci si ferma al primo elemento non si vede, si perde di vista, la grande linea dello sviluppo storico del fascismo e il contenuto di classe. Se ci si ferma al secondo elemento, si perdono di vista le prospettive.

Questo errore è quello che è stato commesso dalla socialdemocrazia la quale, fino a poco tempo fa, negava tutto ciò che noi dicevamo sul fascismo e lo considerava come un ritorno a delle forme medievali, come una degenerazione della società borghese. In queste sue definizioni la socialdemocrazia partiva esclusivamente dal carattere piccolo-borghese di massa che effettivamente il fascismo aveva assunto.

Ma il movimento delle masse non è uguale in tutti i paesi. Nemmeno la dittatura è uguale in tutti i paesi. Per questo io devo premunirvi contro un errore facile ad essere commesso. Non bisogna credere che ciò che è vero per l'Italia debba esser vero, debba andar bene anche per tutti gli altri paesi. Il fascismo in vari paesi può avere delle forme diverse. Anche le masse di vari paesi hanno delle diverse forme di organizzazione. E quello che anche dobbiamo tener presente è il periodo di cui si parla. In tempi diversi, nello stesso paese, il fascismo assume degli aspetti differenti. Quindi noi dobbiamo tener presenti due elementi. Abbiamo visto la definizione del fascismo, la più completa: «Il fascismo è una dittatura terrorista aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario».

Che cosa significa? E perché proprio in questo momento, in questa tappa dello sviluppo storico, ci troviamo di fronte a questa forma, cioè, alla dittatura aperta, non mascherata degli strati più reazionari e più sciovinisti della borghesia?

È necessario parlare di ciò perché non tutti hanno chiaro questo problema. Ho trovato un compagno il quale aveva tanto in testa questa

definizione che si meravigliò che in un articolo di Gramsci si dicesse che ogni Stato è una dittatura.

È chiaro che non si può contrapporre la democrazia borghese alla dittatura. Ogni democrazia è una dittatura.

Vediamo la posizione che avevano i socialdemocratici tedeschi nella definizione del fascismo. Essi dicevano che il fascismo prende il potere alla grande borghesia e lo passa alla piccola borghesia la quale poi lo usa anche contro la prima. Questa posizione potete trovarla anche in tutti gli scrittori socialdemocratici italiani: Turati, Treves, ecc. Da questa posizione essi ricavano la loro strategia secondo la quale la lotta contro il fascismo sarà fatta da tutti gli strati sociali, ecc. In questo modo eludevano la funzione che nella lotta contro il fascismo spetta al proletariato.

Ma vediamo anche più vicino a noi. Nel 1932, in Germania, anche in margine al partito comunista, alcune correnti di opposizione affermavano che il fascismo instaurava la dittatura della piccola borghesia sopra la grande borghesia. Era questa un'affermazione sbagliata da cui derivava inevitabilmente un orientamento politico sbagliato. Questa affermazione si può trovare in tutti gli scritti dei «destri». A questo proposito voglio mettervi in guardia anche contro un'altra definizione: state molto attenti quando sentite parlare del fascismo come «bonapartismo». Questa affermazione, che è il cavallo di battaglia del trotskismo, è ricavata da alcune affermazioni di Marx, nel *18 Brumaio*, ecc., e di Engels. Ma le analisi di Marx ed Engels se erano buone per allora, per quell'epoca dello sviluppo del capitalismo, diventano sbagliate se vengono applicate meccanicamente oggi, nel periodo dell'imperialismo.

Che cosa discende da questa definizione del fascismo come «bonapartismo»? Discende la conseguenza che chi comanda non è la borghesia, ma è Mussolini, ma sono i generali, i quali strapparono il potere anche alla borghesia.

Ricordate la definizione che da Trotskij fu data del governo di Brüning: «governo bonapartista». Questa è una concezione che i trotskisti hanno sempre avuto del fascismo. Qual è la sua radice? La sua radice è il disconoscimento della definizione del fascismo come dittatura della borghesia.

Perché il fascismo, perché la dittatura aperta della borghesia si instaura oggi, proprio in questo periodo? La risposta voi dovete trovarla

in Lenin stesso, dovete cercarla nei suoi lavori sull'imperialismo. *Non si può sapere ciò che è il fascismo se non si conosce l'imperialismo.*

Voi conoscete le caratteristiche economiche dell'imperialismo. Conoscete la definizione che ne dà Lenin. L'imperialismo è caratterizzato da: 1) la concentrazione della produzione e del capitale, la formazione dei monopoli con funzione decisiva nella vita economica; 2) la fusione del capitale bancario col capitale industriale e il formarsi, sulla base del capitale finanziario, di una oligarchia finanziaria; 3) grande importanza acquistata dall'esportazione di capitali; 4) il sorgere di associazioni monopolistiche internazionali di capitalisti; e, ultimo, la ripartizione della terra tra le grandi potenze capitalistiche, che può considerarsi come finita.

Queste, le caratteristiche dell'imperialismo. Sulla loro base, vi è una tendenza ad una trasformazione reazionaria di tutti gli istituti politici della borghesia. Anche questo voi trovate in Lenin. Vi è una tendenza a rendere questi istituti reazionari e questa tendenza si manifesta nelle forme più conseguenti, col fascismo.

Perché? Perché, dati i rapporti tra le classi e data la necessità da parte dei capitalisti di garantire i propri profitti, la borghesia deve trovare delle forme onde fare una forte pressione sui lavoratori. D'altra parte i monopoli, cioè le forze dirigenti della borghesia, si concentrano al massimo grado e le vecchie forme di reggimento diventano degli impedimenti per il loro sviluppo. La borghesia deve rivoltarsi contro quello che essa stessa ha creato, perché ciò che altra volta era stato per lei elemento di sviluppo è diventato oggi un impedimento alla conservazione della società capitalistica.

Ecco perché la borghesia deve diventare reazionaria e ricorrere al fascismo.

A questo punto devo mettervi in guardia contro un altro errore: lo schematismo. Bisogna stare attenti a non commettere l'errore di considerare come fatale, inevitabile, il passaggio dalla democrazia borghese al fascismo. Perché? Perché l'imperialismo non deve *necessariamente* dar luogo al regime di dittatura fascista. Vediamo con esempi pratici; ad esempio, l'Inghilterra che pure è un grande Stato imperialista e nel quale vi è un regime democratico parlamentare (seppure anche qui non si può dire che non vi siano dei caratteri reazionari). Vediamo la Francia, gli Stati Uniti, ecc. In questi paesi voi trovate le tendenze alla forma fascista

di società ma esistono ancora le forme parlamentari. Questa tendenza alla forma fascista di governo vi è dappertutto. Ma questo non vuole ancora dire che dappertutto si debba arrivare obbligatoriamente al fascismo.

Facendo questa affermazione si commetterebbe un errore schematico perché si affermerebbe una cosa che non è nella realtà, e si commetterebbe nello stesso tempo un grosso errore politico in quanto non si vedrebbe che le probabilità d'instaurazione di una dittatura fascista sono legate al grado di combattività della classe operaia ed alla sua capacità di difendere le istituzioni democratiche. Quando il proletariato non vuole, è difficile abbattere queste istituzioni. Questa lotta per la difesa delle istituzioni democratiche si amplia e diventa la lotta per il potere.

Questo è un primo elemento da mettere in luce nel definire il fascismo.

Il secondo elemento consiste nel carattere delle organizzazioni del fascismo, a base di massa. Molte volte il termine fascismo viene adoperato in modo impreciso, come sinonimo di reazione, terrore, ecc. Ciò non è giusto. Il fascismo non significa soltanto la lotta contro la democrazia borghese, noi non possiamo adoperare questa espressione soltanto quando siamo in presenza di questa lotta. Dobbiamo adoperarla soltanto allorché la lotta contro la classe operaia si sviluppa su una nuova base di massa con carattere piccolo-borghese come vediamo in Germania, in Italia, in Francia, in Inghilterra, ovunque esiste un fascismo tipico.

La dittatura fascista, quindi, si sforza di avere un movimento di massa organizzando la borghesia e la piccola borghesia.

È molto difficile legare questi due momenti. È molto difficile non sottolineare l'uno a scapito dell'altro. Per esempio, nel periodo di sviluppo del fascismo italiano, prima della marcia su Roma, il partito ha ignorato questo importante problema: intralciare la conquista delle masse piccolo-borghesi malcontente da parte della grande borghesia. Questa massa era allora rappresentata dagli ex-combattenti, da alcuni strati di contadini poveri in via di arricchimento, da tutta una massa di spostati creati dalla guerra.

Noi non abbiamo compreso che al fondo di tutto ciò c'era un fenomeno sociale italiano, non abbiamo visto le profonde cause sociali che lo determinavano. Non abbiamo compreso che gli ex-combattenti, gli spostati non erano degli individui isolati, ma una *massa*, e rappresentavano un fenomeno che aveva degli aspetti di classe. Non abbiamo

compreso che non si poteva mandarli semplicemente al diavolo. Così per esempio gli spostati, che in guerra avevano avuto una funzione di comando, tornati a casa volevano continuare a comandare, criticavano il potere esistente e ponevano tutta una serie di problemi che da noi dovevano essere presi in considerazione.

Compito nostro era quello di conquistare una parte di questa massa, di neutralizzare l'altra parte onde impedire che diventasse una massa di manovra della borghesia. Questi compiti sono stati da noi ignorati.

Questo è uno dei nostri errori. Errore che si è ripetuto anche altrove: ignorare lo spostamento degli strati intermedi nel senso del crearsi nella piccola borghesia di correnti che possono essere sfruttate dalla borghesia contro la classe operaia.

Altro nostro errore è stato quello di non aver messo sempre nel giusto rilievo il carattere di classe della dittatura fascista. Noi abbiamo messo in rilievo il fatto che la dittatura del fascismo era dovuta alla debolezza del capitalismo. In un discorso di Bordiga si sottolinea molto fortemente la funzione che nella creazione del fascismo hanno avuto i più deboli elementi del capitalismo: gli agrari. Da questa premessa si deduceva che il fascismo è un regime proprio dei paesi a economia capitalista debole. Questo nostro errore si spiega in parte con il fatto che noi ci trovavamo per primi ad avere a che fare con il fascismo. Poi abbiamo visto come il fascismo si fosse sviluppato anche in Germania, ecc.

Ma commettevamo contemporaneamente anche un altro errore. Nel definire il carattere dell'economia italiana ci limitavamo a vedere quanto si produceva nella campagna e quanto nella città.

Non tenevamo conto che l'Italia è uno dei paesi in cui l'industria e la finanza sono più concentrate, non tenevamo conto che non bastava considerare qual era la parte che aveva l'agricoltura, ma dovevamo vedere l'avanzatissima struttura organica del capitalismo italiano. Bastava vedere le concentrazioni, i monopoli, ecc., per trarre la conclusione che il capitalismo italiano non era poi un capitalismo debole.

Non soltanto noi abbiamo commesso questo errore. Questo è un errore che si può dire forse generale.

Per esempio, in Germania si commise un simile errore nel giudicare lo sviluppo del movimento fascista nel 1931. Alcuni compagni affermavano che il fascismo era battuto, che nel paese non esisteva il pericolo d'una dittatura fascista perché questo pericolo non esisteva per un paese tanto

sviluppato come la Germania, nel quale erano tanto sviluppate le forze operaie. Noi abbiamo, dicevamo, tagliato la strada al fascismo. Qualche allusione a questo si trova anche in qualche di scorso all'XI Plenum. Questo è lo stesso nostro errore: la sottovalutazione della possibilità dello sviluppo del movimento fascista di massa. Nel 1932, gli stessi compagni intendevano che la dittatura fascista, sotto il governo di Brüning, era già instaurata. E che quindi non c'era più da lottare contro il fascismo.

Anche questo era un errore. Essi vedevano come fascismo la sola trasformazione reazionaria delle istituzioni borghesi. Ma il governo di Brüning non era ancora una dittatura fascista. Mancava ad esso uno degli elementi: una base di massa reazionaria che permettesse di combattere con successo, a fondo, contro il proletariato e spianasse così il terreno alla dittatura fascista aperta.

Vedete: quando si sbaglia nell'analisi si sbaglia anche nell'orientamento politico.

In legame a ciò sorge anche un altro problema: la instaurazione della dittatura fascista è un rafforzamento o un indebolimento della borghesia?

Molto si discusse su ciò. Specialmente in Germania. Alcuni compagni commisero lo sbaglio di affermare che la dittatura fascista era solo un segno di indebolimento della borghesia. Essi dicevano: la borghesia ricorre al fascismo perché non può governare con i vecchi sistemi. Questo è un segno di debolezza.

Questo è vero. Il fascismo si sviluppa perché le contraddizioni interne sono giunte ad un punto tale che la borghesia è costretta a liquidare le forme di democrazia. Da questo punto di vista significa che noi ci troviamo di fronte a una profonda crisi, che si prepara una crisi rivoluzionaria alla quale la borghesia vuol far fronte. Ma il vedere solo questo lato ci porta a commettere l'errore di trarre queste conclusioni: più si sviluppa il movimento fascista, più acuta si fa la crisi rivoluzionaria.

I compagni che facevano questo ragionamento non vedevano il secondo elemento, non vedevano la mobilitazione della piccola borghesia. E non vedevano che questa mobilitazione, che questo elemento, conteneva degli elementi di rafforzamento della borghesia in quanto le permetteva di governare con metodi diversi da quelli democratici.

Altro errore era quello di cadere nel fatalismo. Radek espresse questa concezione dicendo che, secondo questi compagni, l'affermazione fatta da Marx che tra il capitalismo e il socialismo c'è un periodo di

transizione, rappresentato dalla dittatura del proletariato, si dovrebbe sostituire con l'affermazione che fra il capitalismo ed il socialismo ci debba stare il periodo della dittatura fascista.

La conclusione a cui si arriva è quella di perdere la prospettiva politica e di credere che quando il fascismo è al potere è finita. Vedete invece ciò che è accaduto in Francia. Alla raccolta delle forze della borghesia è corrisposta una concentrazione delle forze del proletariato. Il partito comunista ha saputo in modo molto abile porre una barriera all'avverarsi del fascismo. Oggi, in Francia, il problema del fascismo non si pone più come il 6 febbraio, i rapporti di forze sono mutati. Il pericolo del fascismo non è finito, ma si è lottato contro il fascismo e con ciò stesso si è aggravata la crisi della borghesia. Il fascismo si prepara al contrattacco, ad una nuova offensiva. Noi dobbiamo organizzare le nostre forze per respingerla. E non possiamo comprendere il problema se non lo poniamo così, come lotta di classe, come lotta fra la borghesia e il proletariato, nella quale la posta è per la borghesia l'instaurazione della propria dittatura, nella sua forma più aperta, e per il proletariato l'instaurazione della propria dittatura cui arriva lottando per la difesa di tutte le sue libertà democratiche.

Per questo Bordiga sbagliava quando domandava con disprezzo: perché dobbiamo lottare per le libertà democratiche? Se, dopo tutto, sono queste delle cose che nel periodo attuale devono tutte andare al diavolo... Nel 1919 Lenin, polemizzando con Bucharin e Pjatakov a proposito del programma del partito, gli dava già una risposta. Sostenevano Bucharin e Pjatakov che essendo giunti alla fase dell'imperialismo non era più necessario nel programma tener presenti le tappe precedenti. Ma Lenin rispondeva: no, noi abbiamo passato queste tappe, ma non significa che le conquiste che la classe operaia ha fatto nel corso di queste tappe siano prive di valore. Il proletariato deve lottare per la difesa di queste sue conquiste. In questa lotta si salda il fronte di lotta per la vittoria del proletariato.

Vediamo ora un altro problema: la questione della ideologia fascista. Che cosa rappresenta essa in questa lotta?

Analizzando questa ideologia che cosa vi troviamo? Di tutto. È un'ideologia eclettica. Elemento di tutti i movimenti fascisti è intanto, ovunque, l'ideologia nazionalista esasperata. Per l'Italia non è necessario parlare a lungo. In Germania questo elemento è ancora più forte, perché la Germania è una nazione che fu sconfitta nella guerra e l'elemento

nazionalista si prestava di più a raccogliere le grandi masse.

Accanto a questo elemento vi sono numerosi frammenti che derivano da altrove. Per esempio dalla socialdemocrazia. L'ideologia corporativa, ad esempio, alla base della quale sta il principio della collaborazione di classe, non è un'invenzione del fascismo ma della socialdemocrazia. Ma vi sono altri elementi ancora che non vengono neanche dalla socialdemocrazia. Per esempio, la concezione del capitalismo (non comune a tutti i fascismi ma che trovate in quello italiano, tedesco, francese), che consiste nel considerare l'imperialismo come una degenerazione che deve essere eliminata, mentre la vera economia capitalistica è quella del periodo originario e bisogna quindi ritornare alle origini. Questa concezione la trovate in alcune correnti democratiche, per esempio in Giustizia e Libertà. Questa non è una ideologia socialdemocratica, ma piuttosto *romantica*, con la quale si manifesta lo sforzo della piccola borghesia per far tornare indietro il mondo che va verso il socialismo.

In Italia e in Germania nell'ideologia fascista si affacciano dei concetti nuovi. In Italia si parla di superare il capitalismo dandogli gli elementi d'organizzazione. Ritorna qui l'elemento socialdemocratico. Ma si ruba anche al comunismo: i piani, ecc.

L'ideologia fascista contiene una serie di elementi eterogenei. Dobbiamo tener presente questo perché questa caratteristica ci permette di capire a che cosa questa ideologia serve. Essa serve a saldare assieme varie correnti nella lotta per la dittatura sulle masse lavoratrici e per creare a questo scopo un vasto movimento di massa. *L'ideologia fascista è uno strumento creato per tener legati questi elementi.*

Una parte della ideologia, la parte nazionalista, serve direttamente alla borghesia, l'altra serve come legame.

Io vi metto in guardia contro la tendenza a considerare l'ideologia fascista come qualche cosa di saldamente costituito, finito, omogeneo. Nulla più dell'ideologia fascista assomiglia ad un camaleonte. *Non guardate all'ideologia fascista senza vedere l'obiettivo che il fascismo si proponeva di raggiungere in quel determinato momento con quella determinata ideologia.*

Come linea fondamentale rimane: nazionalismo esasperato e analogia con la socialdemocrazia. Perché questa analogia? Perché anche l'ideologia socialdemocratica è un'ideologia piccolo-borghese. Cioè nelle due ideologie il contenuto piccolo-borghese è analogo. Ma questa ana-

logia si esprime in forme diverse nei diversi tempi e paesi.

Rapidamente gettiamo le basi per la prossima lezione. Come, in Italia, a un determinato momento si pose il problema della organizzazione della dittatura fascista e come si riuscì ad organizzare il movimento reazionario? Questo è il tema.

Andiamo alle origini. Da un lato vi è la crisi rivoluzionaria, la borghesia è impossibilitata a governare con i vecchi sistemi, c'è un malcontento generale, offensiva della classe operaia, scioperi politici, generali, ecc. Siamo, in una parola, nel dopoguerra: la crisi rivoluzionaria profonda.

In essa si rimarca specialmente un elemento: la impossibilità per la classe-dirigente italiana di applicare la vecchia politica, la politica applicata fino al 1912, la politica giolittiana, «riformista». Non già riformista perché fossero andati al potere i riformisti, ma perché essa era una politica di concessioni a determinati gruppi, intesa a mantenere in piedi la forma della dittatura borghese nella sua veste parlamentare.

Nel dopoguerra questa politica non regge più perché la massa operaia e contadina vi si ribella.

Due grandi avvenimenti si notano nel dopoguerra: il grande sviluppo del Partito socialista italiano che conta centinaia di migliaia di aderenti e milioni di elettori. Dall'altra parte il risveglio delle classi contadine, con molti partiti poiché i contadini sono spezzati. Il partito popolare è un partito contadino. Contemporaneamente vediamo dei movimenti contadini, delle occupazioni di terre nel Mezzogiorno, ecc.

Gli operai e contadini muovono all'attacco e ha inizio il loro blocco. Questa confluenza dell'attacco operaio e contadino si trova nel dopoguerra italiano nelle forme più sviluppate. Essa segna la fine delle forme parlamentari.

La borghesia deve liquidare il parlamentarismo. Il malcontento non si estende solo agli operai ma abbraccia anche la piccola borghesia. Sorgono movimenti piccolo-borghesi, ex-combattenti, ecc. La borghesia, la piccola borghesia non sopporta più il regime esistente, vuol cambiare.

Questo è il terreno su cui sorge il fascismo.

Quando questo movimento nella piccola borghesia si trasforma in movimento unico? Non al principio, ma alla fine del 1920. Esso si trasforma quando interviene un elemento nuovo, quando come elemento organizzatore intervengono le forze più reazionarie della borghesia.

Prima il fascismo si sviluppava ma non era ancora l'elemento fondamentale.

Il movimento fascista sorge durante la guerra. Dopo, continua nei fasci di combattimento. Ma vi sono degli elementi che non lo seguiranno fino in fondo. Per esempio, polemizzando con Nenni lo chiamiamo fascista. Ma a un certo momento egli si è staccato. All'origine il fascismo era composto da vari gruppi, non omogenei, che non avrebbero marciato assieme fino in fondo. Vedi le sezioni fasciste della città. Nel 1919-1920, vi trovate degli elementi della piccola borghesia, appartenenti a vari partiti, che discutevano i problemi politici generali, ponevano una serie di questioni, avanzavano delle rivendicazioni. Su questo terreno si ha il primo programma del fascismo (piazza San Sepolcro), prevalentemente piccolo-borghese, che rispecchia l'orientamento dei fasci urbani. Prendete invece il fascismo di campagna: Emilia, ecc. Non è così. Sorge più tardi: 1920. Esso si presenta sotto l'aspetto di squadre armate per la lotta contro il proletariato. *Sorge come squadrismo*. Vi aderiscono spostati, piccoli borghesi, strati sociali intermedi. Ma è immediatamente organo di combattimento contro la classe operaia. Nelle sue sedi non si discute. Perché questa differenza? Perché *qui è intervenuto immediatamente, come elemento di organizzazione, l'agrario*.

A partire dalla metà del 1921 anche in città si creano delle squadre. Prima a Trieste dove il problema nazionale è più acuto, poi nelle altre città dove più tese sono le forze. Le squadre si forgiavano sul tipo della campagna. A Torino dopo l'occupazione delle fabbriche; in Emilia invece il fascismo aveva già a quest'epoca delle forti organizzazioni.

Verso la fine del 1920, interviene anche nella città la borghesia come elemento d'organizzazione e si hanno le squadre fasciste. Si apre in questo momento una serie di crisi, la crisi dei primi due anni.

Che cosa si discute: *siamo noi un partito?* Questo il problema del congresso di Roma, del congresso all'Augusteo: dobbiamo diventare un partito. Mussolini: rimaniamo ancora un movimento. Mussolini si sforzava di tener legate più masse possibili ed è per questo che egli ha sempre goduto maggior favore. La lotta era fra elementi che volevano abbattere apertamente le organizzazioni della classe operaia e coloro nei quali ancora forti erano i residui delle vecchie ideologie.

Mussolini tradisce il movimento dannunziano che poteva essere pericoloso. Nel 1920, prende un atteggiamento di simpatia verso l'occu-

pazione delle fabbriche, ma poi cambia completamente. Ci sono allora i primi contatti aperti fra movimento fascista e l'organizzazione degli industriali. Si inizia l'offensiva che durerà due anni, fino alla marcia su Roma.

Era intervenuto l'elemento d'organizzazione: gli agrari avevano dato la forma d'organizzazione squadrista e gli industriali l'avevano poi applicata nella città.

Da questa analisi si può dedurre la giustezza di quanto sostenevamo sui due elementi, sulle forze della piccola borghesia e sull'elemento di organizzazione costituito dalla grande borghesia.

Vedremo come i due elementi hanno influito l'uno sull'altro.

Intervento di Togliatti (Ercoli) alla seduta della Commissione italiana del Segretariato latino

31 dicembre 1935

Da Aldo Agosti, op.cit., pp. 161-171. Come specifica una nota del curatore, il testo tratto dagli archivi russi (RCChDNI) è un dattiloscritto in francese. La Commissione italiana del Segretariato latino svolse i propri lavori tra il 26 e il 31 dicembre 1935. Nella quarta (ed ultima) seduta della commissione intervennero, oltre a Togliatti, Gallo (L. Longo), Hermann e Manuil'skij.

Ercoli: Je crois que les exposés des camarades ont donné un tableau assez exact de la situation du parti et un tableau assez exact de l'orientation de notre parti. Ils ont montré une série de côtés positifs, de choses favorables, mais aussi une série de lacunes, d'insuffisances et quelques faiblesses dans le travail du parti. Je crois que ma tâche n'est pas de parler des choses positives mais je voudrais très rapidement souligner quelques faiblesses qui me sont apparues et aussi m'arrêter sur un ou deux points avec lesquels je ne suis pas complètement d'accord en ce qui concerne tout ce que les camarades ont dit. Premièrement en ce qui concerne l'orientation générale du Bureau politique depuis le commencement de la guerre¹⁴, je crois qu'ici il y a eu une certaine orientation qui n'était pas tout à fait bonne dès le premier moment. La ligne générale donnée était juste mais quelle a été l'orientation du Bureau politique dès le déclenchement de la guerre? Nous devons maintenant poser le problème de la succession au fascisme. Si nous prenons les procès verbaux du Bureau politique après le VII^e Congrès mondial quelle est la première intervention du camarade Gallo? Il a demandé qu'on oriente la discussion sur ce problème de la succession au fascisme; qui viendra après Mussolini? Orienté sur cette voie le Bureau politique devait laisser un peu de côté les vrais problèmes de la situation. Cette orientation s'est reflétée dans une série de manifestations du parti, même dans les manifestations publiques du parti. Prenez le congrès de Bruxelles qui est

14 Togliatti si riferisce qui alla guerra d'Etiopia iniziata tre mesi prima (NdR)

un succès, je ferais un peu de critique, mais si nous prenons l'intervention principale, il y a beaucoup de choses positives, cependant la pointe politique de cette intervention était: c'était que nous sommes prêts comme parti politique à participer à un gouvernement de front populaire. La question ne se pose pas aujourd'hui. On dit: ce n'est pas le problème d'aujourd'hui, etc. Ce n'est pas la chose politique actuelle.

Manouilski: C'est absolument juste.

Le congrès de Bruxelles a été un succès mais je crois que si nos camarades n'avaient pas eu certaines tendances à dévier vers ce problème de la succession ils auraient pu résoudre le problème de mobiliser les italiens à l'étranger tandis qu'on est parti un peu de la définition des démocrates au congrès de Bruxelles: congrès de tout le peuple italien. Nous ne devons pas nous faire d'illusions, tout le peuple italien ne marche pas selon l'orientation du congrès de Bruxelles; tout le peuple italien n'est pas sur la voie de la cessation de la guerre.

Gallo a dit des choses très intéressantes ce matin, mais si nous examinons ce que les fascistes ont fait en Amérique dans les centres principaux de l'émigration italienne - après la France c'est l'Amérique qui englobe le plus grande nombre d'émigrés - nous n'arrivons pas à arracher les masses à l'influence des fascistes, et l'on a considéré le problème comme étant déjà résolu alors qu'il ne l'est pas.

Prenons la proclamation lancée par le parti un peu après la guerre. Il y a dedans des choses, des choses populaires, bonnes en ce qui concerne la lutte dans le parti fasciste. Mais quand on arrive aux problèmes politiques. Quelle est la position de la proclamation: Le gouvernement de Mussolini devra être renversé. Mais le gouvernement ne donnera pas à la classe ouvrière le pain, la liberté, ce ne sera pas un gouvernement. Mais le gouvernement de Mussolini subsiste encore, et la tâche qui se pose est comment allons-nous renverser Mussolini. Mais il faut voir que Mussolini n'est pas le plus faible dans la dictature. Mussolini c'est l'axe dans la dictature. Cette orientation c'est la conséquence de ce que les camarades écrivent, les camarades qui réalisent la politique. Voilà un article dans la "*Correspondance Internationale*": Nous devons concentrer le feu contre la manœuvre de la bourgeoisie pour éliminer Mussolini, contre une telle manœuvre qui ne ferait qu'aggraver la crise. Les communistes et les antifascistes doivent, dès maintenant, être prêts. Cela vient que l'orientation est complètement fautive. Furini m'a

immédiatement écrit. Mais d'où vient cette orientation? D'un défaut d'orientation dans le Bureau. Au Comité central, le premier rapport: Nous allons voir quelle est la manœuvre, d'où vient-elle, comment la bourgeoisie éliminera Mussolini; et l'autre problème comment mobiliser les masses pour la lutte contre la guerre, concrètement? Ce problème vient en deuxième ligne. Le même rapport fut publié dans le "*Stato Operaio*", mais il a été corrigé. On voit encore clairement que les camarades se sont occupés de quel gouvernement viendrait après celui de Mussolini et comment allions-nous parer le danger pour la classe ouvrière. Si on prend le rapport du Comité central, mon impression, et je l'ai fait lire à d'autres camarades, c'est que les tâches concrètes actuelles pour chaque communiste ne se résolvent pas d'une façon claire, que le camarade inexpérimenté qui l'entendra se dira que dois-je faire.

Dans la discussion on a corrigé cette question mais on n'a pas approfondi ce problème et je crois qu'il y a un défaut dans l'orientation du BP. Quelle en est la source? Je crois qu'il y a un certain degré d'éloignement du centre directeur. Si je prends les procès verbaux du BP dans les derniers temps, les questions extérieures sont en diminution, dans les rapports sur les questions telles que l'organisation du front unique à l'étranger, je constate la même chose au Bureau politique et au Secrétariat. Autrefois on avait pris l'habitude de discuter de soi-disant plans de travail de tel groupe de travail à l'intérieur et ainsi sur cette voie en arrivait à poser tous les problèmes de l'intérieur. On a dit que c'était une chose abstraite, mais au lieu de tenir des discussions sur des problèmes concrets on a tout rejeté et ces choses sont assez rarement discutés. Je crois qu'il faudrait étudier les problèmes. Il faudrait que dans le BP tout d'abord se pose la question du travail de base du parti en liaison avec le problème de l'utilisation des cadres. D'où cela provient-il? Je crois qu'il faut voir deux questions. Les rapports avec les partis émigrés, c'est-à-dire notre politique de front unique et notre appréciation de la politique dans le pays.

Je vais dire rapidement quelque chose sur le problème du front unique. Nous avons le pacte, nous sommes d'accord que la conclusion du pacte est un succès. On a bien fait de conclure le pacte, mais qu'est-ce que le pacte avec les socialistes? Politiquement il nous a donné la liquidation de la concentration, c'est-à-dire qu'il a donné un résultat positif à toute la lutte que nous avons menée contre les blocs réactionnaires de droite qui existaient dans l'émigration. Mais qu'est-ce qu'il nous a donné ce pacte?

Il nous a donné beaucoup de chose pour la mobilisation des masses à l'étranger, ces succès sont connus, tous les camarades les ont montrés. Qu'est-ce que le pacte nous a donné dans le pays? Très peu, j'ai toujours lu avec intention les matériaux. Concrètement nous pouvons parler au nom du front unique. Nous pouvons dire que le front unique existe mais pratiquement combien d'ouvriers socialistes sont entrés en rapport avec nous, ont travaillé avec nous sur la base du pacte. Prenez l'exemple de Milan. Un ouvrier socialiste est tué par les fascistes au moment où il prend ... est-ce que cette organisation était connue par nous? Les socialistes auraient été obligés alors de nous donner la possibilité de collaborer avec eux sur la base de ce fait. Ils sont moins que nous, ils sont un groupe restreint mais ce qu'ils ont ils ne veulent pas le donner parce qu'ils craignent le front unique, le développement de l'activité de notre parti dans le pays.

Au point de vue politique qu'avons nous donné aux socialistes? Beaucoup. Nous avons presque complètement arrêté pendant un an après la conclusion du pacte notre polémique contre les socialistes et c'est là un des points faibles, tandis que les socialistes continuent sans scrupules leurs polémiques. Ils évitent maintenant leurs insolence mais ils continuent la polémique. C'est seulement après le pacte que Modiglio qui auparavant n'osait plus écrire pour défendre la vieille politique opportuniste du parti socialiste a de nouveau écrit en défendant cette politique et nous n'avons pas répondu. Nous répondons comme les camarades du parti français, mais nous n'avons pas du tout ce que les camarades du parti français ont. Mon opinion c'est que notre polémique doit être développée davantage contre le parti socialiste.

Par exemple tout dernièrement, les socialistes écrivent sur l'affaire de P ... , cet anarchiste qui était ici, un article vraiment abominable dans lequel le Camarade M

Qui des deux avait dit la vérité. Comment nos camarades peuvent répondre en deux lignes en bas d'un article: Nous espérons que le camarade ... - le socialiste - va se convaincre qu'il a tort, et je crois que nous n'avons rien à perdre à continuer la polémique avec le parti socialiste. Une autre question posée par C ... et sur laquelle je fais des réserves. Devons-nous voir la ligne vers la position du parti socialiste.

Manouilski: Absolument juste.

Avant tout, une observation politique générale. Le Parti socialiste français avant le front unique a chassé sa droite, le Parti socialiste italien a chassé sa gauche. Le parti maximaliste a chassé sa gauche. Il faut tenir compte que le parti socialiste est un parti dans lequel les éléments de droite, M ... , ont encore une grande influence et la différenciation n'est pas tellement accentuée pour que nous puissions aller vers le front unique.

Les socialistes se préparent à sortir une plateforme. J'ai vu que dans le Bureau il y a quelque peu la panique. C'est la troisième plateforme et nous allons la discuter. Nous allons montrer toutes les erreurs, toute votre fausse orientation que vous êtes en train de nous présenter, votre marche réformiste, avec un masque quelconque.

Quel est le problème fondamental? C'est que le front unique n'existe pas encore dans le pays. Et c'est la condition fondamentale, comment le problème est posé par nos camarades.

Le Camarade Gallo me permettra une critique personnelle. Dans son discours fait au Comité central. Nous allons poser la question du parti unique. J'en viens aux autres questions posées par le camarade Dimitrov. Les conditions posées par le camarade Dimitrov sont cinq. Il en manque une. Laquelle? Sur le front unique. C'est justement la condition principale pour nous. Oui nous sommes pour la dictature, pour les Soviets, mais ils verront par les formules quel est le plus à droite, le plus à gauche, le travail, la lutte, pour le front unique, contre le fascisme. Cela n'existe pas encore et nous pouvons enlever cette condition. Maintenant le front unique existe, et, maintenant, allons discuter de l'unité. Je n'ai pas vu que le Bureau ait posé le problème du parti unique comme le problème fondamental. Il faut avertir les camarades. Est-ce que telle ligne peut porter le parti à s'engager dans une voie fausse.

De même en ce qui concerne le Front populaire. Je suis complètement d'accord qu'on ait cherché en passant par dessus le parti socialiste la liaison avec Liberta, Ju Mais je crois qu'il faut tenir compte que J ... et Liberta c'est un groupe d'émigrés coupé du pays. Leur liaison dans les usines à Turin et ailleurs n'existe plus aujourd'hui et toute leur agitation et leur propagande montrent qu'ils ne comprennent pas du tout ce qui se passe. Alors, pourquoi faire des concessions sur le terrain idéologique et nous avons la déclaration que nous leur avons écrite pour arriver à un accord (qu'ils ont repoussé). Quand on pose le problème on fait des concessions trop grandes, eux sont pour les actes terroristes et nous

mettons des formules dans lesquelles la différence disparaît: «Nous ne repoussons pas l'unité de petits noyaux etc.». Au lieu de dire, nous voulons la lutte des masses contre le fascisme etc. Il y a de trop grandes concessions pour L. J. Je crois qu'envers ces groupes notre parti doit mener une polémique sur le terrain idéologique et politique et que tout le travail pour la réalisation du front unique et du front populaire doit être réalisé vers le pays.

Ici, j'arrive au deuxième problème: sur la situation dans le pays. Je suis d'accord les camarades nous ont donné assez de renseignements pour pouvoir juger qu'il y a un grand mécontentement dans la population, mécontentement assez répandu mais je ne crois pas cependant qu'il soit arrivé à un tel point qu'on puisse dire que dans toutes les couches de la population se pose maintenant le problème: comment allons nous nous libérer de Mussolini et de son gouvernement. Je crois que l'influence du fascisme est encore assez grande à mon avis si l'on considère ce qui est arrivé au mois d'Octobre on constate que le fascisme a commencé sa guerre sans faire aucune manœuvre politique. Vous savez qu'en 1914 tous les gouvernements en commençant la guerre on fait une manœuvre politique: Union de la nation, union sacrée... le fascisme a commencé sa guerre sans faire cela, c'est un point à son actif qui montre qu'il a encore une grande influence dans la masse.

Mécontentement? Oui, mais pas encore de forme politique de mécontentement. Pourquoi? Parce que le fascisme italien cherche à utiliser le sentiment national qui existe dans les grandes masses de la population. Nous devons faire attention et Gallo a dit quelque chose d'intéressant mais qui a-t-il de nouveau dans la situation italienne? Des possibilités de travail, de commencer une agitation pour certaines revendications, l'élargissement de cette agitation, possibilités qui n'existaient pas auparavant. Ce que les camarades qui ont travaillé à Turin ont fait c'est quelque chose de nouveau. Auparavant aussi nos camarades avaient pris la liaison avec différentes usines, mais ils avaient toujours trouvé une très grande résistance, tandis qu'aujourd'hui il existe des possibilités de travailler avec les ouvriers, de leur poser des problèmes de les mobiliser pour une certaine lutte. Ce que le camarade Bataglia [*sic*] nous a donné montre qu'il y a de nouvelles possibilités, que ces possibilités ont augmenté avec la continuation de la guerre.

Quelle est la perspective de la guerre en Afrique, je vais seulement dire deux mots sur ce problème.

Le fait caractéristique est celui-ci. Mussolini a commencé sa guerre parce qu'il prévoyait une guerre rapide et victorieuse. Il croyait régler la question en deux mois et ne pas en arriver là. Quel est le but qu'il se pose maintenant. Il doit faire à tout prix des succès militaires. Mais il faut dire que depuis le commencement de novembre, prévoyant, le fascisme a augmenté énormément le nombre des soldats, 300.000 soldats sur le front nord. C'est une armée formidable pour la guerre coloniale. Les conditions de terrain sont telles qu'ils se créent des conditions. Il n'y a qu'une route qui va jusqu'à M Les mouvements de cette masse sont très lents, tandis que les forces de l'ennemi sont très mobiles. Que vont-ils faire? Augmenter le nombre de soldats parce que c'est la seule chose qu'ils peuvent faire pour éviter des défaites. Cela va donc accentuer les contradictions là-bas et amener des difficultés diverses à l'intérieur du pays. Mais cette contradiction n'éclatera dans le pays, dans l'armée que dans la mesure du possible, c'est mobiliser les masses pour des questions immédiates. C'est déjà intéressant de voir que tous les correspondants anglais écrivent que les soldats marchent pour dire de marcher, ils veulent avoir à leur disposition des tanks. Mais voici la disposition du front. Il y a en première ligne, les Erythréens, en deuxième, les soldats, en troisième, les fascistes. Ceci est une mesure pour freiner les révolte des soldats. Ce qui va décider c'est l'état d'esprit des masses et des soldats, et du degré arrivera le mécontentement, la forme et l'ampleur que prendront les luttes dans le pays et dans l'armée. Ici se pose le problème de notre défaitisme. Nous sommes défaitistes, mais de quel caractère?

Je crois que nous devons tenir compte du sentiment national, d'ailleurs, que le fascisme exploite, pour nous présenter comme les serviteurs de l'étranger et pour renforcer son front.

Quel caractère doit prendre notre défaitisme? Nous devons partir des plus petites raisons de mécontentement. Ici il y a également une faiblesse du parti. Il faut étudier de façon beaucoup plus profonde la politique de guerre du fascisme, prévoir certaines choses et donner des mots d'ordre partiels limités pour répondre aux différentes actions du fascisme. Par exemple nous n'avons pas donné de mot d'ordre pour l'or. C'était assez facile: ce sont les riches qui doivent donner l'or et pas les pauvres. C'est un mot d'ordre qui peut être populaire. Quand on prend les alliances on peut trouver comme mot d'ordre: payez-moi au moins la moitié du prix de cette alliance. Il faut suivre pas à pas la politique du fascisme et la situation à l'intérieur ainsi que ses différentes revendications à l'usine, à

la campagne qui doivent être liées à certains points fondamentaux qui sont déjà dans la ligne du parti.

Nous allons à la catastrophe, nous voulons l'éviter. Nous voulons en finir avec la guerre, il faut retirer les troupes de l'Afrique, chasser du pouvoir les responsables de la guerre, concentrer le feu contre Mussolini. Mais Mussolini est encore un élément de cohésion, en concentrant le feu contre lui il faut montrer ses fautes, montrer quelle est sa politique au jour le jour, c'est indispensable pour arriver à faire de Mussolini l'élément le plus faible du régime.

En ce qui concerne la défaite, nous disons que nous voulons la défaite. C'est vrai, nous voulons le retrait des troupes, la fin des hostilités, en finir avec la guerre. Pourquoi? Parce que c'est le moindre mal pour nous, pour empêcher une catastrophe beaucoup plus grande qui nous menace; il me semble que c'est cette ligne que doit suivre notre parti.

Et dans toute cette agitation, cette activité du parti, où concentrer le feu? Ici, je crois que les camarades ont justement posé le problème. Il faut le concentrer dans les masses dans les organisations fascistes, dans les cadres fascistes. J'ai parlé longuement avec les camarades qui m'ont dit: dans une usine il y a 80% de fascistes passifs, qui ont la carte du parti, et 15% de cadre actifs. Où devons-nous concentrer le feu? Dans le 15% ce sont les éléments politiquement plus actifs, c'est parmi eux que nous devons réussir à semer le doute sur la politique du fascisme et les porter sur le terrain d'une résistance organisée par suite du mécontentement. Mais ce n'est pas là encore le problème de la succession et je crois que le problème de la succession n'est pas encore celui d'aujourd'hui. Je crois que le problème actuel, c'est de développer le mouvement de masse.

Mais voyez comment les camarades posent le problème. Prenez par exemple l'intervention de Gallo sur le problème des formes de désorientation on dit: ici à Milan (lecture).

Si je pose la question comme cela j'oriente le parti, on pourrait croire que les masses iront dans la rue sans que nous y soyons, ce n'est pas vrai. Qui conduira les masses dans la rue. C'est nous. Nous devons dire: les masses descendront dans la rue quand vous aurez fait telle ou telle chose. Et l'autre orientation est une orientation [...] qui peut faire dévier l'attention des camarades.

Qu'est-ce qui fait dévier l'attention des camarades?

Je suis d'accord de poser en liaison toujours au problème fondamental, la liberté de discuter la politique de Mussolini. Nous voulons dire notre opinion. Vous avez commis une erreur et avec cela, commencer à mener les bases du totalitarisme. Mais avec l'extension, nous allons avoir un mouvement qui prendra la forme politique. Dans cette mesure, nous pourrions parler du Front populaire, parce que les autres couches de la bourgeoisie verront qu'il y a un mouvement fortement influencé par nous, et nous pourrions parler comme en France.

Une question avant de passer au problème d'organisation. Je crois qu'il faut accentuer la campagne internationale. L'isolement après le commencement de la guerre et des sanctions ont influencé fortement l'état d'esprit dans le pays. Voilà que le régime reconnu par tout le monde comme le plus fort, a tout le monde contre lui. Il faut exploiter cet état d'esprit, créer la panique et en même temps renforcer la campagne internationale et réussir à faire une barrière autour de l'Italie.

Problème d'organisation

Sur la situation internationale, il y a aussi un élément nouveau, très important. Il y a une nouvelle couche de cadres du parti qui est en train de se former, qui est dans l'appareil du parti et qui est en grande partie composée de camarades sortis de prison, une couche d'éléments qui commencent à comprendre comment doit-on faire du travail de masse dans un régime de dictature, se lier avec les masses, les diriger sachent avoir une autorité et l'utiliser pour se mettre à la tête du mouvement de masse pour la guerre.

Qu'il y a-t-il encore?

1) Cette couche est encore très limitée; 2) cette couche est en grande partie très précaire, ce sont les instructeurs. Quelle est la situation des instructeurs dans le pays. Les camarades ont vu un instructeur illégal qui n'a aucune solidité dans sa situation.

Manouilski: Combien de temps?

5 mois. C'est déjà un grand progrès. Mais l'instructeur est le centre d'une série de liaisons très nombreuses: 5-10-15 et à l'extrémité, il y a plus d'éléments qui vivent légalement. Ce système doit être modifié. Voilà la tâche d'organisation principale, Comment modifier ce système. Il faut qu'à la place des instructeurs illégaux, il y ait des éléments com-

plètement légaux. Comment y arriver? Comment arriver à cela? Il faut que lorsque des camarades commencent à faire un travail illégal l'instructeur fasse avec eux un travail particulier d'éducation politique et d'organisation de grandes possibilités tandis que vous n'avez pas de grandes possibilités de bouger dans le pays, il faut changer cette situation et donner des capacités plus grandes aux camarades qui ont la possibilité et l'instructeur légal pourra se concentrer dans l'organisation des cadres et dans l'organisation par l'intermédiaire des cadres locaux. C'est dans cette ligne qu'il faut s'orienter. Il y a déjà une orientation et dans cette ligne il faut trouver de nouveaux éléments. Je crois que dans la formation des cadres envoyés par l'émigration on est allé trop lentement au commencement, on a pas mobilisé tout ce qu'on aurait pu et je crois que les liaisons qu'on a maintenant - vous me permettez camarade Hermann - elle n'est pas ce que vous pensez, je connais le travail du parti communiste et je ne crois pas que nous puissions mobiliser ces éléments. A Milan nous avons 59 liaisons et lorsque nous pourrons en trois jours mobiliser nos liaisons à Milan, je dirais que notre parti est très avancé. Le problème n'est pas dans la quantité de jours que les lettres mettent pour arriver à l'intérieur du pays, le problème est dans la capacité de ces éléments d'orienter les éléments politiques dès qu'ils reçoivent les mots d'ordre, de savoir s'orienter en face des différentes manœuvres du fascisme.

Une énorme lacune que le camarade Hermann a souligné c'est la campagne. Parmi les paysans nous n'avons presque rien dans toute l'Emilie, le Midi, la Sardaigne sont en dehors du travail du parti. Nous avons des observateurs, il faudra bien examiner la situation parce que la guerre c'est le paysan qui la fait, la grande masse des soldats sont des fils de paysans et c'est là où devons pouvoir travailler et diriger.

Encore quelques autres problèmes. Nous ne sommes pas suffisamment enracinés dans l'organisation fasciste. Le travail de nos camarades est basé sur des liaisons personnelles et des rendez-vous occasionnels dans la rue. L'organisation fasciste n'a pas encore été prise par nos camarades comme centre de leur travail et comme le lieu qui peut leur donner la possibilité de faciliter le travail du parti, de le développer. Voilà une grande lacune. Le travail dans le *Dopolavoro* est trop peu développé. Il y a de grandes difficultés. Le travail dans les syndicats est plus difficile qu'auparavant.

Leur mot d'ordre est pas de réunions syndicales, pas de discussion

dans les cadres syndicaux, mais il y a toute une série d'organisations: Dopolavoro, organisations de la jeunesse, mutualités. Il faut organiser des cercles. Mais il en existe très peu dans ces organisations.

En ce qui concerne la conservation des cadres, une observation, un problème que j'ai posé aux camarades auquel on ne peut donner de réponses suffisantes. Comment cela se fait-il, malgré les changements du travail du parti, les cadres de notre organisation tombent périodiquement. Pourquoi il y a eu à Turin, au cours des deux dernières années, trois changements de structure, structure de 10-15 camarades liés avec les masses.

Je crois qu'il y a même de la part des instructeurs un défaut qui doit être corrigé par une action générale.

Qu'est-il arrivé après 1932, lors de nos grandes chutes? Nous avons pris des mesures de conspiration, etc., au centre. En ce qui concerne les instructeurs, nous avons obtenu des résultats.

Le rapport qui a été fait sur les questions d'organisation au Comité central souligne ces résultats. Mais cette amélioration n'a pas encore été portée par les instructeurs à la base même du parti. Et camarades c'est encore à peu près la même situation qui existait en 1932 et avant. Les camarades instructeurs de Turin ne sont pas sortis, ils nous disent nous avons travaillé pendant 6 mois, nous avons travaillé avec 20 camarades. Il y en a 2-3 qu'il faut mettre de côté. Si on avait fait cela à temps, on aurait sauvé les autres. Chaque instructeur reprend le travail avec 10-20 liaisons nouvelles. Cela démontre des possibilités nouvelles, mais cela démontre que nous réussirons à avoir une continuation dans notre travail.

Je crois que tous ces problèmes devront être examinés ici avec attention.

J'ai voulu faire de l'auto-critique qui manquait dans les rapports. Il y a d'autres questions particulières qu'il faudra voir. Je crois que les dirigeants de l'Internationale devront nous apporter leur aide. C'est avec leur collaboration que nous pourrons donner une ligne juste au parti pour résoudre ces questions.

Encore une observation. Il faudrait que le Bureau prenne quelques mesures pour les camarades qui sont ici - 3 sur 7 donneront leur collaboration au travail de direction du parti et de détermination de la ligne politique. Par exemple prenons le manifeste du parti qui a été fait, le Bureau a fait très bien, il a envoyé le projet et nous avons pu faire un

grand travail ici sur ce document. Nous avons contribué à rendre un bon travail. Maintenant, il y a une situation nouvelle, mais il aurait dû faire la même chose pour les documents fondamentaux du parti. Ce n'est pas un délai de 8-10 jours qui décide, même la réunion du Comité central. Si l'on avait su, nous aurions pu apporter une plus grande collaboration. Je crois que dans cette direction, les camarades devront nous apporter une plus grande collaboration.

Intervento alla seduta della commissione tedesca del Segretariato dell'IKKI

9 febbraio 1937¹⁵

Da Aldo Agosti, op. Cit., pp.199-207, dagli archivi russi già citati, testo dattiloscritto in tedesco tradotto da F.Focardi

Riservato

Compagno Ercoli:

Abbiamo discusso spesso con i compagni tedeschi e li abbiamo rimproverati di non aver valutato a pieno la forza del fascismo e, in particolare, l'influenza che l'ideologia e le argomentazioni fasciste sono in grado di esercitare. Se noi prendiamo oggi la "*Rote Fahne*", riscontriamo ancora una simile sottovalutazione. Le argomentazioni usate contro il nemico, contro la propaganda fascista sono ancora deboli e insufficienti, ma se prendiamo in considerazione la valutazione generale che i compagni tedeschi fanno a proposito della situazione del fascismo, della dittatura fascista, a quattro anni di distanza dall'instaurazione della dittatura fascista e dagli inizi dell'attuale situazione internazionale, vediamo allora che sarebbe più giusto affermare che adesso essi sopravvalutano in parte la forza del fascismo o, per meglio dire, essi individuano questa forza, ma vedono solamente i successi che il fascismo ha riportato e non vedono invece le contraddizioni, quelle presenti e quelle che si preparano, le difficoltà che la dittatura fascista deve affrontare oggi e dovrà affrontare domani. Per questo il quadro che ci viene fornito dai compagni non è del tutto corretto. Mancano aspetti

¹⁵ Già il 5 febbraio 1937 il Segretariato dell'IKKI aveva cominciato a discutere la questione del lavoro del KPD, ascoltando la relazione di W. Ulbricht. Il 7 febbraio con disposizione del Segretariato dell'IKKI fu costituita la commissione tedesca, che si mise immediatamente al lavoro. Il 9 febbraio intervennero alla seduta della commissione, aperta dal discorso introduttivo di Togliatti, E. Varga, W. Florin, D. Manuil'skij, A. Lozovskij. Il 10 febbraio presero parte alle discussioni O. Kuusinen, J. Kopleng, R. P. Arnot, K. Funck (H. Wehner), E. Varga, W. Ulbricht, W. Pieck, W. Florin. L'11 febbraio continuarono la discussione G. Dimitrov, A. Lozovskij, W. Florin, K. Funck (H. Wehner), Degen (H. Nuding), W. Ulbricht, Weber (H. Wia-trek), P. Togliatti, Kuhnert, G. Dimitrov. Il progetto di risoluzione sui compiti più urgenti del KPD fu discusso nella seduta del Segretariato dell'IKKI del 20 febbraio (nota del curatore A.Agosti).

importanti nella loro valutazione. Manca un'analisi complessiva della situazione tedesca e si ha come l'impressione che i compagni siano un po' spaventati, che i compagni, che sono costretti a lavorare in condizioni di estrema difficoltà e devono superare problemi enormi, non abbiano ben chiara la strada da seguire. Il compagno Pieck ha detto che non è un problema di nuove ricette. Questo è vero. Non esistono ricette per venir fuori da questa difficile situazione. Ma non possiamo neanche dire che tutti i problemi che sono sorti alla Conferenza di Bruxelles, o alla sessione di giugno, siano risolti. Ci sono alcune cose che dobbiamo valutare. Abbiamo fatto alcuni passi indietro. È vero! Non siamo ancora riusciti a sviluppare nel paese un'attività di massa veramente forte. Non siamo ancora riusciti a trovare la strada per liberare le masse dal fascismo. E io, compagno Pieck, in qualità di membro della commissione per la Germania e di membro del partito italiano, ti dico che nei paesi governati dal fascismo non siamo ancora riusciti a trovare la strada giusta. Abbiamo provato, ma non abbiamo ancora solide basi e per questo, se i compagni cercano di trovare qualcosa di nuovo, di trovare nuove strade, nuove forme e anche nuove parole d'ordine, noi dobbiamo esaminarli molto attentamente.

È intervenuto qualcosa di nuovo dopo il vii Congresso mondiale? C'è l'occupazione della Renania, la legge sul servizio militare, diversi successi della politica estera di Hitler, ma insieme a tutto ciò c'è anche una serie di elementi negativi, di contraddizioni su scala internazionale. Ci sono molte novità in Francia e in Spagna che possono avere nuovi effetti sulla Germania, novità che ci spingono a domandarci quale sia la strada giusta per sviluppare un'appropriata attività di massa e un movimento di massa in un paese governato da una dittatura fascista. Il compagno Varga ha detto in questa sede parole molto semplici, ma un po' generiche. È vero, se non riusciremo a creare un imponente movimento di massa Hitler avrà ancora spazi di manovra. Ma la vera questione che abbiamo davanti è: esistono oggi condizioni particolari che rendano possibile ed agevolino lo sviluppo di un movimento di massa e su quali basi? Esistono particolari difficoltà per la dittatura fascista? Certo, contrasti ci sono dappertutto. Ma questi non portano necessariamente alla catastrofe del regime e, soprattutto, del regime fascista.

Ci sono possibilità di un inasprimento del malcontento, tra i contadini ecc., nei confronti di questo regime? Questo è il problema. Rispondo anche alla domanda di che cosa abbiano fatto i fascisti in campo

economico: hanno peggiorato la situazione degli operai e di tutti gli occupati, e così sono riusciti a venir fuori dalla crisi. Ciò è inimmaginabile. C'è un peggioramento della condizione della classe operaia. Tuttavia abbiamo detto al VII Congresso che i fascisti sfruttano il momento del passaggio dalla crisi alla recessione economica. Oggi, però, c'è tutta una serie di paesi in cui si registrano segnali di ripresa e di uscita dalla recessione: Inghilterra, America, paesi scandinavi; in Germania questo processo è favorito dalla politica del fascismo, la politica dell'oligarchia finanziaria tedesca.

Quali particolari difficoltà pone in Germania la situazione politica determinata da questo sistema economico generale? Se proviamo a porci questa domanda, scopriamo che esiste un ostacolo. La politica della crisi si scontra oggi con un certo limite. È pertanto impossibile che noi assistiamo ad un inasprimento dei contrasti nel campo della borghesia.

Prendiamo i contadini. Oggi in tutto il mondo ci sono segnali di svolta nella crisi agraria, aumento dei prezzi ecc. Non è il caso della Germania. Questo è il risultato della politica fascista praticata dall'oligarchia finanziaria. Ed è anche il presupposto che sta alla base di questo malcontento e anche di altri movimenti di massa.

Il problema principale, dicono i compagni (oggi lo dicono tutti) è la questione dei salari e oggi dobbiamo lottare per il miglioramento e l'adeguamento dei salari all'aumento del costo della vita. Questione salariale, lotta per i bisogni primari delle masse...

Compagno Florin: La questione dei prezzi deve essere posta anche per i contadini.

... questo non è tutto, e mi pare che non basti per condurre una politica di massa in una dittatura fascista, in un paese dove ci sono stati quattro anni di dittatura fascista, in un paese in cui il fascismo, quando è arrivato al potere, disponeva già di un'ampia base popolare (poteva contare su milioni di voti). Non basta, perché i nazisti hanno una risposta. Noi abbiamo detto: voi date cannoni anziché burro, e loro hanno risposto sissignori, noi diamo cannoni anziché burro. Noi parliamo di un peggioramento delle condizioni di vita. Loro rispondono che è vero e spiegano: dobbiamo fare sacrifici oggi per poter vivere meglio domani. Citano addirittura l'esempio dell'Unione Sovietica e dicono che anche lì durante il piano quinquennale si sono dovuti fare dei sacrifici, ma che ora

l'Unione Sovietica è forte. Usano argomentazioni, insomma, che possono essere rivolte anche contro l'Unione Sovietica.

Lozovskij: Questo proprio non lo dicono.

La questione di fronte alla quale il popolo tedesco viene posto dai nazisti è una questione di prospettiva generale: il problema dello sviluppo e del futuro della Germania. Noi dobbiamo analizzare la politica generale dei nazisti, la politica estera. Anche qui non siamo riusciti ad andare oltre certi limiti. Versailles era il bersaglio principale della propaganda fascista. Ma oggi Versailles non esiste più. Esistono solo due punti: le colonie e la definizione dei confini. Che cosa può fare ancora il fascismo? Certo, può avanzare la richiesta: "Colonie!". Ma in questo caso si scontrerebbe con l'imperialismo inglese. Oppure può sollevare questioni territoriali, con in prima fila la questione austriaca. Una qualche forma di annessione dell'Austria alla Germania sarebbe un grande successo per Hitler. Anche ciò è possibile. Ma in questo caso si scontrerebbe con l'Italia e verrebbe così a infrangersi tutta la linea della sua politica estera. Guerra contro la Francia e l'Unione Sovietica! Sì, però tutti dicono, specialmente gli esperti militari: attenzione, lì ci si può rompere i denti! Questo anche il popolo lo sa. Siamo arrivati ad un punto in cui le contraddizioni della politica estera di Hitler stanno venendo alla luce e in cui la maschera della politica di difesa deve cadere. La Spagna ne è l'esempio. Si tratta di un'aggressione e dunque la questione centrale qui è: la guerra. Il fascismo conduce una politica aggressiva, il fascismo porta alla guerra. E che cosa significa la guerra per il popolo tedesco! Questo noi lo dobbiamo provare, spiegare, dimostrare. La guerra non è sinonimo, come dicono i fascisti, di miglioramento, bensì di peggioramento e probabilmente di catastrofe. Questa è la questione principale. Non è dunque solo una questione di pane, ma un problema di destino. Se il partito vuole condurre una giusta politica nei confronti delle masse, dovrà porsi il problema del destino della Germania. Noi, in quanto parte del popolo tedesco, ci interessiamo a questo problema e lo poniamo dunque a tutto il popolo tedesco.

Ma in che termini dobbiamo porci questo problema? E veniamo all'appello. Questa è la mia opinione personale. Quest'appello è stato un pessimo metodo di lotta. Un documento come questo deve essere discusso più approfonditamente nella direzione del partito poiché determina l'intera linea del partito. Non è solo uno strumento di pro-

paganda. Mi sembra che i punti principali di questo appello siano i seguenti: primo, noi dobbiamo confrontarci realmente con tutte le componenti del popolo tedesco - socialdemocratici, cattolici ed elementi che si trovano sotto l'influenza del fascismo. Dobbiamo porre le nostre argomentazioni in modo tale che essi, quanto meno, ci stiano ad ascoltare e discutano con noi.

Secondo, riallacciarci alle promesse fatte dai fascisti. Anche questo è giusto. Queste promesse, in effetti, hanno avuto un ruolo di rilievo nello sviluppo del movimento fascista in Germania. Ora però la realtà della politica del movimento fascista è entrata in contraddizione con queste promesse. I fascisti non hanno promesso cose sbagliate. Noi saremmo pronti a combattere per queste cose. Ma loro non le hanno realizzate perché sono alleati con le classi più agiate. Ed ecco che arriviamo al terzo punto: il colpo principale contro le classi più agiate delle società.

Questi tre punti sono giusti ed efficaci.

Dimitrov: Non esiste un'altra linea per arrivare alle masse.

Anche la parola "riconciliazione" non mi piace. Non sono in grado di esprimere un giudizio. Però abbiamo una parola più bella - unità delle masse lavoratrici, del popolo lavoratore. I compagni che hanno trovato il termine probabilmente non ci hanno riflettuto abbastanza. Credo che sia giusto che i compagni che hanno fatto questo appello abbiano una linea leggermente diversa da quella della lotta per la democrazia, per la repubblica democratica. Mi sembra che i compagni che hanno scritto l'appello avessero in mente un confronto. Ma ci sono forse anche esempi di compagni che sollevano una critica ed hanno fatto un confronto, ma diverso. Anche questo è sbagliato. E una contraddizione. Questa è una linea, un obiettivo forte: noi vogliamo farla finita con la dittatura fascista. Noi vogliamo la repubblica democratica. È questa la prima tappa.

Ma che cosa facciamo per rendere più forte il nostro obiettivo fra le masse che si trovano sotto l'influenza dell'ideologia fascista, in che modo possiamo allontanare queste masse dalla demagogia fascista, in che modo possiamo demistificare questa demagogia? Solo ponendo questioni simili, solo usando un simile linguaggio, che non siano tra loro in contraddizione. Questa è una linea.

D'altra parte è vero che la linea della lotta, e anche questa linea che emerge dall'appello, non viene usata con consapevolezza e coerenza dal

partito. Una agitazione su vasta scala per la democrazia che sia accettabile anche dai sostenitori del fascismo non la troviamo propagandata nel materiale del partito, nella *"Rote Fahne"* e manca nell'attività stessa di agitazione. Questa agitazione è oggi molto pericolosa per i fascisti. Fino a ieri - ed ancora al congresso di Norimberga - Hitler ha affermato: la democrazia è l'inizio dell'anarchia, il primo passo verso il bolscevismo. Oggi egli afferma: noi siamo la vera democrazia - proprio come Mussolini. Ciò dimostra come questa questione entri già nella coscienza delle masse. Esse vogliono libertà per poter discutere i loro problemi. I lavoratori vogliono discutere nel Fronte del lavoro. I contadini vogliono discutere nelle loro organizzazioni, i cattolici vogliono discutere delle ordinanze¹⁶ e chiedono la loro abolizione. Gli intellettuali chiedono libertà.

Ma noi non portiamo avanti una politica coerente in questo senso, per avvicinarci alle masse che si trovano sotto l'influenza del fascismo. Qui manca una politica coerente da parte del partito. Una questione particolare: i fascisti hanno indebolito i contratti di lavoro. Oggi esistono contratti particolari per particolari aziende, settori ecc. E ci sono ancora altri contratti. Ma dove troviamo un terreno di discussione coi fascisti su questa questione, analisi delle condizioni di lavoro, lotte per l'attuazione dei contratti di lavoro che ci sono nelle aziende fasciste? Dove troviamo tutto ciò nella *"Rote Fahne"*? Non lo troviamo. Troviamo solo propaganda generica e agitazione generica, ma nessuna battaglia concreta che ci avvicini alle masse che si trovano sotto l'influenza del fascismo. E proprio perché il nostro partito non conduce una battaglia coerente per attuare la propria politica, esso manca oggi di quella forte autorità che invece dovrebbe avere nei confronti della socialdemocrazia e nei confronti di tutti questi gruppuscoli politici. E perché mai esistono tanti piccoli gruppi politici? Perché il nostro partito non si preoccupa abbastanza di mostrarsi come la forza capace di unificare tutte le forze degli operai e dei lavoratori, come un'organizzazione che conosce il proprio obiettivo e lotta coerentemente per esso. Tutto ciò manca nella politica del nostro partito perché c'è confusione e debolezza sia nella direzione sia nei quadri del partito.

¹⁶ Si tratta delle ordinanze con valore di legge ("Verordnungen mit rechtverbindlicher Kraft") emanate dal governo nazista fra il 1933 e il 1935, che violavano il concordato del 20 luglio 1933 in particolare per quanto concerneva l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche e la libertà delle scuole e delle università private cattoliche.

Togliatti: Sulle particolarità della rivoluzione spagnola

Da Stato operaio, a. X, n. 11, novembre 1936, ripreso da Palmiro Togliatti, Sul movimento operaio internazionale, Editori Riuniti, 1964, pp. 181-199. Il testo si trova anche in Togliatti, Opere scelte, cit. pp. 255-268.

La lotta eroica del popolo spagnolo commuove profondamente il mondo intero. Dopo la rivoluzione socialista dell'ottobre 1917, essa è il più grande avvenimento nella storia delle lotte per la liberazione delle masse popolari dei paesi capitalistici.

Nella lotta contro i residui del feudalismo, contro la nobiltà e gli ufficiali monarchici, contro i principi della Chiesa e lo schiavismo fascista si è realizzata l'unità della schiacciante maggioranza del popolo spagnolo. Operai e contadini, intellettuali e piccola borghesia cittadina, nonché alcuni gruppi di borghesia combattono in difesa della libertà e della repubblica, mentre un pugno di generali ribelli guerreggia contro il popolo, con l'aiuto dei soldati marocchini ingannati e degli avanzi di galera della Legione straniera.

La lotta del popolo spagnolo per la sua libertà ha le caratteristiche di una guerra nazionale rivoluzionaria. Essa è, in realtà, una guerra per la liberazione del popolo e del paese dall'asservimento allo straniero, poiché nessuno può mettere in dubbio che la vittoria dei ribelli significherebbe la degenerazione economica, politica e culturale della Spagna, la sua disgregazione come Stato indipendente, l'asservimento dei popoli che abitano la Spagna al fascismo tedesco e al fascismo italiano. La lotta del popolo spagnolo è, inoltre, una lotta nazionale rivoluzionaria, perché essa deve portare alla liberazione dei catalani, dei baschi, dei galiziani dall'oppressione della nobiltà castigliana.

La vittoria del popolo spagnolo colpirà a morte il fascismo spagnolo, distruggerà le sue basi materiali, farà passare nelle mani del popolo i latifondi e le aziende industriali dei ribelli fascisti, creerà le premesse per l'ulteriore vittorioso sviluppo della lotta delle masse lavoratrici spagnole, per la loro emancipazione sociale.

La vittoria del Fronte popolare nella Spagna consoliderà il fronte della lotta per la pace in tutta l'Europa, impedendo agli istigatori di guerra,

innanzi a tutto, di trasformare la Spagna in un punto di appoggio per l'accerchiamento militare e l'attacco alla Francia.

La lotta che il Fronte popolare combatte nella Spagna mette in movimento le forze democratiche del mondo intero. La vittoria del Fronte popolare sarà un successo della causa della democrazia in tutti i paesi, indebolirà il fascismo là dove esso ha già vinto ed accelererà la sua rovina.

La rivoluzione spagnola - parte integrante della lotta antifascista che si sviluppa su scala mondiale - è una rivoluzione che possiede la più larga base sociale. È una rivoluzione *popolare*. È una rivoluzione *nazionale*. È una rivoluzione *antifascista*.

I rapporti di classe nella Spagna sono oggi tali che la causa del popolo spagnolo è invincibile. Ma si oppongono alla sua vittoria le forze della reazione mondiale, e innanzi a tutto i fascisti tedeschi e italiani. Essi appoggiano i ribelli e forniscono loro le armi, mentre i governi democratici dei paesi capitalistici li lasciano fare.

Per tutti questi motivi non sarebbe giusto stabilire una identità completa della rivoluzione spagnola né con il 1905 né con il 1917 russi. La rivoluzione spagnola ha i suoi lineamenti caratteristici, originali, derivanti dalle particolarità della situazione del paese e della situazione internazionale. I grandi avvenimenti e movimenti storici non si ripetono con precisione fotografica né nel tempo né nello spazio.

I compiti della rivoluzione democratico-borghese in Spagna

I compiti che stanno davanti al popolo spagnolo sono i compiti di una rivoluzione democratico-borghese. Le caste reazionarie, di cui i ribelli fascisti vorrebbero restaurare il potere, avevano governato la Spagna in modo tale da fare di essa il paese più arretrato e più povero di tutta l'Europa. Tutto ciò che vi è nella Spagna di sano, di produttivo, di vitale, in tutti gli strati della popolazione spagnola, soffriva e soffre del giogo soffocante di un passato irrimediabilmente condannato a sparire. Tutto ciò che vi è nella Spagna di sano, di produttivo, di vitale attende dalla soluzione dei compiti della rivoluzione democratico-borghese un miglioramento radicale della propria situazione.

Ciò vuol dire che è necessario, nell'interesse dello sviluppo economico e politico del paese, risolvere la questione agraria, distruggendo i rapporti feudali predominanti nelle campagne. Ciò vuol dire che è necessario liberare i contadini, gli operai e tutta la popolazione lavoratrice dal peso

insopportabile di un sistema economico ed amministrativo oramai decrepito. Ciò vuol dire che è necessario sopprimere i privilegi della nobiltà, della Chiesa, degli ordini religiosi, spezzare il potere incontrollato delle caste reazionarie.

Chi si oppone alla soluzione di questi problemi della rivoluzione democratico-borghese? Vi si oppone il fascismo, che si presenta nella Spagna non soltanto come forma della reazione capitalista, ma come paladino dei residui feudali e del medioevo, della monarchia, del fanatismo religioso, del gesuitismo e della santa inquisizione, paladino delle caste reazionarie, dei privilegi nobiliari, di tutto ciò che, al pari di una palla di piombo, impedisce il progresso del paese, frena lo sviluppo della sua vita economica. Il fascismo è nella Spagna non soltanto il rappresentante del capitalismo che, arrivato all'ultima sua fase, cerca un rifugio nella demagogia sociale per coprire lo sfruttamento e la oppressione delle masse: esso è il rappresentante della nuda violenza, non mascherata di demagogia, è il rappresentante di un ordine sociale giunto alla putrefazione, contro il quale si concentra l'odio generale. Per questo, nella Spagna - paese dove i compiti della rivoluzione democratico-borghese non sono ancora stati risolti - il fascismo non è riuscito a creare dei partiti forniti di una larga base sociale piccolo-borghese e, levando lo stendardo della rivolta contro il governo legale, esso ha respinto e schierato contro di sé persino una parte di quegli elementi della borghesia che, se l'ordine costituzionale borghese non fosse stato rotto, avrebbero cercato di venire con esso a un compromesso. Il fascismo ha ottenuto, come risultato della sua offensiva, che la piccola borghesia si è decisamente schierata con il proletariato, e persino gli elementi riformisti del movimento operaio, che avrebbero voluto si seguisse una via «costituzionale», sono stati costretti a schierarsi dalla parte del popolo. Il fascismo ha spinto a stringersi in un fascio tutti i partiti e tutte le organizzazioni del Fronte popolare, da Martinez Barrios ai comunisti, dai nazionalisti baschi agli anarchici catalani.

Ma i compiti della rivoluzione democratico-borghese, i quali rispondono agli interessi più profondi delle masse popolari più larghe, il popolo spagnolo li risolve oggi *in modo nuovo*.

In primo luogo, esso li risolve in una situazione di guerra civile, scatenata dai ribelli. In secondo luogo e di conseguenza, le necessità della lotta armata contro il fascismo obbligano il popolo spagnolo a confiscare le proprietà dei proprietari di terra e degli industriali che hanno levato la

bandiera della ribellione, perché altrimenti, se non si distruggono le basi materiali del fascismo, non è possibile batterlo. In terzo luogo, il popolo spagnolo ha la possibilità di utilizzare l'esperienza storica della rivoluzione democratico-borghese che è stata condotta a termine dal proletariato della Russia dopo la conquista del potere.

La grande rivoluzione proletaria russa infatti ha risolto in modo brillante, «nel corso del proprio sviluppo» e «di sfuggita» (Lenin), quei compiti che costituiscono il contenuto fondamentale della rivoluzione spagnola nella tappa attuale del suo sviluppo. Infine, la classe operaia della Spagna si sforza di adempiere la propria funzione di elemento dirigente della rivoluzione, imprimendole il suggello proletario delle proprie forme e dei propri metodi di lotta.

La classe operaia: centro d'organizzazione e asse del Fronte popolare

In tutte le tappe dello sviluppo della rivoluzione spagnola la iniziativa delle azioni più importanti contro le forze della reazione è sempre spettata alla classe operaia. La classe operaia fu l'anima del movimento che rovesciò la dittatura di Primo de Rivera e la monarchia. Gli scioperi e le manifestazioni operaie nelle più grandi città industriali furono il punto di partenza della grande ondata di movimento popolare di massa nelle città, nelle campagne e nell'esercito, al quale la monarchia non poté resistere. L'instancabile, eroica lotta della classe operaia contribuì ad accentuare sempre di più il carattere popolare della rivoluzione, malgrado tutti i tentativi di frenare e soffocare il movimento delle masse fatti dalla borghesia, dai capi repubblicani e persino dal partito socialista. La classe operaia della Spagna ha il grande merito storico di avere opposto al fascismo la prima barriera con lo sciopero generale e con la lotta armata dei minatori asturiani nelle giornate indimenticabili dell'ottobre 1934; la classe operaia fu ed è tuttora il centro d'organizzazione e l'asse del Fronte popolare antifascista.

Ma una delle caratteristiche della rivoluzione spagnola consiste innanzi a tutto nelle condizioni particolari in cui si realizza l'egemonia del proletariato nella rivoluzione. Le forze della classe operaia spagnola sono divise, come in tutti gli altri paesi capitalistici, ma la scissione ha in Ispagna delle caratteristiche particolari.

In primo luogo, la classe operaia spagnola è giunta sino all'abbattimento della monarchia, nel 1931, senza possedere un vero partito

comunista di massa. Fu solo da quel momento che un vero partito comunista incominciò a formarsi, con una ideologia rivoluzionaria e una solidità organizzativa. In secondo luogo, il proletariato della Spagna, sino a che non si fu formato un partito comunista di massa nel corso della rivoluzione, rimase sotto l'influenza predominante del partito socialista; e questo partito fu per decenni un veicolo dell'influenza della borghesia e per più di un biennio, dopo la caduta della monarchia, fece una politica di coalizione con la borghesia. Il Partito socialista spagnolo aveva nella classe operaia delle posizioni molto più forti di quelle che avevano, per esempio, i menscevichi russi nel 1905 e nel 1917. In terzo luogo, - e qui ci troviamo di fronte a un fatto che distingue la Spagna da tutti gli altri paesi dell'Europa, - in seno al proletariato spagnolo, accanto al partito comunista e al partito socialista, esistono delle organizzazioni di massa anarco-sindacaliste. L'ideologia e la pratica di queste organizzazioni ostacolano assai spesso il prevalere dello spirito di organizzazione e della disciplina che sono proprie del proletariato.

L'anarchismo spagnolo è un fenomeno particolare, conseguenza dell'arretratezza economica del paese, nonché dell'arretratezza della sua struttura politica, della dispersione delle forze della classe operaia, della esistenza di una massa di elementi déclassés e, infine, del particolarismo regionale. Esso è, cioè, l'espressione di un gruppo di fatti caratteristici di un paese ricco di sopravvivenze feudali. Nel momento attuale, mentre il popolo spagnolo tende tutte le sue forze per respingere l'assalto della bestia fascista, mentre gli operai anarchici si battono eroicamente al fronte, esistono molti elementi i quali, mascherandosi dietro i principi dell'anarchismo, mettono in pericolo la solidità e la compattezza del Fronte popolare con i loro progetti avventati e prematuri di «collettivizzazione» forzata, di «soppressione della moneta», con la predicazione dell' «indisciplina organizzata», e così via.

L'enorme merito del partito comunista della Spagna consiste nel fatto che esso, lottando infaticabilmente e in modo conseguente per superare la scissione della classe operaia, ha lottato e lotta per creare il massimo di condizioni favorevoli alla realizzazione della egemonia del proletariato, premessa fondamentale per la vittoria della rivoluzione democratico-borghese. La realizzazione del fronte unico tra il partito socialista e il partito comunista, la creazione di una sola organizzazione della gioventù lavoratrice e di un partito unico del proletariato nella Catalogna e, infine, - fattore più importante di tutti, - la trasformazione dello stesso partito

comunista in un grande partito di massa, con una autorità e una influenza enormi e sempre crescenti: tutto ciò costituisce una garanzia del fatto che la classe operaia riuscirà ad esercitare in modo sempre migliore la propria egemonia, ponendosi alla testa di tutto il movimento rivoluzionario e portandolo alla vittoria.

Tale è la posizione della classe operaia.

Proletariato agricolo e contadini

Qual è la posizione dei contadini?

È noto che la maggioranza dell'esercito, composto essenzialmente di figli di contadini, trascinato dagli ufficiali, si schierò, nei primi giorni della ribellione, nel campo dei nemici del popolo. La responsabilità del fatto che gli ufficiali fascisti riuscirono a trascinare dalla loro parte gruppi relativamente numerosi di soldati risale ai partiti repubblicani, ai socialisti e agli anarchici che per lunghi anni trascurarono le rivendicazioni dei contadini, mentre le possibilità di partecipazione attiva dei contadini spagnoli alla rivoluzione erano e sono enormi.

Esistono nelle campagne spagnole due milioni di salariati agricoli; e malgrado il fatto che in molte delle regioni settentrionali essi si trovino ancora in parte sotto l'influenza dei proprietari terrieri e dei clericali, i salariati agricoli sono stati anche nelle province più arretrate un elemento di fermento rivoluzionario. Questo forte strato di proletariato agricolo apre alle organizzazioni operaie delle larghe possibilità di influenzare le masse contadine, di attirarle alla lotta attiva contro il fascismo, di consolidare l'alleanza della classe operaia con i contadini e rafforzare la funzione dirigente del proletariato in questa alleanza. La rimanente massa di tre milioni di contadini è composta nella sua maggioranza di contadini poveri, che sono da secoli spietatamente oppressi e sfruttati ed attendono dalla rivoluzione la libertà e la terra. Questa massa di contadini, liberatisi dai pregiudizi monarchici e sulla via ormai di liberarsi gradualmente dall'influenza della Chiesa, simpatizza, senza alcun dubbio, per la repubblica, ma, per quanto le unità della milizia già comprendano dei gruppi contadini compatti, pur non di meno le riserve di milioni di contadini non sono ancora entrate attivamente in lotta contro i ribelli fascisti. Non esiste ancora, ad eccezione della Galizia, un vasto movimento di partigiani. Le retrovie contadine non danno ancora un grande fastidio ai ribelli. Ma è inevitabile che in esse si scateni una lotta. Le riserve di milioni di contadini stanno mettendosi in movimento e

faranno presto sentire la loro voce in modo decisivo.

Le masse contadine analfabete della Spagna hanno vissuto per anni ed anni all'infuori di ogni vita politica. Una caratteristica della Spagna consiste appunto nel fatto che i contadini spagnoli sono entrati nella rivoluzione senza possedere un loro proprio partito su scala nazionale. L'unico tentativo di creare un partito contadino venne fatto in Galizia da un sacerdote, Basilio Alvarez, il quale costituì un partito agrario galiziano, con un programma di lotta contro i privilegi feudali locali, chiamati *foros*. Questo partito si disgregò nel 1934-35, ma è interessante osservare che la Galizia è la sola regione nella quale i contadini si sono levati in massa contro i ribelli con le armi alla mano, ed organizzano una lotta di partigiani nelle retrovie dei banditi reazionari. Anche l'organizzazione catalana dei *rabassaires* (mezzadri) ha alcuni dei caratteri di un partito politico ed è ugualmente caratteristico il fatto che nelle campagne catalane, dove questa organizzazione ha una influenza, i fascisti non hanno avuto nessun successo.

Il solo partito che ha difeso con tenacia tanto le rivendicazioni immediate dei contadini quanto la rivendicazione della confisca senza indennità a favore dei contadini di tutta la terra dei grandi proprietari, della Chiesa e dei monasteri è stato il partito di classe del proletariato: il partito comunista. Disgraziatamente, esso non era abbastanza forte per attirare a sé e dirigere le grandi masse contadine.

La posizione della piccola borghesia

Per quanto riguarda la piccola borghesia delle città, essa è nella sua grande maggioranza per la democrazia e per la rivoluzione, contro il fascismo. Elementi decisivi sono, in questo campo, l'aspirazione alla libertà e al progresso, l'odio per il passato di abiezione, di oscurantismo, di miseria. Per questo motivo il fascismo spagnolo non ha la possibilità di crearsi una base di massa nella piccola borghesia, nella misura che il fascismo ha fatto in altri paesi capitalistici. La demagogia sociale del fascismo cozza in Ispagna contro il fatto che il piccolo borghese, l'artigiano, l'intellettuale, lo scienziato e l'artista veggono avanzare al lato dei capi fascisti gli odiati proprietari feudali, i caciques, i vescovi, tutti coloro che hanno condannato il popolo alla fame e all'ignoranza, vedono al lato dei capi fascisti gli uomini politici venduti alla Lerroux, i banchieri corrotti e corruttori alla Juan March. È vero: i rappresentanti della piccola borghesia spagnola non ebbero sin dall'inizio della rivoluzione

spagnola un atteggiamento giacobino. Tentennarono. Dopo la caduta della monarchia seguirono il cammino della coalizione con la borghesia. Anche dopo essere entrati nel movimento del Fronte popolare si rifiutarono ostinatamente di includere nel programma del Fronte popolare la rivendicazione della confisca della terra. Persino dopo il 16 febbraio, il governo di Azaña, che si appoggiava sui partiti del Fronte popolare, si mostrò indeciso nell'epurazione dell'apparato governativo e dell'esercito. Molti rappresentanti della piccola borghesia cercarono il compromesso, tentando di sfuggire alla lotta aperta contro il fascismo.

Ma il tradimento e l'attacco aperto dei generali fascisti contro il governo legale provocò uno scoppio di indignazione nella piccola borghesia cittadina ed annientò una parte notevole delle sue esitazioni. I capi repubblicani, spinti dagli avvenimenti stessi, si posero sulla via della lotta conseguente e decisa contro i ribelli fascisti.

«Che cosa ci rimaneva da fare - ha dichiarato Azaña - nel momento in cui una gran parte dell'esercito rompeva il giuramento di fedeltà alla repubblica? Dovevamo noi rinunciare alla difesa e sottometterci alla tirannide? No. Dovevamo dare al popolo la possibilità di difendersi».

In questo modo la piccola borghesia passò all'impiego dei metodi plebei nella lotta contro il fascismo, acconsentì a dare le armi agli operai e ai contadini, sostenne l'organizzazione dei tribunali rivoluzionari che procedono con non minore energia del Comitato di salute pubblica ai tempi di Robespierre e di Saint-Just. Ciò significa che la piccola borghesia cittadina ha, oggi, nella Spagna una parte sostanzialmente diversa da quella che ha avuto, per esempio, in Germania e in Italia all'andata al potere del fascismo; e questo pure è un elemento caratteristico di cui bisogna tener conto nel definire la tappa attuale della rivoluzione spagnola.

La borghesia

Viene, ultima, la borghesia. Avendo interesse alla limitazione dei privilegi feudali, la borghesia prese una parte abbastanza attiva all'abbattimento della dittatura di Primo de Rivera e della monarchia. La borghesia attendeva dalla repubblica condizioni più favorevoli allo sviluppo dei propri affari. I partiti borghesi però cercarono di raggiungere questo obiettivo attraverso il compromesso con le caste feudali e semifeudali privilegiate, e, malauguratamente, trascinarono per questa strada, per più di due anni, la piccola borghesia repubblicana e persino il partito socialista.

La politica di coalizione dei primi governi repubblicani creò tra le masse una grande delusione, e il fascismo utilizzò l'indebolimento delle posizioni della democrazia e passò all'attacco, raccogliendo attorno a sé e mobilitando tutto ciò che il paese aveva di più reazionario. Il rafforzamento del fascismo genera nelle masse la coscienza della necessità di sbarrargli la strada e le masse insorgono (ottobre 1934) in difesa della repubblica. Allora si accentua il processo di differenziazione della borghesia e si inizia una crisi dei partiti borghesi tradizionali. Il partito radicale di Lerroux, per esempio, questo partito della corruzione politica, espressione di tutte le debolezze e di tutte le tare della borghesia spagnola, si disgrega rapidamente e scompare dalla scena politica dopo le elezioni del 1936. Dal partito di Lerroux si stacca, però, un gruppo che, sotto la direzione dell'attuale presidente delle Cortes, Martinez Barrios, partecipa all'organizzazione della resistenza contro il fascismo ed entra nel Fronte popolare. Il notevole successo riportato dal partito di Martinez Barrios nelle ultime elezioni non si può spiegare altrimenti che con l'orientamento antifascista di una parte della borghesia, non interessata alla realizzazione dei piani reazionari dei fascisti e del loro alleato Lerroux. Martinez Barrios ha partecipato attivamente al Fronte popolare sin dalla sua costituzione e in un momento di grande tensione al fronte, dopo la presa di Toledo, ha presieduto la sessione di ottobre delle Cortes, completamente dedicata all'organizzazione della difesa di Madrid.

I governi repubblicani formati dopo le elezioni del 1936 ebbero tutti nel loro seno degli elementi che non possono essere qualificati se non come rappresentanti della borghesia. Ma più di tutto è significativo il fatto che questi elementi, quando scoppiò la ribellione fascista, si schierarono dalla parte della repubblica. José Giral, per esempio, membro della sinistra repubblicana, ministro nel governo attuale, è un proprietario di terra e le sue terre sono cadute sotto le disposizioni della riforma agraria sin dai primi anni della repubblica. Francisco Barnes, Casares Quiroga, Enrico Ramos, Manuel Blasco Garson, tutti industriali e proprietari di terre, facevano parte del governo Giral, cioè di uno dei governi che organizzarono la difesa della repubblica contro i ribelli fascisti. Se gli avvenimenti avessero preso un corso diverso, è possibile che una parte di questi elementi avrebbe cercato un compromesso con la reazione; ma la ribellione fascista, tagliando loro questa strada, mostrò loro la necessità di difendere la repubblica con tutti i mezzi, legò il loro destino al destino delle masse popolari.

Le nazionalità oppresse

In difesa della repubblica si schierano pure numerosi gruppi di borghesia delle nazionalità oppresse dal feudalismo spagnolo. Esistono, infatti, in Ispagna delle regioni dove tutta la popolazione lotta da secoli per spezzare il giogo dell'oppressione nazionale: in prima linea la Galizia e le province basche (Euzkadi). La borghesia di queste regioni non può accordarsi con i fascisti e sostenerli, perché sa molto bene che la loro vittoria significherebbe l'annientamento di ogni sua indipendenza o autonomia nazionale, significherebbe il ritorno al vecchio regime di oppressione nazionale.

In Catalogna, la cosiddetta Lega catalana e i suoi capi reazionari (Cambò) sono scomparsi dall'arena della lotta. Ma nelle file della sinistra catalana (Esquerra) vi sono ancora molti elementi della borghesia industriale, e ve ne sono stati anche nei governi che si sono succeduti in Catalogna negli ultimi mesi. Se a Barcellona, come in tutta la Catalogna, la ribellione fascista è stata domata più rapidamente che altrove, non vi è dubbio che ciò è avvenuto non solo perché qui sono concentrate le più grandi masse del proletariato spagnolo, ma anche perché alla repressione della ribellione fascista prese parte con entusiasmo quasi tutta la popolazione, ivi compresi alcuni gruppi della borghesia.

Per quanto riguarda le province basche, il Partito nazionalista basco, un rappresentante del quale, Manuel Irujo, fa parte del governo di Madrid, prende una parte attiva alla lotta contro i fascisti. Manuel Irujo è un grande industriale, il quale ha sempre combattuto per l'indipendenza nazionale dei baschi. Fu avversario del colpo di Stato di Primo de Rivera e nemico deciso della monarchia. Nei primi giorni della rivolta fascista diresse personalmente le operazioni militari contro gli ufficiali ribelli a Bilbao. Tutti i suoi familiari, ivi compresa la madre settantenne, sono stati presi in ostaggio dai fascisti. Malgrado ciò, questo industriale cattolico difende lealmente la repubblica e dichiara che il suo partito lotta «per un regime di libertà, di democrazia politica e di giustizia sociale». Il Partito nazionalista basco, di cui egli è il capo, è un partito di borghesia cattolica che per anni e anni ha combattuto per l'indipendenza della Biscaglia. I suoi quadri sono in gran parte dei sacerdoti. Or non è molto, il reazionario francese De Kérillis si meravigliava del fatto che nelle province basche dei rappresentanti del clero si battono eroicamente contro le bande reazionarie del generale Mola. Ma la cosa non può far meraviglia. La funzione di questi gruppi di borghesia basca, che con le

armi alla mano partecipa alla difesa di Irun, di San Sebastiano, di Bilbao, è senza dubbio più progressiva della funzione di quei capi del Partito laburista inglese i quali sostengono la politica inglese di «non partecipazione». A questi gruppi di borghesia basca si può giustamente applicare quello che il compagno Stalin scriveva nel 1924:

«La lotta dell'emiro dell'Afganistan per la indipendenza dell'Afganistan è oggettivamente una lotta *rivoluzionaria*, malgrado il carattere monarchico delle opinioni dell'emiro e dei suoi seguaci, poiché essa indebolisce, disgrega, mina l'imperialismo... La lotta dei mercanti e della borghesia intellettuale dell'Egitto per l'indipendenza dell'Egitto è, per gli stessi motivi, una lotta oggettivamente rivoluzionaria, malgrado l'origine sociale borghese dei capi del movimento nazionale egiziano e il fatto che essi si chiamano borghesi, malgrado il fatto che essi sono contro il socialismo; mentre la lotta del governo laburista inglese per mantenere l'Egitto in stato di dipendenza è, per gli stessi motivi, una lotta *reazionaria*, malgrado l'origine proletaria dei membri di questo governo e il fatto che essi si chiamano proletari, malgrado il fatto che essi sono "per" il socialismo».

La necessità dell'esperienza politica delle masse

Quale conseguenza bisogna tirare da questa analisi della posizione di questi gruppi della borghesia spagnola?

Non vi è dubbio che la grande maggioranza della borghesia spagnola è dalla parte dei ribelli e li appoggia, ma vi sono dei gruppi di borghesia, specialmente tra le minoranze nazionali, i quali, benché non abbiano nel Fronte popolare una funzione dirigente, ne facevano parte prima della ribellione e continuano tuttora a far parte del Fronte popolare antifascista. Perciò non si possono senz'altro escludere dal calcolo delle forze antifasciste questi gruppi, in quanto essi, con la loro partecipazione al Fronte popolare, ne agevolano l'allargamento, aumentando così le possibilità di vittoria del popolo spagnolo. Il fatto di possedere una larga base sociale è, in momenti di lotta così acuta, una delle garanzie di successo della rivoluzione.

Maestro di strategia rivoluzionaria, il compagno Stalin ha scritto, nel '27, che esistono alcuni principi tattici del leninismo, se non si tiene conto dei quali una buona direzione della rivoluzione non è possibile.

«Intendo parlare dei seguenti principi tattici del leninismo: a) del principio secondo il quale è necessario tener conto delle particolarità e

delle caratteristiche nazionali di ogni singolo paese; b) del principio secondo il quale è necessario che i partiti comunisti di ogni paese utilizzino anche la minima possibilità di assicurare al proletariato un alleato di massa, sia pure temporaneo, esitante, non fermo e precario; c) del principio secondo il quale è necessario tener conto che per l'educazione politica di masse di milioni la sola propaganda e agitazione non bastano, che per questo è necessaria l'esperienza politica delle masse stesse».

Guidato da questi principi, il partito comunista della Spagna ha lottato non solo per la realizzazione dell'unità d'azione della classe operaia, ma per la creazione di un largo Fronte popolare antifascista. *Il Fronte popolare antifascista è la forma originale di sviluppo della rivoluzione spagnola nella sua tappa attuale.*

Fanno parte del Fronte popolare la classe operaia e le sue organizzazioni: partiti comunista e socialista, Unione generale dei lavoratori, Partito sindacalista di Pestaña. Il Fronte popolare gode oggi dell'appoggio degli anarchici della Confederazione generale del lavoro. Esso comprende inoltre la piccola borghesia, rappresentata dal partito repubblicano di Azaña e dal partito catalano dell'Esquerra, e dei gruppi di borghesia, rappresentati dal partito di Martinez Barrios e dai nazionalisti baschi. Esso è appoggiato non solo dall'organizzazione catalana dei *rabassaires*, ma da milioni di contadini spagnoli, i quali non posseggono un loro partito politico, ma sono penetrati di odio antifascista e hanno fame di terra.

Il fronte popolare antifascista spagnolo, come forma specifica dell'unione di classi diverse davanti al pericolo fascista, si distingue, per esempio, dal Fronte popolare francese. Il Fronte popolare spagnolo agisce e lotta in una situazione rivoluzionaria, risolve con un metodo democratico conseguente i compiti della rivoluzione democratico-borghese, agisce ed opera in una situazione di guerra civile, cioè in una situazione che richiede delle misure straordinarie per garantire la vittoria del popolo.

Allo stesso modo, il vero carattere del Fronte popolare spagnolo non lo si può spiegare definendolo puramente e semplicemente come «dittatura democratica degli operai e dei contadini». Prima di tutto, il Fronte popolare spagnolo non si appoggia soltanto sugli operai e sui contadini, ma possiede una base sociale più larga; in secondo luogo, spinto dalla guerra civile stessa, esso prende una serie di misure che

vanno alquanto al di là del programma di un governo di dittatura democratico-rivoluzionaria. In pari tempo, una delle caratteristiche del Fronte popolare spagnolo consiste nel fatto che la scissione del proletariato, il passaggio relativamente lento delle masse contadine alla lotta armata, la influenza dell'anarchismo piccolo-borghese e delle illusioni socialdemocratiche non ancora completamente superate e che oggi si esprimono nella tendenza a saltare la tappa della rivoluzione democratico-borghese, tutto ciò crea alla lotta del popolo spagnolo per la difesa della repubblica democratica una serie di difficoltà supplementari.

Un tipo nuovo di repubblica democratica

Ma la repubblica democratica che si crea nella Spagna non rassomiglia a una repubblica democratica borghese del tipo comune. Essa si crea nel fuoco di una guerra civile nella quale la parte dirigente spetta alla classe operaia; essa si crea in un momento in cui su una sesta parte del globo il socialismo ha già vinto e in una serie di paesi capitalistici la democrazia borghese conservatrice è stata distrutta dal fascismo. Il tratto caratteristico di questa nuova repubblica democratica consiste nel fatto che in essa il fascismo, sollevatosi contro il popolo, viene schiacciato dal popolo con le armi alla mano: di conseguenza non rimane più posto, in questa repubblica, per questo nemico del popolo. Se il popolo riuscirà a vincere, il fascismo non potrà più, in questa repubblica, avere la possibilità che gli è data per esempio in Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti di utilizzare la democrazia borghese e i diritti che essa concede per distruggere la democrazia ed instaurare un regime in cui le masse non hanno più nessun diritto. In secondo luogo, in questa repubblica, viene distrutta la base materiale del fascismo. Già ora, tutte le terre e le imprese di coloro che appoggiano la rivolta dei fascisti sono state confiscate e messe a disposizione del popolo. Già ora, in relazione con la situazione di guerra, il governo spagnolo è costretto ad introdurre un controllo dell'apparato economico nell'interesse della difesa della repubblica, e quanto più i ribelli si ostineranno a guerreggiare contro il governo regolare, tanto più questo dovrà progredire sulla via del disciplinamento di tutta la vita economica del paese. In terzo luogo, questa democrazia di nuovo tipo non potrà, in caso di vittoria del popolo, non essere nemica di ogni forma di spirito conservatore. Essa possiede tutte le condizioni che le consentono di svilupparsi ulteriormente. Essa offre una garanzia di tutte le ulteriori conquiste economiche e politiche dei lavoratori della Spagna. È per questo che tutte le forze della reazione mondiale vogliono la sconfitta del popolo spagnolo.

Il fascismo tedesco e il fascismo italiano non solo hanno organizzato la ribellione dei generali spagnoli, ma ancor oggi danno loro ogni genere di aiuto e vorrebbero poter schiacciare la repubblica. Simpatizzano con i ribelli e sono pronti ad appoggiarli tutti i partiti della reazione estrema e della guerra in tutti i paesi capitalistici. In questo modo, il popolo spagnolo in lotta per la sua libertà trova di fronte a sé non soltanto i generali ribelli, ma il fronte della reazione mondiale. Di qui le difficoltà che si oppongono alla rapida repressione della ribellione. Queste difficoltà diventano ancor più grandi per il fatto che nei paesi capitalistici esistono dei partiti che formalmente sono sul terreno della democrazia borghese, ma di fatto, sotto la maschera della «neutralità», appoggiano l'intervento fascista. Questo secondo campo che comprende, per esempio, i conservatori inglesi e i radicali francesi di destra, in realtà è alleato della reazione mondiale, ed è appoggiato di fatto anche dai capi reazionari della socialdemocrazia.

Il campo opposto è quello della classe operaia, della democrazia. Al centro di questo campo sta il proletariato internazionale, di cui tutte le simpatie vanno al popolo spagnolo, ma in esso prendono posto tutti gli antifascisti sinceri, tutti i veri democratici, tutti coloro che comprendono che permettere il soffocamento della repubblica spagnola significa permettere che sia dato un colpo a tutto il fronte antifascista internazionale, significa incitare il fascismo a nuovi, ulteriori attacchi contro la classe operaia e contro la democrazia.

Il fascismo calpesta la libertà e prepara la guerra

Il fascismo gioca con il fuoco. Non è più soltanto contro un popolo della lontana Africa, è contro uno dei popoli dell'Europa che esso mette in movimento la sua macchina di guerra. Esso non può più mascherare i suoi piani briganteschi gridando contro Versailles: non è Versailles che il fascismo oggi calpesta, è la libertà e la indipendenza del popolo spagnolo, scatenando contro di sé una nuova ondata di odio dei lavoratori. In questo modo il fascismo prepara un nuovo balzo in avanti della lotta antifascista nel mondo intero. Il fascismo tedesco credeva, con il processo di Lipsia, di terrorizzare i popoli. Il risultato è stato il contrario di quello che esso credeva. Le atrocità del fascismo in Germania hanno spinto alla creazione del Fronte popolare in Francia e in Ispagna, hanno scatenato il movimento del Fronte popolare in tutto il mondo.

Ma i fascisti tedeschi e italiani perseguono pure degli scopi di

conquista imperialista. Essi vogliono schiacciare la rivoluzione spagnola per impadronirsi di una parte delle colonie spagnole, per occupare una parte del territorio della Spagna e trasformarlo in base militare degli ulteriori attacchi contro i popoli dell'Europa.

I generali ribelli sono agenti dell'imperialismo straniero, che minaccia l'indipendenza e l'integrità del paese.

«Da noi - disse Lenin nel 1919, riferendosi alla pace di Brest-Litovsk, - una difficoltà della situazione consistette nel fatto che dovemmo dar vita al potere dei soviet contro il patriottismo».

La lotta del popolo contro i generali fascisti ribelli ha nella Spagna il carattere di lotta nazionale, in difesa del paese dall'asservimento allo straniero, il che allarga ancora di più la base della rivoluzione. Il fronte popolare non è soltanto il continuatore delle tradizioni rivoluzionarie del popolo spagnolo, esso continua pure le tradizioni delle lotte eroiche combattute dal popolo della Spagna per liberare il paese dall'oppressione e dalla barbarie straniera.

Abbiamo dunque nella Spagna una situazione nella quale la linea politica tracciata dal VII Congresso dell'Internazionale comunista riceve nel fuoco della lotta rivoluzionaria la conferma della propria giustezza storica. E la conferma non è data soltanto dallo sviluppo preso dalla lotta antifascista, ma dalla parte che spetta in essa al giovane Partito comunista spagnolo.

Il compagno Dimitrov ha detto al VII Congresso:

«Vogliamo che i comunisti, in ogni paese, traggano e utilizzino a tempo *tutti gli insegnamenti* della loro esperienza di avanguardia rivoluzionaria del proletariato. Vogliamo *che essi imparino a navigare il più presto possibile nelle acque tempestose della lotta di classe* e non rimangano sulla riva come osservatori e registratori delle onde che si approssimano, in attesa del bel tempo».

Nelle onde tempestose della lotta di classe, il partito comunista della Spagna diventa il fermo pilota di tutto il popolo spagnolo. Di giorno in giorno - con la sua devozione alla causa della rivoluzione, con la sua fedeltà ai principi, con la sua fermezza al fronte e nelle retrovie, con la disciplina dei suoi capi e dei suoi militanti, con la sua profonda convinzione della giustezza della via che si è tracciata - esso conquista tra le masse un'autorità sempre più grande. Organizzatore e animatore del Fronte popolare, con piena coscienza della propria responsabilità storica, esso lotta per la vittoria completa del Fronte popolare sul fascismo.

Lettera da Barcellona

12 gennaio 1939

Da A. Agosti, op. cit., pp. 208-212. Testo originale in castigliano dall'archivio russo già citato, traduzione di Donatella Di Benedetto.¹⁷

Caro amico,

Dopo aver ascoltato la relazione che ci ha fatto Carrillo¹⁸ sulla situazione nella zona centro-sud e il lavoro della Delegazione, voglio comunicarti alcune osservazioni, che ti prego di prendere non come direttive, ma esclusivamente come consigli, o meglio, suggerimenti che voi stessi esaminerete, discuterete e accetterete o respingerete a seconda che vi paiano corrispondere o meno alla situazione effettiva.

La relazione di Carrillo ci ha presentato, approssimativamente, lo stesso quadro di tutta una serie di relazioni precedenti, con la sola eccezione, mi sembra, di quella che hai fatto tu nel mese di agosto. Il quadro è quello di una lotta contro il nostro partito da parte degli altri, di molte persecuzioni, ingiustizie, posti tolti ecc. Tutti questi fatti sono senza dubbio reali, e solo va lamentato che fino a questo momento non si sia riusciti ad applicare il metodo della denuncia immediata alla direzione del partito e l'intervento di questa per correggere quanto è possibile correggere; ciò nonostante, dopo aver studiato alcune di queste relazioni sorge il dubbio che ci sia in esse e nel lavoro che esse riflettono un orientamento troppo superficiale che non vede se non un aspetto dei problemi e ne lascia in ombra altri. Forse, quelli essenziali.

La mia osservazione fondamentale è la seguente. Non c'è dubbio che il partito ha molti nemici, e che vi sono molti nemici dell'unità, mossi in parte da interessi personali, di gruppo ecc., in parte direttamente dal fascismo attraverso mille canali differenti (provocazione, trotskismo,

¹⁷ La lettera, scritta due settimane prima della caduta di Barcellona, può essere considerata un'integrazione dei rapporti inviati da Togliatti ("Alfredo") all'Internazionale, ora in *P. Togliatti, Opere*, a cura di P. Spriano e F. Andreucci, vol. IV, Editori Riuniti, Roma 1979, pp. 253-410 ... Il destinatario della lettera era certamente un membro dell'Ufficio politico del PCE in quel momento a Madrid per la preparazione della conferenza nazionale del partito (nota di A. Agosti).

¹⁸ Santiago Carrillo.

ideologia socialdemocratica, caballerismo, faismo¹⁹ ecc.). Nello stesso tempo, però, non c'è dubbio che la gran massa del popolo vuole vincere la guerra e per questo vuole l'unità. Allo stesso modo, vuole sinceramente vincere la guerra una gran parte, anzi, si può dire senza timore di ingannarsi, la maggioranza del personale dirigente dei partiti e delle altre organizzazioni non comuniste. Allora, se questo è vero, come è possibile che si crei per un lungo periodo di tempo una atmosfera tanto rarefatta e prosperino gli attacchi ai comunisti e all'unità? Come è possibile che le attività dei nemici dell'unità riescono ad incontrare un appoggio in una parte delle masse e che non sia, invece, molto più rapido e deciso il processo del loro isolamento? Parlo di "appoggio in una parte delle masse", tenendo presente, per esempio, la situazione della JSU, nella quale gli elementi scissionisti sono riusciti, in un determinato momento, a mettere piede in quasi tutte le province; ma gli esempi si potrebbero moltiplicare. Cosa sono state le manifestazioni delle donne a Madrid se non un caso in più nel quale elementi del popolo sono caduti sotto l'influenza e la "direzione" dei nostri nemici? E gli elementi antiunitari caballeristi e repubblicani non hanno influenza in campo, una influenza che, per giunta, va aumentando in alcune località?

E' molto comodo spiegarsi tutto con l'imparzialità dei Governatori, con il cacicchismo ecc. Non si può negare l'influenza di questi fattori, però il nostro dovere sta nello studiare se non ci siano altre cause più profonde. Soprattutto, l'esistenza nelle masse di motivi di scontento che noi molte volte non vediamo e non comprendiamo e su cui - questo è ciò che più conta - non lavoriamo per eliminarli.

È chiaro che non siamo in condizione, né molto meno, di risolvere, con le nostre forze, tutti questi problemi vitali delle masse, però, sicuramente, siamo perlomeno in condizione di formulare i problemi e presentare soluzioni. Presentarle agli organi competenti (del Governo, del Fronte popolare ecc.) e alle stesse masse. Quest'ultima cosa specialmente, mi sembra che non la facciamo in modo sistematico, cosa che forse è conseguenza di un eccessivo orientamento "verso l'alto" (i posti, le lotte tra cacicchi e gruppi, le notizie false ecc.) e che probabilmente ha come conseguenza che le masse non differenziano bene il nostro partito dagli altri, e cadono, a volte, sotto l'influenza dei nemici dell'unità.

In altre parole, la difesa delle "posizioni" di partito non può essere mai una cosa che procede separatamente dalla difesa aperta di una serie di

19 Da FAI, Federación Anarquista Ibérica

soluzioni e decisioni concrete, ispirate dalla conoscenza delle necessità delle masse popolari. A mio avviso, quest'ultima cosa molte volte manca e allora succede che ci troviamo in un vicolo cieco apparentemente senza uscita: O tenere o rompere! Però non è così, perché se avessimo saputo spiegare bene a tutti, masse e dirigenti, cosa vogliamo e lavorato all'impostazione corretta e alla soluzione dei problemi, avremmo già potuto rompere la resistenza di questi con l'appoggio di quelle.

Mi permetto di fare qualche esempio. La JSU. Lascio da parte la questione se esiste di fatto nella JSU un regime interno che abbandona completamente la base all'opposizione, se le direzioni regionali non abbiano contribuito esse stesse, a volte, a creare una opposizione nei fatti antidemocratica e settaria. Prendo in considerazione l'aspetto più generale del problema. Mi sembra che i nostri giovani hanno in parte dimenticato le necessità della gioventù nel momento presente. La gioventù, soprattutto quella della retroguardia urbana, ha fame; la scuola è disorganizzata; non ci sono libri; molte famiglie sono disfatte ecc. Nelle campagne, si ripercuote sui giovani il malcontento di alcuni capi. C'è un aumento di delinquenza giovanile, con casi di banditismo. E' stata pronunciata una sola parola su questi problemi nell'ultimo Plenum? E non è possibile ammettere che una parte dei successi degli scissionisti tragga origine da questa situazione? O, per lo meno, se la JSU [...] ha questi problemi, non le sarebbe molto più facile legarsi a tutta la gioventù e rompere rapidamente ogni manovra diretta contro l'unità?

Un altro esempio: le dimostrazioni delle donne a Madrid. Le diverse domande che ci hanno posto, relative a quanto avevano fatto i comunisti di Madrid per prevenire e impedire queste dimostrazioni sono rimaste finora senza risposta. Però il problema resta posto. Non mi risulta che i compagni di Madrid abbiano pensato di rivolgersi alla Comisión de Auxilio Feminino, che ha organizzato un lavoro enorme a Barcellona, per chiederle di trasferire una parte delle sue attività a Madrid, che convogli a Madrid una parte degli aiuti stranieri ecc. Perché non hanno fatto questo? Probabilmente perché i compagni di Madrid non hanno pensato che, in questi casi, l'essenziale è avere prodotti da ripartire. Hanno concentrato la loro attenzione sulla critica della burocrazia che ha tra i suoi compiti quello di dar da mangiare a Madrid e non lo fa; però non mi sembra che anche questo lo abbiano fatto bene. Non hanno saputo combinare proposte e critiche nell'Ayuntamiento, nel Consejo Provincial, ecc. (queste proposte qui non le conosciamo, però suppongo che ci siano state

- anche proposte concrete, non discorsi) con una agitazione tra le masse e alcune iniziative di azione. Conseguenza: l'agitazione è stata fatta dalla quinta colonna, con i risultati che tutti conosciamo.

Un esempio più generale: l'attività dei sindacati. Siamo tutti d'accordo nel criticare la loro passività, la mancanza di democrazia, l'assenza di assemblee il disinteresse per i problemi che interessano le masse ecc. Però, che fanno i nostri compagni là dove tengono in mano la direzione di un Sindacato? Convocano assemblee, discutono, mobilitano ecc.? Non risulta. È molto difficile trovare nella nostra stampa la relazione di una assemblea sindacale, ben fatta, presentata nel posto d'onore del giornale ecc. Ossia, passività su questo terreno, e, naturalmente, disinteresse su altri fronti. Perché non danno l'esempio e con esso trascinano tutti? E non pensi che ci siano altre forme di legame più stretto con le masse che si possono utilizzare, come le riunioni di cellula aperte, il ricevimento nel Comité Provincial delle delegazioni di operai per discutere con questi dei loro problemi (con quanti operai senza partito parla il Segretario provinciale di Madrid, o il Segretario sindacale in una settimana) ecc.?

Consideriamo ora il problema contadino. Ti prego di esaminare seriamente se molte delle difficoltà che abbiamo (quinta colonna, caballerismo, mancanza di cibo, diserzione nella retroguardia, mancanza di combattività in alcune unità ecc.) non siano legate al malcontento di alcuni capi contadini. Per quel che riguarda la Catalogna, dove ho potuto studiare il problema un po' più da vicino, non vi è dubbio che è così. I contadini catalani che hanno i villaggi pieni di prodotti nascosti (mille tonnellate di mandorle prese dal nemico a Borjas Blancas, 500 litri di vino recuperati in pochi giorni nel Priorato ecc.) si rifiutano di rifornire la retroguardia e in alcuni casi accolgono le truppe invasori al grido di "Viva Franco", avrebbero difeso la Repubblica con tutte le loro forze se fossero stati evitati in Catalogna alcuni errori fatali nella politica agraria. Però, non esiste qualcosa di simile nella zona centrale? La nostra politica (di Governo) nei confronti dei contadini mi pare sbagliata essenzialmente in due punti. - Primo: nella tendenza al controllo su tutti i prodotti della campagna e alla soppressione di ogni mercato e commercio contadino. Secondo: nel dare un eccessivo appoggio alle collettività.

Quanto al primo punto, credo che siamo d'accordo, però lasciamo a Just²⁰ di impostare il problema in modo aperto. Perché? Non si può

20 Julio Just Gimeno, repubblicano di sinistra ministro dei Lavori pubblici nei governi Caballero e Negrín.

studiare la forma per agitare questa questione e imporre una linea differente dall'attuale? O vogliamo aspettare che si abbiano dimostrazioni di contadini organizzate dalla quinta colonna? Riguardo al secondo punto, chiedo che il problema sia perlomeno studiato. Non dobbiamo lasciarci ingannare, e "entusiasmare", se vuoi, dalla prosperità di alcune collettività. Non c'è dubbio che in molti casi il contadino, oggi collettivista, desidera la terra, vuole essere piccolo proprietario e non collettivista. Però oggi non c'è nessuno che lo aiuti ad uscire dalla collettività, nessuno che gli ricordi che la collettività è "volontaria". "Volontaria" vuol dire che si può uscire da essa, ricevendo la propria parte di terra e il titolo di proprietà. Perché non si danno ai contadini i titoli di proprietà a cui hanno diritto? Questo crea in loro l'idea che la parte di terra che hanno ottenuto è cosa transitoria e provvisoria, e che è provvisorio il regime repubblicano. Perché il nostro partito non lotta per questo? E' possibile - molto possibile - che io mi inganni. Ti prego perlomeno di esaminare il problema, ma con obiettività, senza opinioni preconcepite e senza dimenticare mai quale è il carattere della lotta che combattiamo.

Riguardo alle altre questioni, meno importanti, alla prossima volta. I miei saluti a tutti i compagni, in particolare a Dolores²¹. Mi dispiace molto di non poter lavorare con voi in questi giorni, ma anche qui c'è molto da fare.

21 Dolores Ibarruri.

Fronte unitario e lotta contro la guerra

Seduta del Presidium dell'IKKI

Relazione e conclusioni²²

1° aprile 1936

Da A. Agosti, op. cit., pp. 175-196, originale dattiloscritto in tedesco dal già citato archivio russo, traduzione di Filippo Focardi

Riservato

Compagno Ercoli:

Compagni! Nella prima parte della seduta del Presidium che ha avuto luogo all'inizio della scorsa settimana, abbiamo ascoltato le relazioni dei rappresentanti di alcuni fra i maggiori partiti dell'Internazionale comunista sui risultati della lotta da essi condotta per la creazione di un fronte unitario della classe operaia, di un fronte popolare contro il fascismo. Il compito della commissione eletta dal Presidium era certo molto circoscritto, ma si è rivelato utile e positivo. In base alle esperienze che le relazioni ci hanno riportato, la commissione ha potuto fissare in tutta la loro concretezza i compiti politici ponendoli, proprio in questo momento in cui il fascismo tedesco al centro dell'Europa spinge direttamente verso la guerra, dinanzi alla classe operaia e in primo luogo dinanzi ai partiti comunisti.

Il punto di partenza delle discussioni all'interno della commissione è stato costituito, ovviamente, dalle decisioni del VII Congresso mondiale, dalle risoluzioni che il VII Congresso ha preso, in particolare dalla risoluzione circa i compiti che i partiti comunisti sono chiamati ad assumere dinanzi alla preparazione da parte delle forze imperialiste di

²² Il 1° aprile 1936 si concluse il ciclo di sedute del Presidium dell'IKKI, iniziato il 23 marzo 1936. Togliatti intervenne con una relazione in qualità di presidente della commissione per la preparazione delle risoluzioni del Presidium dell'IKKI sugli obiettivi più importanti della lotta contro la guerra e il fascismo. Alla discussione della relazione e del progetto di delibera proposto parteciparono B. Kun, Wang Ming, V. Kolarov, B. Williams (V. Michajlov), W. Pieck. Togliatti pronunciò anche il discorso conclusivo. Al termine della seduta venne approvata la risoluzione dell'IKKI del 1° aprile 1936, nella quale erano formulate molte nuove posizioni della politica del Comintern nella lotta contro la guerra e il fascismo. Se ne veda il testo in Agosti, *La Terza Internazionale*, vol. III/2, pp. 999-1010.

una nuova guerra mondiale. Le relazioni e i dibattiti del congresso ci hanno fornito gli elementi fondamentali per la determinazione dei nostri compiti attuali, della nostra attuale strategia e della nostra tattica nella lotta contro il pericolo di guerra, per il mantenimento della pace.

Nel progetto di risoluzione che era stato consegnato ai membri del Presidium e ai rappresentanti dei partiti, abbiamo inserito al punto 3) un elemento emerso dal discorso tenuto dal compagno Dimitrov alla seduta finale del congresso, poiché abbiamo pensato che lì venivano evidenziati nel modo migliore i nuovi elementi che il VII Congresso mondiale ha sottolineato nella discussione sulla questione della lotta contro il pericolo di guerra.

«Adesso - ha affermato il compagno Dimitrov - la causa del mantenimento della pace è difesa non soltanto dalla classe operaia, dai contadini e dagli altri lavoratori, ma anche dalle nazioni oppresse e dai diversi strati sociali di quei popoli la cui indipendenza viene minacciata da una nuova guerra. Persino alcuni grandi Stati capitalistici, che temono di subire dei danni da una nuova spartizione del mondo, sono interessati nella fase attuale ad evitare la guerra. Adesso il proletariato mondiale può contare nella lotta contro la guerra non solo sull'arma della propria capacità d'azione, come nel 1914, ma anche sull'azione di uno Stato come l'Unione Sovietica. Da ciò deriva la possibilità di dar vita ad un fronte unitario il più ampio possibile della classe operaia, di tutti i lavoratori e di interi popoli contro il pericolo di una guerra imperialistica. Dipenderà dal livello di attuazione e di efficacia di questo fronte se i guerrafondai fascisti ed imperialisti potranno appiccicare nel prossimo futuro l'incendio di una nuova guerra, oppure se le loro mani criminali verranno mozzate dalla scure del fronte proletario contrario alla guerra.»

L'idea centrale di queste considerazioni del compagno Dimitrov è che oggi è possibile condurre con successo una lotta per il mantenimento della pace. Oggi è possibile conservare la pace in quanto esiste la possibilità di organizzare un simile fronte mondiale della pace.

Tuttavia, compagni, se noi osserviamo lo sviluppo degli avvenimenti internazionali e la situazione attuale, siamo costretti a trarre alcune conclusioni. Quali conclusioni? I guerrafondai, che noi nelle risoluzioni del Congresso mondiale abbiamo smascherato e stigmatizzato, hanno da allora persistito nella loro azione. Il Giappone prosegue la sua guerra contro il popolo cinese, prosegue la suddivisione e la conquista del territorio cinese. Il fascismo italiano ha iniziato la guerra per la conquista

dell'Abissinia, ha trascinato il popolo italiano nell'abisso della guerra ed ha persino minacciato lo sviluppo di una guerra europea e mondiale. E oggi? Oggi Hitler fa marciare le sue truppe nella Renania e minaccia con la fiaccola della guerra tutta una serie di popoli e di Stati europei. Tra il fascismo di Hitler, il principale guerrafondaio in Europa, e la cricca militare giapponese, il principale guerrafondaio in Oriente, esiste già oggi uno stretto collegamento, forse persino un'alleanza di guerra. Hitler ha già trovato poi nel fascismo polacco un diretto alleato. I nemici della pace, dell'indipendenza dei popoli, si tendono dunque la mano al di sopra dei confini e dei continenti, e preparano con piena consapevolezza una nuova catastrofe mondiale.

Dove sono in questa situazione le forze della pace? Sono esse consapevoli del pericolo che ci minaccia? Hanno capito, le forze della pace, che devono riunirsi, allearsi, organizzarsi per opporsi a questo pericolo, per fermare il braccio degli incendiari, per bloccare i loro piani criminali e la loro azione, per assicurare la pace? A che punto siamo oggi, in concreto, con la realizzazione di questo fronte mondiale della pace, che oggi è così necessario per i popoli del mondo e che noi, nel nostro Congresso mondiale, abbiamo esortato a costituire?

Compagni! Nell'attuazione della linea politica decisa dal VII Congresso mondiale abbiamo avuto in alcuni paesi un certo successo. In Francia siamo riusciti, attraverso la creazione del fronte unitario della classe operaia e tramite l'organizzazione del fronte popolare dei lavoratori contro il fascismo, a sbarrare la strada al fascismo. In Spagna siamo riusciti, attraverso la creazione del fronte popolare dei lavoratori, nell'ambito della nostra lotta contro il pericolo della dittatura fascista e contro la reazione, a cacciare i reazionari dal governo e ad aprire ancora una volta la strada allo sviluppo della rivoluzione democratica. La parola d'ordine della lotta contro il fascismo può essere da noi mantenuta come compito principale della classe operaia, in quanto essa è penetrata profondamente nella coscienza del proletariato. Questo lo possiamo affermare non solo per la Francia, non solo per la Spagna, ma anche per tutta una serie di altri paesi. Le vaste masse del popolo hanno già capito che nei rispettivi paesi il fascismo è il nemico che minaccia la loro libertà, il loro pane, la loro vita; il nemico contro il quale devono essere concentrate le forze.

Oggi però, compagni, il fascismo, dopo aver sottomesso la classe operaia di alcuni paesi, lancia un nuovo attacco che è indirizzato contro

tutti i popoli che vogliono la pace e che minaccia l'indipendenza nazionale di numerosi popoli, cosicché il fascismo da pericolo nazionale all'interno di ogni paese si trasforma in un pericolo internazionale, in un pericolo mondiale. Questo è il nuovo fattore che noi oggi nell'Internazionale dobbiamo vedere e sottolineare, il nuovo fattore dal quale dobbiamo partire se vogliamo fissare i nostri compiti, i compiti della classe operaia e dell'avanguardia della classe operaia impegnate nella lotta contro il fascismo.

La coscienza di questo pericolo, che - possiamo dirlo - si è già diffusa in numerosi paesi, all'interno di vasti strati della popolazione, non ha ancora condotto alla conclusione politica di procedere all'organizzazione di tutte le forze che possono essere organizzate per il mantenimento della pace, al fine di lottare unitariamente contro il fascismo, fomentatore di guerra. Il fronte della lotta contro questa nuova forma del pericolo fascista non esiste ancora e si va costituendo troppo lentamente. L'organizzazione di questo fronte della pace, di questa lotta per il mantenimento della pace, viene ancora bloccata da difficoltà troppo grandi.

Quali sono dunque le cause di questa situazione, di cui noi, come avanguardia del proletariato, dobbiamo occuparci in modo particolare? Noi riteniamo che manchi soprattutto un'azione unitaria della classe operaia nella lotta contro il pericolo internazionale del fascismo, per il mantenimento della pace. Che cosa è successo allorché nel 1931 gli imperialisti giapponesi si sono lanciati alla conquista della Manciuria? Le forze della classe operaia erano divise. La Società delle Nazioni si è dimostrata pressoché impotente. I guerrafondai hanno trovato la strada libera!

Che cosa è successo allorché l'imperialismo italiano ha iniziato questa guerra per la conquista dell'Abissinia? Il comportamento della Società delle Nazioni è stato chiaramente oscillante. Alcune grandi potenze hanno cercato di difendere la Società delle Nazioni non nell'interesse della pace, ma per tutelare i propri scopi egoistici.

Per quel che riguarda la classe operaia si sono mostrate ancora una volta le conseguenze di questa spaccatura, le conseguenze dell'influsso che la borghesia ancora esercita su una parte della classe operaia, attraverso una parte della dirigenza dei partiti socialdemocratici e delle organizzazioni della classe operaia.

L'Internazionale operaia socialista e la Federazione sindacale internazionale hanno preso posizione contro gli aggressori fascisti, eppure

esse hanno rifiutato le nostre proposte, che miravano a promuovere l'unità d'azione della classe operaia su scala internazionale. La loro posizione ufficiale è consistita piuttosto nel tentativo di volgere le forze della classe operaia contro l'attuazione della politica della Società delle Nazioni. I diversi partiti socialdemocratici avevano posizioni differenti sulla questione della guerra e sulla questione della lotta contro gli aggressori. Ciò ha avuto come conseguenza una disorganizzazione del fronte per la lotta contro l'aggressore per il mantenimento della pace.

Anche tra le nostre fila abbiamo osservato una certa, momentanea, incertezza. Abbiamo notato un'insufficiente capacità da parte dei nostri partiti nello sviluppare un'autonoma azione di lotta contro gli aggressori. Il risultato è stato l'incoraggiamento degli aggressori fascisti. E il compito principale che oggi ci troviamo davanti se osserviamo questo sviluppo è il superamento di tali debolezze che affliggono in questo momento il movimento operaio internazionale. Ciò costituisce, per così dire, il nostro compito storico in questo momento. Non è ancora troppo tardi - mai pensiamo che lo sia - per lottare per il mantenimento della pace. Le forze che sono interessate alla conservazione della pace rappresentano la stragrande maggioranza. «Nessun popolo», ha detto il compagno Stalin, «vuole la guerra». Tuttavia è necessario indicare con chiarezza ed energia questo compito della lotta per il mantenimento della pace a tutti i proletari, a tutti i lavoratori e a tutti gli amici della pace. E bisogna mostrare concretamente come nella situazione attuale si debba lottare a questo fine, quale linea si debba seguire, sulla base di quale piattaforma politica e contro chi si debbano indirizzare i colpi per la conservazione della pace. Nel rispondere a questi interrogativi, che erano quelli che la nostra commissione si è trovata davanti, dovevamo andare un po' oltre rispetto alle risoluzioni del VII Congresso mondiale, pur non discostandoci dalle loro indicazioni di fondo. Dovevamo dare concretezza a tali risoluzioni. Dovevamo adeguarle alla situazione attuale al fine di indicare ai nostri partiti in primo luogo, e a tutta la classe operaia, la strada per un'ulteriore effettivo dispiegamento in ogni paese della nostra azione, per un crescente impegno nella guida di questa lotta. Il compito della commissione non era certo facile. Nell'assolvimento di tale compito ci ha aiutato in modo particolare il nostro Segretario generale, il compagno Dimitrov. Nel suo intervento davanti alla commissione, che noi abbiamo preso come base per l'elaborazione del progetto di risoluzione, il compagno Dimitrov ha sottolineato specialmente alcuni

punti importanti. I compagni mi permetteranno di non limitarmi a menzionare soltanto questi punti, ma di chiarirli usando le parole stesse del compagno Dimitrov.

Il primo punto riguarda la valutazione della situazione generale e la formulazione della questione del pericolo della guerra quale si configura in questo momento.

«In futuro», ha detto il compagno Dimitrov, «dovremo fare della lotta contro il pericolo di guerra e per il mantenimento della pace il problema centrale della nostra politica volta alla creazione di un fronte unitario, dovremo dirigere i nostri colpi principalmente contro i paesi guerrafondai d'Europa, contro il fascismo tedesco guidato da Hitler, e contro la "camarilla" fascista dei militari nel Giappone che rappresenta lo Stato guerrafondaio del lontano oriente». Ma come si deve porre oggi la questione dinanzi alle masse? Come stanno davvero le cose? «Non esiste alcun dubbio», cito dal discorso del compagno Dimitrov, «sul fatto che la politica di Hitler, come anche la politica della "camarilla" militarista giapponese, in una prospettiva di lungo termine sia diretta contro l'Unione Sovietica. Se consideriamo però con attenzione i fatti concreti dobbiamo giungere alla conclusione che nel momento attuale, in cui l'esercito hitleriano invade la Renania, il pericolo immediato rappresentato dal fascismo hitleriano si orienta piuttosto contro i paesi occidentali. La Francia è minacciata, la Cecoslovacchia è minacciata, l'Austria è minacciata, e anche la Polonia è minacciata, sebbene essa abbia stretto degli accordi con la Germania. Tutti i piani, l'intera politica di Hitler, sono diretti innanzitutto all'occupazione dei territori tedeschi che si trovano all'interno degli Stati confinanti, ad occupare domani o dopodomani i territori tedeschi della Cecoslovacchia e Danzica. Per Hitler è più facile dirigere l'aggressione militare in questa direzione piuttosto che verso Est. Con tutta probabilità il colpo verso Est, in direzione dell'Unione Sovietica, è quello che Hitler non ha intenzione di sferrare per primo. Ciò deve essere messo in risalto non solo perché corrisponde al vero, ma anche perché è opportuno mobilitare politicamente contro la guerra le masse in Francia, in Cecoslovacchia, in Austria, in Svezia, in Danimarca e a Danzica. Esse naturalmente non devono sottovalutare la necessità della lotta contro la guerra, contro il pericolo che incombe sull'Unione Sovietica. Bisogna tuttavia partire dal fatto che il colpo sarà diretto in primo luogo contro i paesi occidentali». Compagni! Anche per questo occorre mobilitare le masse.

Per ciò che riguarda la situazione ad Oriente, il compagno Dimitrov ha espresso in commissione la medesima idea. «Io credo», ha detto il compagno Dimitrov, «che noi dobbiamo fare le stesse considerazioni anche a proposito della "camarilla" militare fascista del Giappone, paese che si rivolge contro la Cina, che ha già occupato la Manciuria e la Cina del nord, che rappresenta davvero una minaccia per il popolo cinese. Come prossimo obiettivo la cricca militare giapponese si propone l'Unione Sovietica. Essa vuole ... e così via» - Non ci sono dubbi sul contatto e sull'intesa con Berlino. Questo però riguarda un progetto successivo. Un colpo diretto contro l'Unione Sovietica non corrisponde nella fase attuale a quanto è stato realmente progettato. E perciò se noi parliamo soltanto di questo non saremo capaci di mobilitare in misura sufficiente il popolo cinese e il popolo della Manciuria. Questa fondamentale idea del compagno Dimitrov, circa la valutazione della situazione attuale, circa la valutazione del concreto pericolo di guerra in questo particolare momento, l'abbiamo inserita nel primo punto del progetto di risoluzione ed è chiaro a tutti noi che solo una simile impostazione della questione può aiutarci a mobilitare le grandi masse del mondo intero contro gli aggressori, contro gli aggressori in Europa, contro gli aggressori nel lontano oriente.

La seconda questione sulla quale il compagno Dimitrov ha richiamato in commissione la nostra attenzione è quella della nostra posizione rispetto alla Società delle Nazioni.

Che noi non siamo entusiasti della Società delle Nazioni, ha detto il compagno Dimitrov, si capisce da sé. Che di fronte alle masse occorra ovunque mostrare il vero volto dell'attuale Società delle Nazioni, che essa non abbia preso contro l'aggressione italiana dell'Abissinia nessuno dei provvedimenti richiesti, fino a giungere alle estreme conseguenze, che la Società delle Nazioni, adesso che Hitler ha occupato la Renania e gli Stati occidentali sono minacciati da un diretto pericolo di guerra, non sia in grado di intraprendere niente di serio, tutto questo è certamente vero. Ma allora la Società delle Nazioni deve essere completamente ripudiata? Quale interesse ci ordina di fare il gioco dei guerrafondai che agiscono oggi contro di essa? Assolutamente nessun interesse! Al contrario noi oggi, per ciò che riguarda l'atteggiamento da tenere verso la Società delle Nazioni, dobbiamo procedere distinguendo caso da caso. Anche l'Unione Sovietica è membro della Società delle Nazioni. E ad essa aderiscono pure altri Stati, piccoli Stati che non vogliono

assolutamente che Hitler muova all'attacco. Vi appartengono ad esempio la Piccola Intesa e gli Stati balcanici. Si deve dunque agire in maniera differenziata e biasimare il fatto che la Società delle Nazioni non attui nei confronti dell'Italia le sanzioni, le misure decise dopo l'aggressione dell'Abissinia, perché la Francia, una delle forze determinanti all'interno della Società delle Nazioni, vi si oppone e soprattutto perché l'America appoggia questa condotta.

Adesso, però, riguardo a Hitler, è l'Inghilterra, sono i conservatori inglesi, sono gli uomini e la dirigenza del Labour Party, i responsabili del fatto che la Società delle Nazioni non prenda alcuna misura contro l'aggressore. Certamente noi dobbiamo attaccare la Società delle Nazioni per la sua passività, e noi attaccheremo la Società delle Nazioni perché essa non è in grado di adottare alcuna misura energica contro qualsivoglia aggressore. Eppure non dobbiamo ripudiare la Società delle Nazioni, della quale fa parte anche l'Unione Sovietica, ma dobbiamo al contrario prendere una posizione che si addica ai comunisti, che si addica alla classe operaia, ovverosia dobbiamo appoggiare tutte le misure della Società delle Nazioni che effettivamente siano dirette al mantenimento della pace e contro l'aggressore. Abbiamo inserito anche questo punto nel progetto di risoluzione, al fine di trovare una risposta alla questione che oggi interessa grossi strati della classe operaia, la questione della posizione da assumere nei confronti della Società delle Nazioni.

La terza importante questione, collegata a quella della Società delle Nazioni, su cui il compagno Dimitrov ha rivolto la sua attenzione in commissione è la questione delle sanzioni. Qual è la giusta posizione che noi dobbiamo assumere come partito comunista? Qual è la posizione che deve assumere la classe operaia? Noi, i comunisti, siamo i più coerenti sostenitori della pace al momento attuale. Questa è certo una cattiva pace, ma pur sempre una pace e, come tale, meglio della guerra. Noi siamo sostenitori della pace, noi siamo per il mantenimento della pace, noi difendiamo tutte le misure che possono essere utili alla sua conservazione e che svelano la minaccia dell'aggressore.

Noi non siamo contrari alle sanzioni, non possiamo esserlo. Le sanzioni sono una minaccia nei confronti dell'aggressore, nei confronti di coloro che mirano a violare la pace. Possiamo dunque essere contrari ad appoggiare tutte quelle misure che sono utili alla causa della pace, che sono dirette contro il pericolo della guerra? Per quale ragione dovremmo essere contrari alle sanzioni? Noi dobbiamo però tenere presente che le

sanzioni non vengono attuate. L'Unione Sovietica è l'unico Stato che rispetta interamente i propri impegni per ciò che riguarda le sanzioni. E qui occorre spiegare perché ciò avviene. Noi non siamo contrari alle sanzioni contro gli aggressori. Esse, però, non vengono attuate dagli Stati imperialisti che perseguono solo i propri fini egoistici. Si dice che le sanzioni possono portare alla guerra. Non è detto che sia proprio così. Lo si è fatto notare già più volte. Le masse dei lavoratori inglesi e danesi, ad esempio, non dovrebbero restare immobili a guardare qualora l'imperialismo tedesco scateni una guerra contro la Cecoslovacchia o la Polonia, non dovrebbero cioè mantenere un atteggiamento neutrale.

Abbiamo posto anche questa affermazione del compagno Dimitrov alla base della nostra risoluzione. E se noi, compagni, assumiamo una posizione così positiva nei confronti della Società delle Nazioni, se noi prendiamo una tale posizione positiva sulla questione delle sanzioni, allora, compagni, noi prendiamo posizione in maniera positiva anche in merito alla questione generale della politica internazionale.

Ciò costituisce l'elemento nuovo della nostra risoluzione. La necessità di questa presa di posizione positiva sulla questione della politica internazionale da parte della classe operaia, della sua avanguardia, del partito comunista, non viene ancora valutata a sufficienza neanche tra le nostre fila. I capi di destra della Seconda Internazionale fanno certo una politica internazionale. Ma essi fanno la politica internazionale della loro borghesia. Noi dobbiamo avere, l'avanguardia della classe operaia deve avere una politica internazionale intesa in senso positivo. Se essa non riesce ad assumere in questo momento una simile posizione positiva sulla questione della politica internazionale, non le sarà possibile mobilitare contro l'aggressore tutte le forze della classe operaia e raccogliere tutte le forze degli amici della pace in un imponente fronte per la lotta per il mantenimento della pace.

Questa questione si pone in modo particolarmente scottante nei paesi che sono minacciati dagli aggressori fascisti. In questi paesi il popolo intero e tutta la classe operaia si trovano dinanzi, in forma acuta, la questione della difesa del paese, del popolo contro gli aggressori fascisti. A tale questione dobbiamo dare una risposta, una risposta chiara e concreta.

Al tempo del VII Congresso mondiale abbiamo già discusso questo argomento in relazione alla questione del nostro atteggiamento, dell'atteggiamento della classe operaia e del partito comunista di fronte ai

patti di mutua sicurezza stipulati fra l'Unione Sovietica ed uno Stato capitalista. Allora la nostra risposta è stata di questo genere: noi siamo favorevoli a questi patti. Nella situazione odierna, però, siccome non abbiamo alcuna fiducia nella borghesia che governa in questi paesi, noi votiamo non solo contro il bilancio di guerra, ma anche contro qualunque misura di carattere militare della borghesia. Questa è stata la nostra presa di posizione al tempo del VII Congresso mondiale. I compagni si ricorderanno che noi abbiamo detto però anche qualcos'altro. I compagni hanno chiesto che cosa avremmo fatto qualora si fosse arrivati alla guerra. La nostra risposta è stata: se si arriva alla guerra studieremo la questione in concreto e daremo una risposta. Oggi, in tutta una serie di paesi, la situazione è diventata molto più grave di quanto non fosse al tempo del VII Congresso mondiale. Di conseguenza dobbiamo fare qualche passo ulteriore per dare concreta attuazione alla nostra tattica e alla nostra politica in questo settore.

Nella commissione abbiamo discusso a lungo questa questione e la risposta che noi ne diamo è contenuta nel punto 4 della risoluzione (pagina 7). Io richiamo l'attenzione dei compagni su questo punto.

Questo punto noi lo poniamo come compito fondamentale per tutti i partiti: la necessità di una politica concreta e di una lotta concreta contro l'aggressore. Per mostrare come deve essere la politica concreta dei partiti comunisti nella situazione odierna noi forniamo anche diversi esempi: Francia, Stati Uniti, Polonia. Sulla base di questi esempi i nostri partiti, in ogni paese, devono valutare la situazione e stabilire la propria politica.

Per quanto riguarda la questione della difesa del paese contro l'aggressore e il comportamento dei comunisti in una simile situazione, noi abbiamo cercato di dare una risposta concreta e dettagliata. Questa si compone di alcuni punti.

In primo luogo, quali sono i paesi per cui vale la linea che noi diamo nella risoluzione? Abbiamo qui detto molto chiaramente e lo dobbiamo ripetere ancora una volta, che la tesi, la direttiva, che noi diamo in questa risoluzione, riguarda quei paesi che sono direttamente minacciati da un'aggressione fascista. In tal modo stabiliamo una differenza fra i vari paesi. Ad esempio, la direttiva che noi diamo oggi in questa risoluzione può valere per un paese come l'Inghilterra? No, compagni, in quanto l'Inghilterra è un paese che oggi non è direttamente minacciato da un'aggressione fascista; al contrario l'Inghilterra è un paese nel quale la

borghesia e il governo appoggiano il fascismo hitleriano nelle sue aggressioni dirette contro i piccoli popoli europei. Questo è il primo punto.

Il secondo punto è che noi, in questi paesi che sono direttamente minacciati dall'aggressione fascista, non possiamo rimanere indifferenti davanti alla questione della difesa del paese. Proprio noi, gli stessi che combattiamo il fascismo come il nemico numero uno, non possiamo rimanere indifferenti se il fascismo arriva e ci minaccia dall'esterno, se minaccia l'indipendenza, la libertà, il pane del nostro popolo. Partendo da questa premessa noi dobbiamo cambiare la nostra posizione rispetto a tutta una serie di concrete questioni tattiche. Oggi, ad esempio, se in questi Stati la questione della difesa del paese si pone in forma così acuta, se la questione della lotta contro l'aggressore fascista si presenta in forma tanto grave, non sarebbe giusto che noi persistessimo nel prendere una posizione negativa nei confronti dei vari organi politici, nei confronti del parlamento, in cui vengono discusse e decise le questioni della difesa del paese. Noi dobbiamo entrare nelle diverse commissioni del parlamento che trattano questioni militari e occuparci in quella sede di tutte le questioni che riguardano non solo l'organizzazione dell'esercito, ma anche la difesa del paese in generale.

La questione del lavoro politico all'interno dell'esercito deve essere da noi oggi affrontata in maniera del tutto diversa dal passato. Dobbiamo smetterla di trattare questo lavoro nell'esercito come un'attività da specialisti, condotta e diretta da organi particolari, che restano distanti dalla comune vita politica del partito, distanti dalla lotta che il partito conduce. No, compagni, la questione del lavoro nell'esercito costituisce oggi parte integrante della politica generale del partito. Non si tratta di una questione per specialisti, per commissioni speciali. No, noi poniamo oggi questa questione al centro della nostra politica.

Noi ci preoccupiamo del destino delle masse popolari che sono organizzate nell'esercito. Questa parte del popolo rientra nella nostra politica generale.

Interruzione di Manuil'skij: Nel caso dei partiti che operano nella legalità.

Naturalmente, ciò vale per i partiti legali che operano dove c'è un parlamento, dove le questioni dell'esercito rivestono un aspetto particolare.

Manuil'skij: Nei partiti illegali la questione si pone in modo un po' diverso.

Quali questioni poniamo noi dunque nei paesi a proposito dell'esercito? Noi poniamo la questione dello sviluppo di una battaglia politica per l'eliminazione, per l'epurazione dall'esercito degli elementi fascisti, per la democratizzazione dell'esercito quale parte della lotta per la democratizzazione generale del paese. Noi vediamo infatti nella democratizzazione generale del paese la migliore garanzia per l'attuazione di una difesa realmente efficace contro l'aggressore fascista.

Il compagno Manuil'skij ha già detto che nei paesi in cui i nostri partiti sono illegali, nei paesi fascisti, la questione si pone in modo del tutto diverso, così come risulta del tutto diversa anche la nostra posizione generale rispetto alla questione della lotta contro il fascismo. E ciò lo abbiamo menzionato in modo particolare anche nella risoluzione.

Terzo punto: se spieghiamo che noi non restiamo indifferenti dinanzi alla questione della difesa del nostro paese, se prendiamo una posizione positiva su questa questione, ciò significa che noi partiamo dagli interessi della classe operaia e del popolo. Il punto di partenza e il fondamento dell'intera politica del partito comunista nella questione della difesa del paese deve essere la difesa degli interessi della classe operaia, degli interessi del popolo. Ciò significa, compagni, nessuna abolizione della lotta di classe, nessuna tregua con la borghesia. Anche se noi, nella questione della difesa del paese, andiamo in Parlamento, nelle commissioni e così via, ciò non significa che noi interrompiamo la nostra lotta contro la borghesia. No, tale lotta noi la portiamo sempre più avanti, nessuna tregua con la borghesia. Noi sappiamo - e questo lo abbiamo sottolineato con particolare rilievo nella risoluzione - che l'unico governo che è veramente in grado di lottare con tutte le energie contro l'aggressore fascista è il governo della classe operaia. Ma se noi non siamo ancora in grado di prendere il potere e se il fascismo aggredisce il nostro paese, nella situazione politica che si verrà a creare al momento dell'aggressione del fascismo noi ci porremo come compito concreto e immediato la creazione di un governo del fronte popolare, il quale dovrà assumere nelle proprie mani la causa della difesa del paese contro l'aggressore fascista.

Qual è la nostra posizione rispetto all'attuale governo? In primo luogo, per ciò che riguarda il bilancio militare, non possiamo votare a favore di

questo bilancio, poiché la sua approvazione può significare soltanto l'approvazione dell'intera politica militare e della politica estera della borghesia. Ciò significherebbe la cessazione della lotta contro la borghesia stessa. Tuttavia, rispetto alle proposte concrete che in qualunque momento possono essere avanzate dal governo per una migliore organizzazione della difesa del paese contro l'aggressore fascista, rispetto a tali proposte concrete noi possiamo astenerci dal voto. Io richiamo l'attenzione dei compagni su questa questione, poiché noi proponiamo qui una certa modifica della formulazione che è contenuta nel progetto di risoluzione che i compagni hanno ricevuto, una modifica che ha lo scopo di dare una risposta concreta a questa importantissima questione riguardante la nostra politica.

Alla fine di questo paragrafo, a pagina 7 del testo tedesco, si dice:

«I comunisti votano contro il bilancio militare in generale, ma ciò non esclude la scelta di un'astensione motivata nella votazione di diverse misure difensive, che per il loro carattere rendano effettivamente più difficile l'attacco dell'aggressore, come ad esempio la fortificazione dei confini».

Questo per quel che riguarda le diverse misure che possono essere proposte dal governo per l'organizzazione di una migliore difesa contro l'aggressore. C'è poi anche una serie di altre misure che possono aiutare la popolazione ad opporre una resistenza contro l'aggressore. Misure come, ad esempio, la distribuzione di maschere antigas, come l'organizzazione di un'efficace difesa della popolazione attiva contro gli attacchi coi gas, come l'organizzazione di esercitazioni militari o paramilitari della popolazione. Per quanto riguarda queste ultime, la nostra posizione in quei paesi non può essere negativa. Rispetto a tali organizzazioni militari o paramilitari della popolazione, rispetto a queste esercitazioni militari o paramilitari in cui essa sarebbe coinvolta, noi dobbiamo prendere una posizione simile a quella presa sulla questione dell'esercito; non una posizione negativa, bensì la scelta di entrare in tali organizzazioni per condurre al loro interno una lotta accanita ed energica per la democratizzazione delle stesse, per l'epurazione da queste organizzazioni degli elementi fascisti che vogliono fare di esse un'arma di lotta contro il popolo. Noi dobbiamo inoltre lottare per una effettiva preparazione, su base democratica, della popolazione attiva alla lotta per la difesa del paese dall'aggressore fascista. Non c'è sicuramente bisogno, compagni, che io sottolinei davanti al Presidium l'importanza di questa direttiva.

Tutti, non soltanto i membri del Presidium, ma anche i rappresentanti dei partiti, hanno l'obbligo di prendere una posizione assolutamente chiara su questa questione, di dirci se sono d'accordo con questa linea che noi proponiamo, che cosa essa significhi in concreto per ogni paese, per ogni partito, come pensano di attuarla in ogni paese.

Alcune parole sulla questione della politica unitaria internazionale della classe operaia. Al punto 5 della risoluzione abbiamo elencato quattro elementi che a nostro avviso devono diventare il fondamento di una tale politica internazionale della classe operaia.

1) Ripristino e rafforzamento della vera solidarietà internazionale proletaria per la difesa degli interessi delle masse lavoratrici, il che significa una rottura del partito socialista con gli interessi della propria borghesia.

2) Sostegno generale alla politica di pace dell'Unione Sovietica quale baluardo di pace.

3) Concentrare ogni volta i colpi contro l'aggressore fascista di turno, oggi contro il fascismo hitleriano quale principale fomentatore di guerra in Europa e contro il fascismo giapponese ad Oriente.

4) Lotta autonoma del proletariato per il mantenimento della pace, indipendente sia dai governi capitalistici sia dalla Società delle Nazioni.

Tuttavia, compagni, il nostro compito non si esaurisce con la formulazione di questi punti. È necessaria infatti un'energica lotta quotidiana tra le fila della classe operaia, sulla base della quale sia possibile raccogliere non solo le forze dell'avanguardia, ma anche tutte le forze dei lavoratori.

Da questo punto di vista come devono essere considerati i risultati della Conferenza di Londra? Noi crediamo che la Conferenza di Londra mostri un'ulteriore differenziazione all'interno della socialdemocrazia.

Tra le risoluzioni prese dalla Conferenza di Londra ve ne sono alcune nelle quali non troviamo nessuna parola sull'organizzazione di un'azione internazionale contro la guerra, contro i guerrafondai, in quanto i capi socialdemocratici non sono stati in grado di mettersi d'accordo sulla definizione di una concreta linea di lotta, di lotta internazionale unitaria della classe operaia contro i guerrafondai. Ciò mostra l'ulteriore processo di differenziazione che si è prodotto in seno alla socialdemocrazia. Questo significa ulteriori possibilità di sviluppo per la nostra politica volta alla costruzione di un fronte unitario, per la nostra lotta per la

riunione delle forze della classe operaia. Il nemico numero uno contro cui dobbiamo oggi dirigere i nostri colpi è rappresentato dai complici di Hitler, che si trovano a capo di alcune organizzazioni della classe operaia. Si tratta in primo luogo dei leader del partito laburista, dei leader delle Trade Unions inglesi, i quali assumono oggi, all'interno della classe operaia, una posizione favorevole a Hitler. Sono questi dirigenti del partito laburista che, alcuni mesi fa, hanno sabotato la nostra politica del fronte unitario, per la creazione dell'unità internazionale della classe operaia, e che oggi conducono una politica che fanno risponderne all'interesse della propria borghesia e sottoposta alla sua influenza, una politica che incoraggia soltanto l'aggressore fascista e gli rende più facile organizzare la guerra in Europa.

Nella risoluzione noi abbiamo cercato di dare una risposta agli argomenti principali sostenuti da questi complici di Hitler. E' necessario, sulla base della linea tracciata dalla nostra risoluzione, portare avanti con maggiore energia la più intensa propaganda e la più vasta opera di informazione in ogni paese, soprattutto in quei paesi nei quali i complici di Hitler sono ancora a capo delle organizzazioni operaie, come in Inghilterra e nei paesi scandinavi. Da questo punto di vista è necessario che una serie di nostri partiti studi di nuovo accuratamente le questioni dell'organizzazione della propria azione di agitazione e propaganda, le questioni di una guida migliore da parte del nostro Comitato centrale degli organi centrali dei partiti, che devono essere l'arma principale nella realizzazione di questa campagna. Anche noi, come Comitato esecutivo, come Presidium dell'Internazionale comunista, dobbiamo trarne alcune conclusioni, dobbiamo vedere come stanno le cose qui nel Comitato esecutivo, come vengono qui dirette e condotte l'agitazione e la propaganda dell'Internazionale comunista. Anche noi dobbiamo esaminare se da parte nostra viene fatto tutto il possibile per aiutare i partiti in questo senso. E concretamente dobbiamo dire: occorre rafforzare subito nella nostra propaganda il lavoro di informazione e l'attività editoriale in questo campo, la nostra lotta per il fronte unitario deve continuare. Noi sappiamo che i nemici del fronte unitario hanno tentato di sfruttare le diverse correzioni degli errori che erano stati fatti da alcuni dei nostri partiti nell'attuazione della linea del VII Congresso, per organizzare una nuova campagna contro il fronte unitario tra le fila della classe operaia. Essi hanno spiegato che l'Internazionale comunista ha rivisto la linea del VII Congresso, che l'Internazionale comunista rinuncia al fronte unitario.

No, signori miei, non vi facciamo un regalo del genere. Abbiamo detto al VII Congresso mondiale che è giunta l'ora per i nostri partiti di fare politica, l'ora di rompere con il settarismo e di condurre in modo energico la lotta per l'unità della classe operaia contro il fascismo. Noi abbiamo conseguito alcuni risultati. Ma questi risultati li abbiamo raggiunti proprio là dove abbiamo potuto condurre nella maniera più energica la lotta contro gli elementi di destra dei socialdemocratici. Noi non sospenderemo questa lotta. Non interromperemo la nostra lotta per il fronte unitario. Non cesseremo la lotta contro l'ala destra della socialdemocrazia. Queste due cose sono strettamente connesse e la lotta per la creazione del fronte unitario rappresenta il momento principale, il punto di partenza dell'intera nostra lotta per il mantenimento della pace.

Per sottolineare ancora meglio tutto ciò, noi abbiamo deciso, nella commissione, di rielaborare ulteriormente il primo punto della risoluzione. Nel testo tedesco, a pagina 5, al punto 3, ultimo paragrafo, noi proponiamo la seguente formulazione:

«Il passo decisivo per qualsiasi costruzione dell'unità d'azione del proletariato internazionale contro i guerrafondai consiste oggi nel fatto che i partiti comunisti conducono in ogni singolo paese, in tutti i settori della vita politica e sociale, una campagna della massima intensità, tenace e imponente per il mantenimento della pace. Tutta questa campagna deve essere condotta nel segno della lotta per la creazione dell'unità d'azione fra il partito comunista e il partito socialdemocratico, per cui devono essere promossi tutti gli sforzi per superare la resistenza dei capi reazionari socialdemocratici e per rafforzare in ogni modo i legami di una lotta comune contro il nemico comune tra le masse operaie comuniste e socialdemocratiche nei singoli paesi, in ogni singolo settore del fronte di lotta. Una tale campagna, una simile lotta, richiede l'attività e l'unione di tutte le forze del proletariato, non solo a livello del paese, ma anche a livello internazionale. Questo sviluppo del movimento per il fronte unitario del proletariato favorirà anche l'ingresso nel movimento degli altri strati dei lavoratori delle città, prima di tutto delle masse della piccola borghesia, dei contadini, degli intellettuali e degli altri fautori della pace. Tutto ciò accelererà la creazione di un saldo fronte dei popoli contro i guerrafondai».

Così è costruito il nostro piano tattico-strategico per portare avanti la lotta per il fronte unitario, per continuare la lotta per la creazione dell'azione unitaria della classe operaia, per proseguire la lotta contro la

parte reazionaria della borghesia e, sulla base della battaglia per la creazione del fronte unitario della classe operaia, per riunire assieme in un potente fronte mondiale della pace tutte le forze del popolo, tutti i fautori della pace. Questa è la linea che noi proponiamo in questo momento al Presidium dell'Internazionale comunista e all'intera Internazionale comunista, a tutti i partiti dell'Internazionale comunista.

Compagni, la risoluzione non è stata scritta per essere resa pubblica. Noi crediamo che la risoluzione debba arrivare sotto forma di direttiva a tutti i nostri partiti e che sia compito dei nostri partiti, sulla base di tale risoluzione, sulla base di questa direttiva, organizzare concretamente nel proprio paese la lotta, stabilire gli obiettivi concreti, portare avanti secondo questa linea il lavoro di propaganda e di informazione, l'agitazione e l'attività politica del partito, in maniera tale che noi, da tutti i paesi, possiamo colpire nella stessa direzione contro gli aggressori fascisti, contro i guerrafondai, per il fronte unitario della classe operaia, per l'organizzazione di un fronte mondiale della pace.

Dobbiamo avanzare in questo momento una proposta alla Seconda Internazionale, agli organi dirigenti della Seconda Internazionale, per un'azione internazionale comune? Io credo che ciò non sia oggi da sottovalutare, poiché l'Internazionale comunista rappresenta un potere. Noi avevamo già fatto delle proposte ma le proposte sono state respinte. La nostra lotta procede comunque in ogni paese. Questa è adesso la cosa più importante nella questione del fronte unico. Se noi ad ogni occasione formuliamo delle proposte, possiamo raggiungere l'effetto contrario, e cioè che la classe operaia non prenda più sul serio le nostre proposte. Il peso fondamentale della lotta per il fronte unico ricade oggi in ogni paese sull'azione di ogni nostro singolo partito. Lì vanno cercati i collegamenti con tutti gli elementi di sinistra della socialdemocrazia, che oggi siano in grado di capire i compiti che si pongono e siano pronti a lavorare con noi in questo campo, soprattutto i collegamenti con gli elementi di sinistra che alla Conferenza di Londra si sono pronunciati decisamente contro la posizione dei capi di destra del partito laburista. E' questo il principale campo di lotta. Qui devono essere concentrate tutte le forze. Concentrando le forze noi raggiungeremo in ogni paese nuovi risultati nella nostra lotta.

Compagni, noi abbiamo pensato che quest'anno la campagna e le manifestazioni del 1° maggio devono essere condotte nel segno di questa linea politica della lotta per il mantenimento della pace e per l'organiz-

zazione di un fronte mondiale della pace. Le proposte concrete sono già state comunicate ai compagni. Io non le ripeterò. Nella proposta concreta viene indicata la linea politica generale. Vengono indicati, come esempi, alcuni degli slogan principali e vengono dati anche consigli tattici ai partiti, il tutto allo scopo di organizzare in ogni paese una manifestazione unitaria per il 1° maggio. Però, per raggiungere questo scopo, ogni partito deve fare concretamente o delle proposte al partito socialdemocratico sul piano nazionale o proposte diverse sul piano locale. Esso deve spiegare che è pronto a prendere parte alle manifestazioni organizzate dalle organizzazioni sindacali per arrivare in questo modo ad una manifestazione unitaria, o anche, laddove la forza del nostro partito sia troppo piccola, che esso è pronto ad unirsi con i nostri slogan alle grosse manifestazioni organizzate dal partito socialdemocratico. Questa dovrebbe essere la linea unitaria di tutti i nostri partiti.

Le varie proposte di modifica, che io ho qui letto, non sono state ancora date ai compagni. Eppure io penso che sarebbe opportuno che il Presidium assumesse come base questa risoluzione e incaricasse il Segretariato di rivedere la risoluzione in via definitiva e di inviarla a tutti i partiti.

Compagno Pieck: Veniamo ora alla discussione. Il compagno Kun ha la parola.

Seduta del Presidium del 1.4.1936

Riservato

Compagno Ercoli (Conclusioni):

Compagni! Nella mia relazione ho cercato di esporre le idee fondamentali che sono alla base della nostra risoluzione e di indicare quanto di nuovo è in essa contenuto. Alcuni compagni, rappresentanti del partito, sono intervenuti qui riferendo una serie di ulteriori concrete realizzazioni che riguardano la politica del loro partito. Ciò è molto positivo e deve essere fatto da tutti i rappresentanti di partito, da tutti i partiti.

Io però volevo dire qui ancora alcune parole per sottolineare nuovamente un elemento particolare che non è stato ancora rilevato a sufficienza nel corso dell'intera discussione della riunione del Presidium. Il compagno Van Min ha spiegato che questa risoluzione ha un significato storico e il compagno Manuil'skij ha risposto sì, certamente, ma che si

tratta adesso di attuare la risoluzione. Il compagno Kun ha qui sottolineato che noi, con questa risoluzione, facciamo dei concreti passi avanti nella definizione del nostro nuovo orientamento tattico, nella definizione della tattica della lotta contro la guerra, per il mantenimento della pace. Questo è giusto.

Compagni, a me sembra che dopo il VII Congresso e dopo questa discussione le questioni siano piuttosto chiare. Oggi non siamo più in una situazione simile a quella del 1914. Oggi ci troviamo in una situazione nuova: esiste l'Unione Sovietica, il primo Stato operaio; c'è il fascismo. Partendo dalla valutazione di questi due nuovi dati di fatto, arriviamo alla definizione della nostra intera tattica per la lotta contro il pericolo di guerra. Questo elemento teorico, io credo, è stato sufficientemente compreso e sottolineato dai compagni qui presenti. In questa risoluzione, però, è contenuto ancora un altro elemento, un elemento che è una parte costitutiva di questa risoluzione. E se oggi mi si chiedesse qual è la cosa più importante? Io risponderei, sì, certo, il corretto orientamento teorico e tattico è una questione molto importante e di vivo interesse. Ma in che modo conduciamo noi la lotta sulla base di questo nuovo orientamento tattico, in che modo e con quali mezzi, tramite quali azioni? Che cosa dobbiamo fare oggi e che cosa deve fare ogni partito per portare avanti la lotta sulla base di questo nuovo orientamento tattico? Questo è l'essenziale in questo momento. E questo che dobbiamo sottolineare di nuovo alla fine della discussione.

Che cosa significa l'attuazione di questa risoluzione? Noi abbiamo parlato per anni del pericolo di guerra, abbiamo condotto campagne, campagne internazionali, talvolta anche campagne internazionali non cattive. Abbiamo scritto articoli, abbiamo scritto anche buoni articoli. Ma dove siamo noi oggi? E dov'è l'elemento nuovo? Che cosa c'è oggi di nuovo nel mondo e che cosa si esige oggi da noi? La novità, oggi, è che la guerra è qui. Nella risoluzione noi diciamo apertamente che la guerra può scoppiare in qualunque momento in Oriente e in Europa. Questo è il nuovo elemento.

Contemporaneamente noi diciamo anche: sì, possiamo ancora salvare la pace, possiamo ancora lottare per il mantenimento della pace. Ma in che modo? Solo se saremo in grado di coinvolgere il più possibile le masse nella lotta. Tutto il nostro orientamento rivoluzionario e tattico in questa questione dipende oggi da questo punto. Perché, compagni, noi mettiamo in primo piano la questione del pericolo degli attacchi del

fascismo hitleriano contro i piccoli Stati, contro il popolo della Francia, del Belgio, della Cecoslovacchia, della Polonia, contro il popolo cinese, contro il popolo della Mongolia? Perché? Non soltanto perché ciò è dettato dalla situazione odierna, ma anche perché questo modo di porre la questione ci permette di mobilitare le masse, di mobilitare questi milioni di persone contro il pericolo della guerra. Ciò ci permette di mobilitare anche la classe operaia e i popoli.

Perché oggi, nella lotta contro la guerra, concentriamo in maniera così intensa i nostri sforzi contro il fascismo hideriano? Perché ciò corrisponde alla situazione oggettiva. Perché il fascismo hitleriano rappresenta oggi il vero pericolo, il principale fomentatore di guerra che esista in Europa. Ma questo allora ci deve consentire, sulla base delle esperienze che la classe operaia e il popolo intero hanno fatto della dittatura di Hitler, di mobilitare le masse, di mettere in movimento i lavoratori ed i popoli, di condurre una lotta contro il fascismo guerrafondaio. Sì, la possibilità esiste. Ci sono Stati che oggi non sono interessati ad un immediato scoppio della guerra. Ma come possiamo sfruttare queste possibilità? Come possiamo sfruttare questa particolare circostanza, la situazione presente nei diversi Stati, per condurre in questo frangente una politica di pace? Ci sono popoli che sono minacciati nella loro indipendenza, che hanno una grande paura della guerra e che possono essere mobilitati contro il fascismo, contro gli attacchi del fascismo. Ma come li possiamo mobilitare? Come ottenere la mobilitazione di questi popoli amici della pace che rappresentano la stragrande maggioranza della popolazione del mondo? Come mobilitare questi amici della pace, come ottenere che essi entrino in scena contro la guerra e contro il fascismo? Come ottenere che questo fronte della pace si organizzi su scala mondiale? E ancora, qual è il punto di partenza, che cosa abbiamo oggi nelle nostre mani, che cosa possiamo mettere in gioco per compiere velocemente altri passi? Questa è oggi la questione principale. E se proviamo a dare una risposta a questa questione, arriviamo alla conclusione che ciò di cui disponiamo è la forza del nostro partito, è la nostra forza di avanguardia della classe operaia, che è già organizzata nel nostro partito e che adesso dobbiamo mobilitare per averla dietro di noi.

Come siamo arrivati al fronte unico in Francia e in Spagna? Come siamo giunti in Francia ai patti con il Partito socialista francese? Qual è stato il primo passo per organizzare il fronte popolare contro il fascismo? È stato tramite l'azione, tramite l'azione autonoma del nostro partito, è

stato tramite le campagne, gli incontri e le lotte organizzati contro il fascismo dal nostro partito che in Francia siamo giunti al fronte unico. Lo stesso è successo in Spagna. In Spagna abbiamo superato l'opposizione di una parte dei capi socialdemocratici al fronte unico grazie all'organizzazione della lotta della classe operaia, grazie all'iniziativa autonoma del nostro partito. E se noi poniamo la questione da questo punto di vista, compagni, dobbiamo giungere alla conclusione che una parte della responsabilità per il fatto che il fronte della lotta contro la guerra e per la pace non sia ancora organizzato in forma più massiccia - in Europa come nel resto del mondo - ricade sui nostri stessi partiti e non dipende soltanto dalla resistenza opposta dalla socialdemocrazia. Proprio per questo nella nostra risoluzione abbiamo sottolineato in modo particolare la necessità di azioni autonome da parte dei nostri partiti come punto di partenza. Attraverso queste azioni autonome possiamo mobilitare gli operai socialdemocratici. Attraverso la pressione degli operai socialdemocratici possiamo costringere i leader socialdemocratici ad aderire al fronte unitario, ad intraprendere azioni internazionali in comune con noi. Attraverso l'organizzazione del fronte unitario della classe operaia possiamo mobilitare ampi strati della popolazione, i lavoratori, gli intellettuali, la piccola borghesia, i popoli che sono pronti per l'indipendenza a lottare contro l'aggressore fascista, per il mantenimento della pace. Questo è il punto di partenza, questo è il senso dell'intera risoluzione che oggi noi scriviamo. Non basta parlare soltanto della svolta teorica e considerare solo questa. La cosa più importante, la cosa essenziale, la cosa di più vivo interesse è l'azione che adesso i nostri partiti cominceranno a dispiegare contro la guerra, per mobilitare le masse. E che cosa bisogna fare? L'esperienza della lotta contro la guerra in Abissinia non è affatto una buona esperienza, poiché noi in questa campagna, su questo terreno, non abbiamo fatto abbastanza e oggi i guerrafondai sono andati avanti, mentre noi siamo rimasti allo stesso livello. Dove sono gli incontri internazionali? Prima della guerra del 1914 furono organizzati dal partito socialdemocratico, in questo periodo, grandi incontri internazionali contro la guerra. Cosa che rappresentò un modo di mobilitare le forze della classe operaia contro la guerra. Oggi su questo terreno non abbiamo ancora raggiunto alcun risultato di rilievo. In Francia, in Spagna, in Cecoslovacchia e in Belgio stiamo svolgendo un'attività insufficiente per raggiungere simili risultati. Però è questo che noi oggi dobbiamo fare per assolvere i nostri compiti.

Che cosa facciamo noi in Parlamento? Dove sono i discorsi? Dov'è la lotta dei nostri compagni, dei nostri gruppi in Parlamento per mobilitare da questa tribuna gli operai, i lavoratori e la popolazione nella lotta contro la guerra? Anche qui c'è un'insufficiente educazione da parte dei nostri partiti, un'insufficiente utilizzazione di tutte le altre possibilità di cui disponiamo, fra cui ad esempio l'azione all'interno dei comuni e tutti i vari collegamenti con i socialdemocratici e con le organizzazioni sindacali. In che modo abbiamo cercato attraverso le organizzazioni sindacali di organizzare la lotta contro la guerra in modo da estenderla il più possibile? In vari paesi esistono ampie possibilità per un'azione ulteriore dei nostri partiti. Queste possibilità non vengono ancora sfruttate.

Dove sono le nostre azioni volte ad impedire il trasporto delle armi, armi che vanno ai paesi nei quali i guerrafondai preparano la guerra? Dove sono le azioni che i nostri partiti hanno cercato di organizzare attraverso i sindacati, in collegamento con gli operai, in collegamento con le masse lavoratrici socialdemocratiche, in collegamento con settori dei partiti socialdemocratici? Dove sono? Queste azioni ancora non esistono. Manca ancora questa vasta mobilitazione di tutte le nostre forze, che ci permetterà di proseguire la lotta. Ogni giorno leggiamo sui giornali di un nuovo incidente avvenuto al confine dell'Unione Sovietica tra militaristi giapponesi e soldati della Mongolia. Leggere tutto ciò è già diventato un'abitudine. Manca la reazione dei nostri partiti. Dov'è un vasto movimento di protesta contro l'imperialismo giapponese, contro la cricca militare giapponese, che si sprigiona in tutte le capitali d'Europa? Dove e come, partendo da questi dati di fatto, i nostri partiti organizzano movimenti di massa? Dov'è questo vasto movimento? Questi movimenti ancora mancano. Mi sembra che il dibattito su questa questione, che adesso abbiamo posto nel Presidium, non sarebbe completo se noi non sottolineassimo in misura sufficiente la necessità della mobilitazione di massa, il nuovo orientamento tattico, gli ulteriori passi in avanti compiuti rispetto alla linea del VII Congresso, nella sua applicazione. Giustissimo! Adesso ogni partito deve conformare concretamente i propri comportamenti a questa linea. Dov'è questa azione ora che abbiamo la guerra? Dove resta, compagni, la nostra forza? Come possiamo mobilitare le nostre forze? Noi non vogliamo che dopo questo dibattito vengano organizzati la solita campagna, alcuni incontri, alcune dimostrazioni e così via. No, compagni, noi pretendiamo dai partiti una mobilitazione di

tutte le forze in tutti i campi, lo pretendiamo in particolare dal partito inglese, lo pretendiamo anche dal partito tedesco. I nostri partiti non devono cercare argomenti per dimostrare che non è possibile mobilitare le masse. No, compagni, il fronte unitario l'abbiamo ottenuto con la lotta in Francia, l'abbiamo ottenuto con la lotta in Spagna. Il fronte unitario per la lotta contro la guerra, il fronte popolare per la pace noi lo raggiungeremo solo tramite la mobilitazione di tutte le nostre forze. Questo è il compito fondamentale e per la realizzazione di questo compito dobbiamo impegnare tutte le forze. (*Applausi*)

Compagni! Io propongo che il Presidium non solo approvi come base la bozza della risoluzione e incarichi il Segretariato di rivederla in forma definitiva, io propongo anche, in relazione alla necessità di una mobilitazione di tutte le forze del nostro partito e dell'Internazionale comunista, di prendere un'altra particolare decisione per l'attuazione di questi compiti nella lotta contro la guerra.

Leggo dalla bozza:

«Il Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista propone al Comitato centrale dei partiti comunisti dei paesi capitalisti:

1) di dare un giudizio urgente circa la risoluzione sul pericolo di guerra, di trarre da essa le necessarie e concrete conclusioni in merito all'applicazione delle indicazioni e delle disposizioni tattiche in essa contenute per tutti i settori dell'attività di partito in considerazione delle condizioni concrete del proprio paese; così come di diffondere queste disposizioni fra le fila del partito e fra le masse e di promuovere, nello spirito della risoluzione, le confacenti manifestazioni pubbliche;

2) di prendere in mano nella maniera più energica possibile l'esame dell'atteggiamento generale degli organi centrali del partito, così come del giornale del partito e della sua attività editoriale, allo scopo di rafforzarli e migliorarli al massimo;

3) di controllare le loro sezioni per l'agitazione e la propaganda, partendo dalla necessità di un urgente innalzamento del contenuto qualitativo dell'agitazione e della propaganda e di un miglioramento generale dei loro metodi e dei loro mezzi;

4) di controllare l'attività dei rappresentanti del partito in Parlamento e nei comuni, per trasformarli in organi effettivi per l'attuazione della politica del partito, per una più ampia utilizzazione della tribuna parlamentare per la propaganda e per la mobilitazione delle masse;

5) di informare regolarmente il Segretariato del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista sulle misure concrete adottate dai partiti per l'applicazione della risoluzione».

Per quanto riguarda il miglioramento del nostro lavoro di propaganda, io propongo la seguente risoluzione:

«Il Presidium del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista propone al Segretariato:

1) di rivedere e rafforzare con urgenza la sezione per la propaganda e l'organizzazione di massa presso il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, in modo che venga assicurato un sostegno puntuale ed efficace ai partiti nel campo dell'attività di agitazione e propaganda, nel campo della stampa, dell'attività editoriale e della lotta ideologica contro il nemico di classe, specialmente contro gli argomenti di coloro che istigano alla guerra, dei loro agenti e dei loro galoppini presenti tra le fila delle masse lavoratrici;

2) di rivedere e rafforzare in questo senso e in questa direzione anche tutta la propria attività editoriale».

Io chiedo al compagno Pieck di mettere ai voti queste proposte. La redazione finale di queste proposte può essere lasciata al Segretariato.